

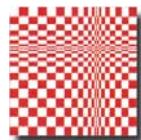


Università degli Studi di Ferrara
Dipartimento di Scienze Umane

Superare la solitudine: Narrazioni, riflessioni e interventi con minori stranieri non accompagnati

di

**Paola Bastianoni, Federico Zullo, Tommaso Fratini,
Agnese Ravaglia, Alessandro Taurino, Anna Bolognesi**



ISTITUTO DON CALABRIA
Città del Ragazzo



AIMMF – Associazione Italiana
dei Magistrati per i Minorenni
e per la Famiglia – E. R.

INDICE

1. Introduzione.....	pg. 5
2. Ecologia dello sviluppo umano e accoglienza dei minori stranieri non accompagnati: la parola ai ragazzi.....	pg. 11
2.1 Introduzione.....	pg. 11
2.2 Il livello microsistematico: rappresentazioni simboliche e vissuti esperienziali nei “luoghi” della crescita.....	pg. 14
2.2.1 <i>La famiglia</i>	pg. 15
2.2.2 <i>La comunità</i>	pg. 16
2.2.3 <i>La relazione coi pari</i>	pg. 18
2.2.4 <i>Il lavoro</i>	pg. 19
2.2.5 <i>La scuola</i>	pg. 20
2.3 Il mesosistema: come il rapporto tra i diversi microsistemi può determinare azioni concrete per superare le criticità e valorizzare le risorse in campo.....	pg. 21
2.4 Il livello esosistemico: effetti diretti e indiretti della rete sociale allargata.....	pg. 25
2.5 Legislazione, riferimenti teorici, prassi organizzative, culture di provenienza, subculture: la complessità del livello macrosistemico.....	pg. 27
3. I bisogni e i vissuti relazionali dei minori stranieri non accompagnati: l’analisi di 30 interviste narrative.....	pg.30
3.1 Introduzione.....	pg. 30
3.2 Scopo dell’analisi.....	pg. 32
3.3 Soggetti.....	pg. 33
3.4 Disegno della ricerca e raccolta dei dati	pg. 33
3.5 Metodologia di analisi dei dati.....	pg. 34
3.5.1 <i>Narrative analysis</i>	pg. 34
3.5.2 <i>CCRT di Luborsky: analisi dei bisogni e dei vissuti relazionali</i>	pg. 35
3.6 Descrizione dei risultati.....	pg. 35
3.6.1 <i>Narrative analysis</i>	pg.35
3.6.2 <i>Analisi tramite una forma adattata del CCRT di Luborsky</i> ... pg. 49	
3.6.2.1 Obiettivo dell’applicazione del CCRT.....	pg. 52

3.6.2.2 Risultati e discussione.....	pg. 52
3.6.3 <i>Conclusioni</i>	pg. 62
3.7 Considerazioni in progress.....	pg. 64
4 L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati tra diritti umani e legalità.....	pg. 66
4.1 Quali i diritti dei MSNA?.....	pg. 66
4.2 La parola ai ragazzi: risultati della ricerca.....	pg. 70
4.2.1 <i>Metodo</i>	pg. 71
4.2.2 <i>Risultati</i>	pg. 72
4.2.2.1 Analisi delle parole tema.....	pg. 72
4.2.2.2 Narrative analysis.....	pg. 74
<i>Le speranze per il futuro</i>	pg. 74
<i>Discriminazione e integrazione</i>	pg. 77
<i>Il documento, simbolo dell'identità</i>	pg. 78
5 Conclusioni: “criminali per legge”.....	pg. 80
<i>Riferimenti bibliografici</i>	pg. 82
Gli autori.....	pg. 89

1.

INTRODUZIONE

Il seguente lavoro è frutto della collaborazione interistituzionale tra Università di Ferrara, Difensore Civico dell’Emilia Romagna, Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per le Famiglie e Istituto Don Calabria di Ferrara e rappresenta parte di una ricerca-intervento finalizzata a migliorare i percorsi di accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia.

La letteratura sui “minori stranieri non accompagnati” in Italia riscontra una presenza di ricerche e documenti povera e poco diffusa.

In Italia, così come in altri paesi, la gestione delle politiche migratorie diventa sempre più importante e, di qui, l’importanza di promuovere sempre più l’attività di ricerca, studio e intervento in merito a tematiche che coinvolgono direttamente la nostra società. Nell’art. 1 della L.149/2001 si insiste sul diritto dei bambini di crescere ed essere *educati* nell’ambito della propria famiglia, intendendo con ciò che l’allontanamento da essa, in quanto di per sé lesivo di quel diritto, deve essere considerato un fatto eccezionale, giustificato soltanto quando ne ricorrono le effettive condizioni e comunque sempre finalizzato alla riunificazione. Nel caso di questi soggetti, l’allontanamento non viene deciso in seguito all’intervento dei servizi preposti alla tutela dei minori nelle proprie famiglie ma deriva da una scelta per così dire “estranea” alle nostre consuetudinarie modalità di concepire un bambino o un ragazzo “fuori famiglia”: questi ragazzi provengono tutti da situazioni sociali difficili, complesse, e materialmente povere di risorse, spesso caratterizzate da quotidiane esposizioni a situazioni traumatiche e violente. L’aspetto che più differenzia queste situazioni ai casi dei nostri connazionali “fuori famiglia” è l’assenza della loro famiglia dal nostro territorio, pertanto il *focus* dell’assistenza e del sostegno può essere indirizzato quasi solamente nei confronti del minore stesso, dei suoi bisogni personali, delle sue richieste, dei suoi obiettivi.

I dati più recenti parlano di circa 7000 nuovi ingressi ogni anno sul nostro territorio: quanti di loro accedono ai nostri servizi? E l’accoglienza che riserviamo loro come si configura? Esistono dei protocolli di intervento adeguati alle loro esigenze di minori momentaneamente e oggettivamente privi del sostegno della loro famiglia? Ma soprattutto, da dove provengono? Quali vissuti hanno caratterizzato per loro la scelta (o l’obbligo...) di doversene andare dal proprio paese, dai propri affetti, dalle proprie “radici”? Come hanno deciso di intraprendere

un viaggio così difficile e spesso costosissimo, sia sul piano finanziario che su quello dei pericoli e delle fatiche/paure ad essi collegate? Cosa rappresenta per loro il “viaggio” e come si sono configurati i processi di scelta delle mete di arrivo e dei mezzi per raggiungerle? Se il viaggio rappresenta un vissuto traumatico, se pur avventuroso, quali interventi e quali risorse possiamo offrire loro per garantire dei percorsi di riparazione e protezione? Come si rappresentano i percorsi di accoglienza che offriamo loro? Cosa cercano e di cosa hanno bisogno?

Il recente “Pacchetto Sicurezza” (L. 94 dell’8 Agosto 2009) ha modificato profondamente i presupposti e le garanzie umanitarie di accoglienza nel nostro territorio di una buona parte dei MSNA: essa afferma che per poter convertire il Permesso di Soggiorno ad un minore straniero che diventa maggiorenne occorre che egli sia ufficialmente sul territorio nazionale da almeno tre anni. Ciò comporta che tutti coloro che sono entrati nel nostro territorio ed hanno già compiuto 15 anni non potranno che godere di una “protezione” fino al diciottesimo anno per poi divenire da un giorno all’altro colpevoli del reato di “clandestinità”. Effetto paradossale di una legge ingiusta che contrasta con i Diritti Umani e in particolare con la Convezione ONU del 1989. Quale futuro allora per i MSNA che diventano maggiorenni?

La ricerca si propone di rispondere a tali quesiti e di portare a compimento un lavoro di analisi e approfondimento rispetto alle tematiche più rappresentative emerse durante il percorso, individuando, più nello specifico, il *focus* del lavoro in cinque obiettivi principali:

1. approfondire le conoscenze rispetto ai vissuti e alle rappresentazioni di sé, della propria storia, del proprio viaggio, del proprio presente, del proprio futuro dei minori stranieri non accompagnati che raggiungono l’Italia da soli, senza la loro famiglia, e che in qualche modo necessitano inevitabilmente del diritto a vivere in un ambiente familiare (L. 149/2001);
2. determinare quali le risorse e quali le criticità di questi soggetti e dei percorsi di accoglienza offerti loro dai nostri servizi territoriali con particolare riferimento agli aspetti derivanti dalle modifiche oggettive scaturite dal Decreto “sicurezza”.
3. creare e/o sostenere la “rete” di soggetti e istituzioni per il raccordo e la condivisione programmatico/operativa degli interventi a favore dei MSNA;
4. sviluppare, guidare e ridefinire procedure di accoglienza, sostegno e protezione dal rischio psicosociale di tali soggetti;
5. implementare protocolli di intervento adeguati ai bisogni e alle necessità, avviando buone prassi di valutazione dell’esito e dell’efficacia degli stessi;
6. progettare e realizzare un organo di forte impatto istituzionale e sociale (**associazione**)

che coinvolga direttamente i MSNA o ex-MSNA e alcuni professionisti del campo educativo, psicologico e sociale con l'obiettivo di creare uno spazio di diffusione e implementazione di percorsi e progetti a favore di tali soggetti in difficoltà. Un organo associativo che progressivamente possa rappresentare il contesto di rappresentanza e appartenenza per questi giovani, capace di promuovere un maggior senso di protezione e sicurezza per coloro che hanno vissuto nel dolore, nella violenza e nell'insicurezza sociale e familiare.

Il presente lavoro prende in considerazione il punto 1 e, in parte, il punto 2. Le restanti fasi della ricerca saranno sviluppate e portate a termine nel biennio 2011-2012. Inizialmente, nei primi mesi del 2011, saranno svolti alcuni incontri di *focus group* con i diversi operatori che in qualche modo si occupano di MSNA (assistanti sociali, educatori e responsabili di comunità e centri di accoglienza, operatori del Tribunale e del Centro Giustizia Minorile) e con giovani-adulti ex-MSNA del territorio emiliano-romagnolo. L'obiettivo di tali incontri è di far emergere le principali criticità nei percorsi di accoglienza e pensare, assieme, possibili interventi per superarle. Nella seconda parte dell'anno saranno analizzati i dati emersi e saranno progettati i percorsi di intervento concertati. Il 2012 sarà l'anno dell'implementazione dei progetti, tra cui, se lo si terrà opportuno, la costituzione di un organo associativo composto da ex-MSNA.

La Direttiva Regionale in “*materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi*” deliberata in data 11 giugno 2007 dall’Assemblea Legislativa dell’Emilia Romagna (Legge 846) si è ampiamente occupata degli interventi a sostegno dei minori allontanati dalla famiglia o, comunque, privi della stessa. In essa sono state definite alcune disposizioni a favore dei MSNA, come ad esempio la figura del mediatore culturale nelle comunità di pronta accoglienza, l’aumento a tre mesi della durata di permanenza in tali centri e, infine, l’istituzione dell’affidamento a famiglie della stessa cultura di provenienza del minore.

L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati presuppone un'articolazione delle risposte e degli interventi che richiede attenzioni particolari alle dimensioni del passato, del presente e del futuro attraverso una prospettiva capace di integrare non solo le diversità culturali ma anche l'intreccio tra di esse e le differenti storie personali e, di più, tra cultura di provenienza –biografia personale -bisogni del presente- obiettivi futuri – risorse presenti: si tratta di “ricostruire” una storia e un progetto individuali, definirne gli aspetti che richiedono una “riparazione” e quelli che possono costituire fattori di *resilienza*, integrare le differenze culturali allacciando e rialacciando legami/appartenenze/relazioni possibili sul nostro

territorio, definire un progetto educativo nel quale vengano definiti gli obiettivi a medio e a lungo termine, i ruoli dei soggetti coinvolti, i tempi.

Occorre anche una riflessione più mirata e approfondita rispetto agli effetti diretti e indiretti del Decreto “sicurezza”, relativamente ai diritti e alla “sicurezza” di questi giovani “a rischio”.

La ricerca qualitativa svolta su questo gruppo di MSNA è stata condotta attraverso la raccolta e l’analisi di resoconti narrativi in risposta ad interviste semi-strutturate e incontri di *focus group*. Abbiamo coinvolto uno specifico gruppo di MSNA accolti in Italia presso comunità residenziali di tipo educativo e centri di accoglienza del territorio dell’Emilia-Romagna.

Occorre fare una distinzione dei MSNA appartenenti al nostro campione: quella tra minori “seeking asylum” e “immigrants”. La legislazione italiana, a differenza di quanto avviene in altri paesi, non accorda infatti il diritto di asilo politico a tutti i minori non accompagnati.

I “seeking asylum” sono minori a cui è riconosciuto lo statuto di rifugiato politico, e che nella grande maggioranza dei casi sono stati costretti a fronteggiare, prima del viaggio e dell’approdo nel paese ospitante, evidenti e gravissime difficoltà nella terra di origine, dovute a guerre, conflitti, persecuzioni e conflagrazioni sociali. Questi soggetti appartengono a una popolazione sulla quale esiste ormai una letteratura abbastanza ampia nei vari ambiti della ricerca psicologica, sociale e sulla salute, inherente al ruolo e agli effetti di passate esperienze traumatiche sulla loro condizione emotiva e psicologica nel presente. Questi adolescenti in molti casi non hanno pianificato il loro viaggio nel paese ospitante. La loro condizione, pur con le debite differenze, mostra similitudini con quella di altri adolescenti rifugiati, che si sono trasferiti in un paese occidentale insieme alla loro famiglia di origine, con la quale continuano a vivere in terra straniera. In altri casi si tratta di adolescenti che hanno perduto i genitori, o che non li hanno mai conosciuti.

Gli “immigrants” mostrano invece un altro insieme di caratteristiche peculiari. Essi sono approdati nel paese ospitante dopo che il viaggio è stato oggetto di una precisa, volontaria e intenzionale, più o meno lunga e ponderata decisione. In molti casi hanno alle spalle un nucleo familiare che, per quanto si può ipotizzare, possa essere perturbato o problematico, sembra avere assicurato loro un grado minimo basilare di sicurezza. Con i genitori hanno condiviso o concordato la decisione di partire, e con essi mantengono un rapporto a distanza, nonostante il loro *status* di minori non accompagnati. La loro vita quotidiana nella famiglia e nel paese di origine, prima di partire, appariva tutto sommato stabile. Questi adolescenti in maggioranza hanno trascorso l’infanzia e la prima adolescenza all’interno di un nucleo familiare, hanno ricevuto le basi di un’istruzione primaria, e hanno potuto compiere

esperienze di socializzazione con i coetanei in condizioni relativamente normali. Tutti questi elementi costituiscono fattori di protezione.

Le difficoltà, piuttosto che riconducibili a un clima di perturbazione psicologica e sociale eclatante, come la perdita dei genitori, una guerra civile o la condizione di essere perseguitati, sembrano dovute alle conseguenze di ristrettezze nella condizione di vita, per gli effetti della povertà, della disgregazione del tessuto sociale, delle imposizioni di un regime politico dittatoriale. Sono tutti fattori di vulnerabilità che possono porsi sullo sfondo di una condizione di rapporti familiari più o meno difficile o deficitaria nell'esercizio di talune funzioni di cura da parte dei genitori.

Come sottolinea Marie Rose Moro (2002) i MSNA devono affrontare la difficile sfida di mediare tra due mondi, uno dentro di loro che è quello della cultura di appartenenza ed uno fuori, che è quello della cultura del paese in cui vivono, mondi che hanno storie diverse e che parlano lingue diverse.

Il paradigma culturale da assumere è l'integrazione.

Purtroppo il nostro paese sta andando nella direzione inversa: l'art. 1 comma 22 della Legge 94 dell'8 agosto 2009, come già accennato, afferma che al raggiungimento della maggiore età il permesso di soggiorno può essere convertito in un permesso per motivi di studio, attesa occupazione o lavoro solo per quei minori sottoposti a tutela che siano stati ammessi per un periodo non inferiore a due anni in un progetto di integrazione sociale e che siano nel nostro territorio da almeno tre anni. L'attuale direzione che sta prendendo tale Legge pare stia rendendosi operativa in particolare per coloro che sono arrivati sul nostro territorio dopo la data dell'8 agosto 2009. Tenendo in considerazione che la gran parte (circa l'85%) di questi minori approda sul nostro territorio dopo il compimento del 15° anno d'età, ciò è sufficiente per rendere conto di quali saranno le conseguenze possibili dell'applicazione di questa Legge: aumento della clandestinità, incremento della manodopera "a basso costo" nel mercato del lavoro nero, aumento della criminalità, sia organizzata che non; gradualmente potremo assistere inoltre ad un abbassamento dell'età al momento dell'ingresso da parte di questi minori, con conseguente aumento del rischio di incorrere nello sfruttamento e nei pericoli del viaggio, ma anche con un numero maggiore di anni in carico ai servizi e incremento della spesa sociale per il nostro paese. Si tratta pertanto di una legge che contiene in sé delle contraddizioni vere e proprie rispetto ai principi che l'hanno vista nascere: aumento della clandestinità e dell'irregolarità non faranno altro che accrescere la criminalità e la delinquenza.

Si creano così categorie di “esclusi” (Bauman 2004) che in quanto tali non potranno essere considerati come coloro che debbono rispettare le leggi poiché la clandestinità è assenza di legalità e l’assenza di legalità insita in tale status non può presupporre la pretesa del rispetto della Legge.

Organizzazioni nazionali e internazionali hanno messo in evidenza, anche attraverso audizioni in sede parlamentare (Save the Children Italia), i potenziali rischi di violazione dei diritti dei minori conseguenti all’entrata in vigore di questa Legge.

Il seguente lavoro rappresenta il *report* della prima parte della ricerca ovvero l’analisi di 30 interviste narrative e di cinque incontri di *focus group* svolti con i protagonisti principali di questo progetto: i Minori Stranieri Non Accompagnati.

L’analisi dei resoconti narrativi è stata suddivisa in tre parti: la prima analizza l’intero *corpus narrativo* (interviste e *focus group*) utilizzando il modello ecologico dello sviluppo umano di Bronfenbrenner, il quale permette di rendere conto dei diversi livelli relazionali implicati nello sviluppo di questi giovani stranieri; nella seconda parte vengono esaminate le 30 interviste attraverso l’utilizzo di due differenti procedure di analisi, la Narrative Analysis e il CCRT di Luborsky; nell’ultima parte viene analizzato il *corpus narrativo* emerso dagli incontri di *focus group* effettuati all’interno delle comunità educative, centrati principalmente sulla rappresentazione dei diritti umani da parte dei giovani MSNA.

2.

ECOLOGIA DELLO SVILUPPO UMANO

E ACCOGLIENZA DEI

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI:

LA PAROLA AI RAGAZZI

2.1 Introduzione

I 30 ragazzi che abbiamo intervistato e i 30 ragazzi coi quali abbiamo svolto gli incontri di *focus group* rappresentano un campione utile a delineare un quadro analitico che possa offrire nuove risposte e nuove sollecitazioni in merito all'accoglienza di questi giovani adolescenti nel nostro Paese e rendere conto in parte delle dimensioni dinamiche e relazionali che caratterizzano il lavoro sociale, educativo e istituzionale con gli stessi.

Come già indicato in precedenza, questo lavoro intende arricchire la conoscenza di questi ragazzi tracciandone un profilo psicologico che tenga in considerazione le loro esperienze, i loro desideri, i loro bisogni e i loro diritti, anche con l'obiettivo di sensibilizzare le istituzioni e gli organismi legislativi e decisionali sulla necessità di modificare le attuali disposizioni in materia di sicurezza o, quantomeno, di scalfirne le tutt'altro che democratiche ed etiche convinzioni.

In questa prima parte, prenderemo in considerazione l'intero *corpus testuale* relativo alle interviste e ai *focus group* ed effettueremo un'analisi attraverso l'utilizzo del *modello ecologico dello sviluppo umano* di Bronfenbrenner (1979). Tale modello permette di analizzare lo sviluppo dell'individuo nei diversi contesti utilizzando una prospettiva in grado di evidenziare i diversi sistemi relazionali che influenzano l'individuo stesso, sia direttamente che indirettamente. Il minore straniero non accompagnato è un soggetto che si trova in un contesto diverso da quello d'origine e che pertanto deve soddisfare i propri compiti di sviluppo ridimensionando le proprie credenze e le proprie rappresentazioni culturali, mediandole con quelle del paese d'approdo. Il livello culturale è già di per sé una dimensione

dello sviluppo di un individuo determinante nella definizione delle caratteristiche personali: esso dirige in modo considerevole i comportamenti dell'individuo, il suo modo di vedere il mondo, di pensare sé stesso e di pensare gli altri; definisce le sue rappresentazioni delle relazioni con l'ambiente, con gli altri e tra gli altri. Allo stesso modo, gli individui, attraverso le loro azioni, individuali e collettive, determinano dei cambiamenti nell'ambiente che li circonda; cambiamenti che possono modificare oltremodo la cultura stessa.

Il minore straniero non accompagnato entra in relazione con diversi contesti sociali entro i quali, per necessità o per desiderio, svolge delle azioni, assume dei ruoli e sviluppa delle relazioni interpersonali. Molto spesso questi contesti sono tra loro interdipendenti. Si pensi, ad esempio, alla comunità residenziale, al centro di formazione professionale e all'azienda in cui il giovane effettua un periodo di stage: ambienti in cui egli svolge delle attività, assume dei ruoli e instaura delle relazioni; luoghi in cui esistono delle relazioni anche tra coloro con i quali lo stesso giovane si rapporta; contesti che - anche in funzione del minore - entrano in relazione tra loro. Si tratta di relazioni che coinvolgono il minore direttamente e indirettamente; l'influenza è esercitata reciprocamente dal minore verso gli altri appartenenti al contesto in cui esercita la propria azione e dagli altri attori del contesto nei suoi confronti; tali relazioni influenzano in modo interdipendente anche gli altri contesti e le interazioni o relazioni tra quest'ultimi svolgono un'azione sia sul minore che nei confronti degli altri soggetti implicati.

Esiste infine un'influenza indiretta che agisce in maniera interdipendente sui sistemi relazionali nei quali il ragazzo è direttamente coinvolto: i rapporti e le relazioni che intercorrono tra gli ambienti che frequenta in prima persona e i diversi contesti coi quali questi ambienti si relazionano senza che però il ragazzo ne sia direttamente coinvolto. Per fare un esempio si può pensare al cambiamento che si può verificare per un minore straniero non accompagnato dal momento che un educatore, relazionandosi con il suo gruppo di amici (inteso come contesto specifico), viene informato dell'esistenza di un posto di lavoro compatibile col minore in questione: probabilmente gli sarà fatta la proposta di intraprendere un percorso formativo nell'azienda in questione in vista di un eventuale assunzione futura; tale cambiamento rappresenterà una modificazione significativa della quotidianità del giovane, il quale entrerà in contatto con un ambiente nuovo dove avvierà nuove relazioni.

La teoria ecologica dello sviluppo umano ci permette di sistematizzare tali considerazioni e, di conseguenza, poter usufruire di un modello di riferimento che ci permetta di rispondere alla complessità relazionale che contraddistingue la vita e lo sviluppo di ogni individuo, comprendendo quali possano essere le varie interconnessioni in grado di modificare le

traiettorie biografiche delle persone. In particolare, tale cornice teorica, ci permette di analizzare quali sono le dimensioni sociali che, secondo le parole e i racconti del campione di ragazzi coinvolti, contribuiscono - o possono contribuire – a determinare le tappe e il cammino della loro esperienza nel nostro paese, nella buona e nella cattiva sorte.

La teoria di Bronfenbrenner individua quattro livelli: il *microsistema*, il *mesosistema*, l'*esosistema* e il *macrosistema*.

Per *microsistema* si intende uno schema di attività, ruoli e relazioni interpersonali, dotati di particolari caratteristiche fisiche e concrete, sperimentati da un determinato individuo in un preciso contesto. Nel caso del minore straniero non accompagnato si può prendere in considerazione la comunità residenziale o la famiglia in cui è accolto, la scuola che frequenta, il centro sportivo nel quale pratica uno sport, il gruppo di amici. Il sistema di relazioni tra questi contesti è il *mesosistema*. L'insieme di relazioni tra questi contesti e altri ambienti non frequentati direttamente dal minore viene definito come *esosistema*. La cultura o la subcultura, sia di provenienza che di approdo, i sistemi di credenze, gli stereotipi, le teorie di riferimento ecc. appartengono al *macrosistema*. Le modifiche e i cambiamenti di ruolo e/o di situazione ambientale derivanti dalle relazioni e dalle azioni che avvengono nei e tra i diversi livelli sistemici sono chiamate *transizioni ecologiche*.

Bronfenbrenner (1979) concepisce pertanto l'ambiente ecologico come un insieme di strutture incluse una all'altra e interdipendenti tra loro, paragonabili ad una serie di bambole russe. Egli analizza i diversi ambienti in quanto sistemi e riconosce la reciprocità relazionale che emerge dall'interconnessione sistematica. Ciò permette quindi di studiare il progressivo adattamento reciproco tra un essere umano attivo che sta crescendo e le sue proprietà mutevoli.

In quest'ottica, tenteremo di delineare i diversi livelli che compongono l'ambiente di vita di un minore straniero non accompagnato alla luce delle rappresentazioni, dei vissuti e delle affermazioni che sono emerse dalle interviste e dagli incontri di *focus group* con i 60 ragazzi coinvolti nella ricerca. Seguitamente cercheremo di offrire al lettore alcuni spunti e alcune riflessioni su come è possibile incidere sui diversi livelli e su quali possono essere alcune possibili strade per superare le criticità e valorizzare le risorse presenti ed emergenti.

2.2 Il livello microsistematico: rappresentazioni simboliche e vissuti esperienziali nei “luoghi” della crescita.

*“Provate a pensare, in un paese nuovo,
non conosci niente e nessuno, la lingua, abitudini, usi e costumi,
cose che non ti sono mai appartenute”.*

Il *microsistema* è costituito da fattori quali l'*attività*, il *ruolo* e la *relazione interpersonale* come elementi che caratterizzano un contesto specifico di sviluppo dell'individuo che è dotato di specificità fisiche e concrete (*Ibidem*). Per *attività* si intendono i compiti nei quali l'individuo si vede impegnato o vede impegnati gli altri: le routine quotidiane in comunità (Emiliani, Bastianoni 1993) quali i pasti, il risveglio, le pulizie della stanza; le riunioni degli operatori; le interazioni con gli altri ospiti; la lezione di meccanica, ecc. Per *relazioni interpersonali* si intendono le interconnessioni tra le persone coinvolte nella situazione ambientale facenti riferimento alle relazioni che i diversi soggetti hanno tra loro come membri di un gruppo impegnati in obiettivi e attività comuni e complementari: il rapporto tra educatore e minore; le interazioni tra gli operatori, la relazione tra gli insegnanti della scuola, il rapporto tra i colleghi di lavoro, ecc. Per *ruolo* si intende un insieme di comportamenti e di aspettative associati ad una determinata posizione all'interno della società: ospite, alunno, stagista, educatore, assistente sociale, capo azienda, ecc. I ruoli sono solitamente associati in modo preminente alle etichette che si utilizzano per indicare le varie posizioni sociali in una cultura. Ad ogni posizione sociale, infatti, sono associate delle aspettative di ruolo che rappresentano le modalità con cui chi si trova in quella posizione deve comportarsi e a come gli altri devono agire nei suoi confronti. Il ruolo è strettamente collegato alla dimensione del potere: maggiore è il potere relativo ad un determinato ruolo e maggiore è la tendenza in chi lo riveste ad esercitare e sfruttare tale potere; di contro, chi si trova in una posizione più bassa tende ad assumere atteggiamenti di sottomissione e dipendenza (Goffman 1967; Bronfenbrenner 1979).

Alla luce di queste considerazioni teoriche, il nostro intento è comprendere come un minore straniero non accompagnato si rappresenta e vive le attività che svolge nei diversi ambienti in cui si trova, le relazioni con le parti che vi appartengono e i ruoli che egli e gli altri assumono. Ma ci interessa anche pensare a quali strade poter percorrere per fare in modo che attività, ruoli e relazioni agiti dagli attori che si occupano di questi ragazzi permettano di offrire maggiori benefici e opportunità agli stessi.

“La cultura consente una codifica del complesso di esperienze vissute da un individuo, permette di anticipare il senso di ciò che può accadere e quindi di controllare la violenza dell’imprevisto e di conseguenza del non-senso.” (Broder, Baubet, Rezzoug, Bailly, Moro 2009 cit. pag. 66)

La condizione cui è esposto un MSNA, privo di tale cornice-contenitore in senso geografico, fisico e sociale, rende frammentaria e quindi difficilmente integrabile una costellazione esperienziale a tratti drammatica, a tratti resiliente. La migrazione in quanto tale comporta una frattura e un allontanamento che richiedono a questi minori, ma quindi anche a chi si occupa di loro, un lento e progressivo lavoro di riconoscimento, raccolta dei vissuti che accompagnano questi percorsi. In particolare, in questi giovani si può parlare di modello di riferimento interno (la famiglia d'origine) e modello di riferimento esterno (il paese di accoglienza), culturalmente non coincidenti (*Ibidem*). Questo senso di rottura che scorta la “traumatizzazione migratoria” *“provoca una mancanza di supporto e una perdita di fiducia nella propria matrice d’interpretazione dei pensieri, sensazioni, e percezioni corporee”* (Ivi pg. 69). Tale spaccatura nella relazione di continuità tre sé e l’ambiente circostante (paragonabile alle assenze prolungate dell’oggetto necessario al bambino), è però foriera di nuove aperture, nuove possibilità connettive.

Una delle condizioni esistenziali caratterizzanti la vita di un MSNA è un’appartenenza multipla che il ragazzo si trova a dover affrontare, gestire, accettare. Elementi lontani, differenti, a volte stonati a volte difficilmente decodificabili, si trovano a coesistere e vanno così a configurare la dimensione microsistematica di questi ragazzi.

Ragazzi, appunto. Giovani adolescenti caricati di una responsabilità e ai quali viene affidata una missione. Agli occhi della loro famiglia, dei parenti, del gruppo di amici, a volte del paese.

Viene così delineandosi una dimensione microsistematica multiforme connotata da appartenenze multiple.

2.2.1 La famiglia

Dalle interviste emerge la centralità del nucleo originario, la famiglia: su di essa poggiano le progettualità del minore, in essa nascono le motivazioni del viaggio. La famiglia spesso accompagna la decisione della partenza, il viaggio, l’arrivo. Nelle interviste i ragazzi rivendicano più volte il loro potere decisionale in merito al viaggio *“ho deciso io, dopo ho chiesto a mio padre”*, affermano spesso. La famiglia appoggia e sostiene, anche

economicamente il viaggio. Di qui la restituzione ad essa come risarcimento della possibilità di un futuro di speranza in un paese nuovo.

La famiglia continua ad essere il *microsistema* di riferimento affettivo per i giovani intervistati che, adolescenti, oscillano da capacità di sopportazione di vicende ai limiti della sopravvivenza al bisogno di telefonare alla mamma per essere rassicurati, perché “*lei mi dice che tutto andrà bene*”.

Molti dei ragazzi intervistati raccontano delle loro speranze di poter ritrovare un fratello in futuro, portandolo in Italia o di poter far studiare una sorella, aiutare i genitori malati o anziani. I genitori stessi alle volte nominano i loro figli come “tutori” di un fratello più giovane (“*devi pensare tu a tuo fratello*”).

Altri casi riguardano i minori che hanno perso i genitori, in genere il padre, perché uccisi, “*spariti*”, a causa della guerra; è il caso di molti ragazzi afghani che sognano di portare in Italia la mamma e i fratelli rimasti, perché aggiungono, “*da solo non ce la faccio*”.

In ogni caso, tutti i ragazzi intervistati raccontano della contentezza della famiglia alla notizia dell’arrivo in comunità del loro figlio: “*adesso tranquilli, contenti, a posto perché io sono in comunità*”.

Il progetto del MSNA non può prescindere dal progetto della sua famiglia. Di più. Il progetto del MSNA è il progetto della famiglia, sia che essa rimanga nel paese d’origine sia che essa desideri ricongiungersi al ragazzo. Questo elemento progettuale si incunea come perno esistenziale, venendo così a costituire un prezioso fattore resiliente, perché connettivo; capace cioè di contrastare e superare i sentimenti di rottura e frammentarietà legati all’esperienza migratoria. In quanto tale esso rappresenta un momento educativo principe, per sostenere le motivazioni, per mantenere vivo il legame con la famiglia, per pensarsi proiettati nel futuro. E segna le relazioni del MSNA all’interno della comunità.

2.2.2 La comunità

La comunità si presenta come ambiente privilegiato all’interno del quale possono essere messi in atto e favoriti lo strutturarsi di alcuni e peculiari fattori di protezione (Ibidem):

- un ambiente rassicurante e stimolante
- la presenza di adulti significativi
- risorse personali e autostima.

La comunità rappresenta per questi ragazzi il contesto “fisico” di sviluppo più importante e in cui gli educatori hanno il compito di svolgere le funzioni genitoriali sostituendo dei genitori che non sempre possiamo definire come disfunzionali, sia perché non conosciamo e non

possiamo conoscere bene il contesto specifico e sia perché talvolta si tratta di famiglie dotate di risorse e con funzionamenti “normali”. Pertanto il ruolo della famiglia d’origine è pregnante e spesso dominante rispetto al ruolo educativo praticato dagli educatori e ciò lo si può riscontrare anche dalle affermazioni dei ragazzi.

Alla domanda come ti trovi in comunità, tutti i ragazzi intervistati rispondono con un elenco di bisogni primari che sentono essere più o meno soddisfatti: mangiare, dormire, vestirsi. A questo i ragazzi di religione musulmana specificano se la comunità è attenta o meno alla regola del non mangiare carne di maiale.

Approfondendo alcuni aspetti della vita in comunità, essi parlano del ruolo di quest’ultima nell’ottenere documenti (permesso di soggiorno, asilo politico, passaporto), ma non solo; i ragazzi sono interessati alle spiegazioni ricevute dagli educatori in merito alle procedure di rilascio e lamentano - *“non so perché, non me l’hanno spiegato”* – se nessuno si fa carico di chiarire con loro alcune situazioni problematiche in merito a tali aspetti e ad altri, come il lavoro, la scuola, ecc...

Altro elemento attraverso il quale i minori guardano alla comunità è il reperimento da parte di essa di un posto di lavoro, di una borsa lavoro, stage, corsi di formazione in vista del lavoro futuro.

I ragazzi parlano il linguaggio della concretezza (*cibo, sonno, documenti, lavoro, scuola*), attraverso la quale la comunità veicola forme di accudimento che la famiglia di origine sembra aver quasi delegato ad essa. Le famiglie infatti sono spesso a conoscenza dell’esistenza delle comunità che accolgono i MSNA e sperano che i loro figli vengano ospitati. Si sentono sollevati quando i giovani li avvisano dell’inserimento presso queste strutture. Quasi fosse un affido consenziente. Sperato.

I ragazzi, facendo riferimento a quanti li aiutano nelle piccole questioni quotidiane affermano *“chiedo aiuto, mi sento protetto, è un appoggio”*. Per contro dichiarano con forza la loro “paura” dopo i 18 anni. *“Finché sono minorenne sono ascoltato e rispettato. Ho paura dopo i 18 anni”*. Paura. Lo stesso termine utilizzato per descrivere il loro stato emotivo durante il viaggio, quando si trattava di vivere o morire, di sopravvivenza.

La transitorietà dell’esperienza in comunità è costantemente presente nella mente dei MSNA intervistati. E con essa l’angoscia che questa provvisorietà comporta. L’ambivalenza di un’accoglienza a termine, “scadente” (cioè che scade col compiersi dei 18 anni) segna non solo il futuro ma anche l’efficacia degli interventi nel presente. La mente di questi ragazzi con l’avvicinarsi della maggior età si trova quasi sospesa tra un passato ancora da elaborare e un futuro che sembra presagire poche speranze per un ragazzo che, a 18 anni, si trova solo, senza

possibilità di regolarizzazione dei documenti, quindi di un lavoro, una casa... Il lavoro degli educatori e degli operatori sociali sembra svuotarsi di senso senza un progetto perseguitabile, senza obiettivi raggiungibili. E vanno così ridefinendosi i profili esistenziali dei MSNA, con obiettivi minimi che riguardano la sopravvivenza, naturalmente fino ai 18 anni. Con essi, vanno modificandosi anche gli approcci delle figure professionali coinvolte, la strutturazione dei progetti educativi. Di più. La nostra idea di educazione, di responsabilità, di cura. Una cura “scadente”.

Questi giovani invece chiedono educatori preparati, perché “*se uno ha studiato di più, uno aiuta di più*”. Raccontano di sentire la mancanza del dialogo con gli educatori quando iniziano a lavorare e trascorrono molto tempo al di fuori della comunità. “*Il fatto di stare un po' più con degli adulti, queste sono cose che ti fanno crescere prima e in maniera più sana.*” Spetta agli adulti, dicono, spiegare il perché.

La comunità nella rappresentazione del minore straniero non accompagnato si configura come un momento propedeutico alla riuscita del loro progetto di vita che li proietta nel futuro. Con le paure di non riuscire, di non potere, di non aver scelta.

Per contrastare le angosce derivanti da una precarietà, anche istituzionale, i ragazzi sembrano suggerire una via: la concretezza. Offrire loro elementi concreti, persone, attività, luoghi...che possano essere un riferimento, un appoggio e offrire così sicurezza. Investire nel reperimento di tali risorse presenta molteplici implicazioni non solo per il ragazzo, ma anche per la comunità che rintraccia così ambiti specifici di intervento sul piano educativo e per la società lei circostante. (Ma di questo parleremo più nel dettaglio nei paragrafi relativi al *mesosistema* e all'*esosistema*).

2.2.3 Il rapporto con i pari

I ricordi dei ragazzi intervistati circa le loro amicizie nel paese d'origine, prima di intraprendere il loro viaggio, riguardano per lo più la condivisione di alcuni momenti della giornata (come il tragitto verso la scuola, in gruppi di 10-20 ragazzi, o ritrovi pomeridiani o intere giornate passate insieme). Insieme a questo alcuni ragazzi raccontano del loro dispiacere per non aver potuto salutare gli amici prima della partenza, perché precipitosa. Oppure raccontano delle promesse fatte prima del viaggio e del non poterle mantenere (ad esempio inviare loro denaro) ed essere così considerati dei bugiardi. La missione intrapresa da questi ragazzi sembra riguardare non solo la famiglia ma anche il gruppo di amici e, in alcuni casi, il contesto sociale più allargato, il paese, la tribù. E con esso il peso di tutte le aspettative.

Il rapporto con i pari nel paese di approdo, con tutte le sue contraddizioni, sembra essere rappresentativo dei processi di integrazione in senso più ampio tra “straniero e società ospitante”. A questo proposito i ragazzi portano un esempio: “*uno straniero fa casino e gli italiano non vogliono fare amicizia... se tu guardi i telegiornali, un italiano ha ammazzato qualcuno, però gli stranieri fanno amicizia lo stesso con gli italiani*”. I ragazzi colgono alcune contraddizioni e si interrogano. Agli adulti dicono “*il perché dovete dirlo voi*”. E soffrono per le difficoltà nell’inserirsi nei gruppi di amici. Per lo più raccontano di stringere amicizia con altri stranieri. Per contro, lo sport rappresenta un momento aggregativo importante, nel quale riesce invece a svilupparsi un’appartenenza che va oltre quella della nazionalità di provenienza. Non si tratta di una sospensione delle difficoltà, ma di processi di integrazione che, attraverso lo sport, prendono vita e permeano i vissuti degli stranieri e degli italiani, insieme.

2.2.4. Il lavoro

Dopo la famiglia, l’ambito lavorativo è il *microsistema* nel quale i MSNA riversano le loro maggiori attenzioni e dal quale sanno che dipende l’esito del loro viaggio. Questi ragazzi sono consapevoli di quanto il lavoro per loro rappresenti un’urgenza non procrastinabile. Il loro futuro, ma spesso anche quello della loro famiglia dipende da questo.

Di qui la necessità pressante di un contratto a 18 anni o la paura di perdere il lavoro per i pochi fortunati che già ne hanno uno. La maggior parte di loro ha già sperimentato esperienze di stage e borsa lavoro e, pur riconoscendone il valore, sanno non esser sufficiente per la loro autonomia e per ottenere i documenti.

E questo stona con alcuni loro desideri. Qualcuno vorrebbe studiare, magari fare l’università. Un loro diritto, lo studio, non può così essere garantito.

“*Sono andato a fare lo stage, è durato 2 mesi e poi volevo continuare la scuola ma non potevo perché per il permesso di soggiorno io devo lavorare, altrimenti non posso permesso di soggiorno perché c’è regola. Ho iniziato a cercare, ho rispettato la regola e ho avuto il permesso di soggiorno, e dopo lo stage mi hanno offerto borsa-lavoro, qui fatto 3 mesi di borsa-lavoro e poi ho chiesto al mio capo di essere assunto e lui mi ha detto che in questo periodo non posso assumere.*”

Ma soprattutto sperano in un lavoro. Un altro diritto, anche questo con poche garanzie.

C’è chi spera di diventare un responsabile di azienda per tornare nel suo paese aprire una ditta che possa offrire lavoro agli amici, lasciati con questa promessa, “*per inventare qualcosa di buono*”.

Dalle interviste emerge con forza l'angoscia unita all'urgenza del lavoro. Non c'è spazio per pensare alle loro aspirazioni, le loro attitudini, le loro propensioni. Tutto ciò non è neppure preso in considerazione. Non c'è possibilità di scelta. Hanno 16, 17, 18 anni e non hanno tempo. Scade in fretta e con esso la loro possibilità di restare, di esistere (Bauman 2004).

2.2.5. La scuola

*“Io non ho studiato e sono uno zero, bisogna aiutare no?”
“Se uno ha studiato può di più e dovrebbe aiutare.”*

La scuola è vissuta per lo più in relazione al lavoro. Queste sono le necessità. I ragazzi intervistati frequentano quindi corsi professionali, direttamente declinabili nel mondo del lavoro. I più giovani frequentano corsi per la licenza media. I loro studi precedenti all'arrivo in Italia riguardano il corrispondente della scuola elementare e della scuola media; alcuni di loro avevano già lasciato la scuola, ancora prima di partire, altri raccontano che non partecipavano con assiduità alle lezioni, altri invece di aver già ottenuto la licenza media nel loro paese e di dover conseguirla nuovamente qui.

Per la maggior parte dei ragazzi la scuola, vissuta in funzione del lavoro, riveste una grande importanza, così come le eventuali borse lavoro. Un numero più ristretto invece attribuisce allo studio in sé una valenza positiva ed un ruolo importante a livello personale; un ragazzo solamente spera di poter studiare in futuro, dopo essersi stabilizzato con il lavoro. In ogni caso, anche l'ambito scolastico riflette desideri e scadenze. Alcuni ragazzi sono impazienti di terminare gli studi, seppur relativamente brevi, e iniziare rapidamente a lavorare per poter inviare soldi a casa, sia per ripagare i genitori per le spese sostenute per il viaggio, sia per soddisfare le aspettative del loro progetto migratorio.

La scuola, del resto, rappresenta un momento fondante ai fini dell'inserimento nella società italiana e ad essa viene attribuito “un potere”; dalle interviste è infatti emerso che alla scuola è assegnato un ruolo di collaboratrice nel reperimento del lavoro, ad esempio attraverso gli stage o le borse lavoro.

2.3 Il mesosistema: come il rapporto tra i diversi microsistemi può determinare azioni concrete per superare le criticità e valorizzare le risorse in campo.

Il mesosistema rappresenta la rete sociale di *primo ordine*, ovvero l’insieme dei soggetti e dei contesti nei quali l’individuo è coinvolto direttamente e tra i quali esiste una relazione (Bronfenbrenner 1979).

Nel caso dei minori stranieri non accompagnati il mesosistema è rappresentato dal rapporto tra comunità di accoglienza, scuola, contesto lavorativo, servizio sociale, centro sportivo, ecc. Ma non solo. Anche il rapporto con la famiglia d’origine, come già accennato sopra, è parte essenziale del lavoro degli educatori della comunità e degli operatori sociali. Un rapporto indiretto ma fondamentale.

Bronfenbrenner afferma che il “*potenziale evolutivo di un mesosistema risulta incrementato quando le persone coinvolte in attività comuni [...] in situazioni ambientali diverse formano una rete di attività chiusa, cioè quando ogni membro del sistema intraprende delle attività comuni con ogni altro membro. Questa struttura diviene ottimale se ogni parte interagisce con ogni altra in ciascuna situazione ambientale e sottostà alla condizione che l’equilibrio di potere si sposti gradualmente in favore della persona che cresce e di coloro che sono i principali responsabili del suo benessere.*” (Ivi cit. pg. 320)

In altre parole, la rete sociale nella quale il minore straniero non accompagnato è direttamente coinvolto può crescere ed essere più efficace se i diversi componenti della rete stessa (*microsistemi*) interagiscono tra loro condividendo un obiettivo comune che converga nella direzione di un accrescimento delle competenze e delle possibilità del minore stesso e, di conseguenza, anche dei soggetti coinvolti nell’intervento. A ciò si aggiunge l’importanza delle comunicazioni, sia tra gli attori coinvolti ma anche, e soprattutto, con il minore stesso: informarlo e renderlo consapevole su tutto ciò che lo riguarda, coinvolgendolo in prima persona nelle scelte e offrendogli l’opportunità di esprimere i propri bisogni e i propri desideri.

Un *mesosistema* che deve fare i conti con i propri limiti e con i limiti derivanti dalla dimensione macrosistemica delle leggi nazionali e internazionali, delle disposizioni normative e delle teorie implicite ed esplicite caratterizzanti il *modus operandi* dei diversi attori coinvolti.

Alla luce di queste considerazioni è utile riconoscere che come i minori stranieri non accompagnati fanno riferimento ad aspetti del *mesosistema* e quali elementi di criticità e di

potenzialità fanno emergere dai loro racconti. Sulla base di ciò è poi necessario fare alcune considerazioni in grado di sollecitare eventuali e possibili accorgimenti nell'intervento con questi ragazzi.

Innanzitutto la famiglia. Se il ruolo dei genitori e dei parenti “lontani”, come già argomentato, rappresenta parte integrante dell'intervento con i MSNA occorre comprendere il ruolo che essa riveste nel determinare le azioni e le relazioni di questi ragazzi con e nelle diverse situazioni ambientali microsistemiche che li accompagnano nella realizzazione dei loro progetti.

I: Cosa ti dice della Somalia la mamma?

R: Mi ha detto come stai, bene bene, sto facendo i documenti, studio, prima più importante studiare, poi dopo lavoro, non è problema soldi adesso, è importante studiare. Io detto mamma mai studiato in Somalia, adesso studio

I: Perché è importante lo studio secondo la mamma?

I: Se tu vuoi il lavoro cosa capisci tu? Cosa capisci, se tu non studi meccanico, elettricista, idraulico, poi se tu studia tu capisci, tu trovi lavoro da elettricista, idraulico. Prima è importante studiare (Ise, Somalia).

I giovani MSNA sanno cosa si aspettano da loro i genitori. Le indicazioni provenienti dalle comunicazioni tra i ragazzi e la famiglia sembrano rappresentare il fattore nevralgico delle loro azioni, del loro impegno, dei loro investimenti, sia formativi che affettivi. La possibilità per chi si occupa di loro di creare rapporti diretti con la famiglia d'origine è un compito arduo ed è necessario pertanto creare un'alleanza diretta coi minori, coi loro genitori interni, mediando tra ciò che loro ci dicono relativamente al rapporto con la famiglia lontana e ciò che realmente possiamo loro offrire nel nostro territorio.

Se, come detto in precedenza, il progetto del MSNA è il progetto della famiglia, sia che essa rimanga nel paese d'origine sia che essa desideri ricongiungersi al ragazzo, vi è la necessità di una concertazione più ampia, l'esigenza di inclusione, anche all'interno dei PEI (Progetti Educativi Individualizzati) delle comunità accoglienti, del *microsistema* famiglia; la comunità, infatti, può offrire gli spazi necessari al lento lavoro di tessitura che permetta la formazione di una chiave di lettura integrata dell'esperienza migratoria, capace di far leva sulle potenzialità progettuali di cui il MSNA è un coraggioso esploratore. La comunità può e deve porsi come contesto in grado di sostenere questa inscindibile relazione, incoraggiando il racconto, la narrazione, la rielaborazione dei vissuti, delle dimensioni affettive, delle dinamiche relazionali inerenti il *setting* familiare di provenienza. Il MSNA ha bisogno di integrare la propria personale rappresentazione familiare con l'attuale cultura educativa

sperimentata nel contesto comunitario. Un'integrazione che può derivare da una lenta ma necessaria rilettura del proprio essere “figlio emigrato” che deve rispondere ai richiami più o meno consapevoli del proprio *background* genitoriale, relazionandosi quotidianamente con una cultura differente, cercata ma non conosciuta. Si tratta, pertanto, di un rapporto tra culture che sottende un potenziale “conflitto” che richiede, appunto, un sostegno all’integrazione. Da ciò deriva la necessità di favorire percorsi formativi per offrire agli educatori strumenti utili per stimolare la narrazione, comprenderne gli aspetti più incisivi sapendone cogliere possibili riletture utili al ragazzo, per poi ridimensionare la relazione educativa in un’ottica integrativa. Si tratta di offrire l’opportunità a questi giovani di essere accolti non solo fisicamente ed emotivamente ma anche “affettivamente”, non solo nel senso di “voller loro bene”, ma soprattutto nel senso di aiutarli ad integrare la dinamicità derivante dalla loro “doppia differenza”: culturale ed educativo/genitoriale. Non solo. L’abbandono e la distanza dalla famiglia d’origine, il viaggio, l’impatto con la nuova cultura possono rappresentare fattori di rischio (Di Blasio 2005) predisponenti disturbi più o meno intensi che a volte possono comportare l’insorgenza del *disturbo post-traumatico da stress* (Ardino 2009). Ciò presuppone la necessità di affiancare gli strumenti psicoterapeutici agli strumenti educativi. Il viaggio di questi giovani, come vedremo nel prossimo capitolo, rappresenta un momento di notevole impatto esperienziale e si caratterizza molto spesso come il principale nucleo tematico delle loro narrazioni. Per molti di loro è denso di vissuti più o meno traumatici che, per la loro densità e/o per la loro gravità, hanno come esito l’insorgenza di sindromi post-traumatiche difficili da cogliere, ma presenti. Presenti nella loro quotidianità poiché cause di angoscia e di vissuti persecutori, di giorno ma soprattutto di notte, tra gli incubi e tra i “fantasmi” dell’insonnia. Parliamo di ragazzi “resilienti” ma anche di ragazzi “vulnerabili” e la fragilità che ne deriva va colta, rielaborata e trasformata nella direzione di una consapevolezza protettiva (Bastianoni, Taurino 2009).

Occorre pertanto facilitare e predisporre percorsi costanti e mirati di *psicoterapia etnopsichiatrica*. Cosa non facile in questo periodo di crisi economica che colpisce profondamente il sistema del *Welfare* nazionale e locale, ma necessaria per permettere ai fattori di resilienza di avere la meglio sui fattori di rischio. Chi si occupa di MSNA dovrebbe prendere in considerazione questi aspetti affinché l’intervento a loro favore possa rispondere appieno alla domanda che essi, in quanto “clienti” dei nostri servizi (Rogers 1972), ci chiedono. Rispondere a queste esigenze vuol dire ridurre il “rischio” di esiti sfavorevoli dei percorsi di accoglienza, integrazione e inclusione sociale di questi giovani. Vuol dire accrescere l’efficacia degli interventi ma soprattutto il benessere dei MSNA. Il *mesosistema*

andrebbe arricchito anche da questa tipologia di azioni facendo ricorso ad esperti di *psichiatria transculturale* (Moro 2002) di cui dotarsi sia nel contesto educativo quotidiano sia in *setting* predisposti ad un percorso psicoterapeutico.

La famiglia d'origine di questi ragazzi non sempre è l'unica risorsa d'appartenenza alla quale poter fare riferimento. Spesso accade che i servizi sociali e/o gli operatori delle comunità di accoglienza instaurino buone relazioni con parenti presenti sul nostro territorio e con loro condividano azioni collaborative con finalità propedeutiche ad aspetti quali l'integrazione sul territorio, la mediazione culturale e familiare, il sostegno e l'accoglienza dei MSNA per brevi periodi di soggiorno nelle loro abitazioni.

Ed oggi succede e va stimolato ancor di più, alla luce delle disposizioni normative del “pacchetto sicurezza”: nei casi di affidamento a parenti entro il quarto grado la strada per la conversione del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età risulterebbe meno ostica. Quindi la costruzione di buone relazioni con i parenti dei ragazzi e l'accertamento da parte dei servizi sociali che le condizioni familiari e sociali degli stessi siano sufficientemente predisponenti per un eventuale affido, possono costituire i presupposti necessari per superare l'ostacolo legislativo e garantire la raggiungibilità e finalizzazione dei progetti personali e familiari dei ragazzi.

I MSNA hanno bisogno di integrarsi e di sperimentarsi nei diversi contesti entro i quali si cimentano e per farlo chiedono di essere facilitati e accompagnati in questi passaggi perché ciò che non è conosciuto è temuto: *“Io ho paura quando esco di qua di non trovare lavoro non trovare una casa, qualche problema l'avrò sicuramente”*. Ma il compito diventa difficile in quanto rischiano di trovarsi con le “mani legate” a causa dell'incombere della possibile “espulsione”, da loro non citata, aggirata, ma ugualmente veicolante sentimenti di paura, angoscia e smarrimento: *“Mi dovrebbero tenere solo finché sono minorenne, con la maggiore età no, mi mancano neanche tre mesi. Dicevano che mi davano borsa lavoro, ma non c'è più, non so perché...”*

Ma resiste in loro la speranza che la rete sociale di *primo ordine* riesca ad offrire la possibilità di poter portare a compimento il desiderio di *“stare tranquillo, coi documenti, il lavoro, la casa, la macchina... tranquillo”*. Una speranza che deriva dalle esperienze degli altri, di quelli che ce l'hanno fatta grazie anche ad un efficace lavoro di rete operato dal *mesosistema*: *“ci sono italiani che aiutano. Un mio amico è stato preso da una donna italiana, lo hanno tenuto a casa con loro per un anno, finché non è diventato maggiorenne, in affidamento”*; *“un mio cugino era in comunità è diventato maggiorenne e il padrone della sua ditta lo ha preso a casa con lui, pagava 200 euro compreso anche mangiare, dormire...”*

Il *mesosistema* va “curato” (Folgheraiter 2006) e sostenuto. La rete sociale composta da coloro che si occupano direttamente dei MSNA (comunità, servizi, famiglie d’origine e affidatarie, parenti, scuole, aziende, ecc.) costituisce un valore fondamentale che andrebbe tenuto in forte considerazione al fine di accrescere le opportunità e i possibili benefici a loro favore. E questo aldilà di tutto, che ci sia o non ci sia un futuro “legale” nel nostro Paese.

2.4 Il livello esosistemico: effetti diretti e indiretti della rete sociale allargata

L’*esosistema* è costituito dall’insieme di situazioni ambientali a cui la persona non partecipa attivamente ma le cui *transizioni ecologiche* influiscono sulla situazione ambientale di cui la persona fa parte. Nel caso del minore straniero non accompagnato l’*esosistema* rappresenta l’insieme delle istituzioni, degli enti e dei gruppi sociali (famiglie degli insegnanti, amici degli educatori, palestra del collega di lavoro, ecc.) che si relazionano esternamente e senza la sua partecipazione attiva e che causano dei cambiamenti all’interno dei *microsistemi* di cui egli fa parte. Come esemplificazione basti pensare agli effetti che per un minore in attesa di essere assunto da una azienda possono derivare dal fatto che un parente stretto del responsabile perde il proprio lavoro e, pertanto, il “posto” riservato al minore prossimo alla maggiore età, viene dato a questa persona. L’effetto sul minore sarà una probabile negazione dell’assunzione sperata.

Anche i cambiamenti nel *microsistema* possono modificare l’*esosistema*: pensiamo ad esempio agli effetti del cambio di orario di lavoro di un educatore di una comunità sulla sua famiglia o sulle sue abitudinarie frequentazioni di una palestra.

Bronfenbrenner afferma che è fondamentale per un maggior sviluppo delle potenzialità evolutive di un *esosistema* che vi siano numerosi collegamenti diretti e indiretti con situazioni ambientali di potere, “*per mezzo dei quali coloro che partecipano della situazione in questione possano influire sulla distribuzione delle risorse e sulle decisioni da prendere in vista di corrispondere ai bisogni della persona che cresce e agli sforzi di coloro che operano nel suo interesse*” (Bronfenbrenner *op. cit.*). In altre parole egli sostiene che per poter disporre di maggiori possibilità e benefici, un individuo e il suo contesto ambientale di riferimento dovrebbero cercare di allargare le relazioni e le collaborazioni con contesti dotati di risorse di potenziale utilità per l’individuo in via di sviluppo. Si tratta pertanto di prendere consapevolezza dell’importanza che riveste la costruzione di una rete sociale allargata di riferimento dotata di interconnessioni con istituzioni, enti, aziende, gruppi sociali di vario genere, nell’ottica di incrementare la possibilità di rintracciare maggiori e differenti risposte ai bisogni dei minori stranieri non accompagnati. I cambiamenti ideali in questa direzione si

verificano nel momento in cui situazioni ambientali dell'*esosistema* entrano a far parte del *mesosistema*.

In quest'ottica tentiamo di tracciare possibili azioni e interventi diretti ad ampliare, consolidare e valorizzare la rete sociale allargata in cui è coinvolto il minore straniero non accompagnato.

I dati della ricerca non ci permettono di analizzare il punto di vista del campione di giovani preso in esame poiché essi, nelle loro narrazioni individuali e di gruppo, non fanno particolari e diretti riferimenti ad elementi *esosistemici*, ma possono darci degli spunti di riflessione utili ai nostri obiettivi di superamento delle criticità in questo livello dello sviluppo.

Se ampliare la rete vuol dire accrescere le possibilità di rispondere ai bisogni occorre instaurare, incoraggiare e favorire relazioni con nuovi possibili enti e/o soggetti pubblici e/o privati del territorio. Per farlo occorre adoperare delle risorse in questa direzione. Ma cosa vuol dire e come si può fare ad adoperare risorse per costruire rete nell'ambito di intervento del quale ci stiamo occupando?

Non abbiamo una risposta definitoria a questo interrogativo ma possiamo affermare che i servizi sociosanitari e le comunità residenziali, in quanto principali contesti relazionali deputati all'accoglienza e al sostegno dei MSNA, possono agire e pensare gli interventi e i progetti ponendo l'attenzione verso l'esterno, nella direzione di relazioni e rapporti con soggetti ed enti che non operano direttamente nel campo dei MSNA; e farlo attraverso azioni di coinvolgimento in grado di condurre a vere e proprie collaborazioni.

Una prospettiva, quindi, che vede il “fronteggiamento” come un’azione di “rete aperta”, inclusiva, con un atteggiamento che predispone la concertazione e il coinvolgimento ad ampio raggio di coloro che, in qualche modo, possono configurarsi come portatori di benefici e risorse che diversamente non sarebbero sollecitate e, quindi, adoperate.

Gli eventuali aiuti esterni, per essere efficaci devono risultare sensati nel versante esperienziale di chi li riceve e, allo stesso tempo, chi “aiuta” deve poter riconoscere l’effetto che la propria azione collaborativa realizza nei confronti di chi viene aiutato.

I soggetti, per così dire, “esterni”, che si aggiungono nel lavoro a favore dei MSNA, possono essere cittadini comuni della zona che fino a quel momento, per i motivi più vari (mancanza di coinvolgimento e informazioni, momento storico non adatto, ecc.) se ne stavano staccati da questa particolare azione di “fronteggiamento”, oppure possono essere operatori di altri enti, strutture, organizzazioni. E’ chiaro che non tutti questi soggetti possono coinvolgersi con lo stesso grado di impegno nell’intervento condiviso, e che taluni potrebbero limitarsi ad offrire in maniera veloce la loro prestazione e andarsene, ma in ogni caso non è mai possibile che

non vi sia un certo “sgocciolamento” (Folgheraiter 2006) di senso e di beneficio emergenti dalla funzione svolta. Questa consapevolezza pone la necessità e l’opportunità di dover accrescere le risorse sociali e relazionali al fine di ampliare la “rete di fronteggiamento” (Ibidem), consolidare la relazioni già avviate e svilupparne di nuove. Relazioni che possono condurre gradualmente a vere e proprie collaborazioni operative e condivisioni di progetti. Questa è una delle possibili risposte che si possono dare all’interrogativo posto sopra, ed essa risponde anche all’affermazione di Bronfenbrenner (1979) per cui i benefici per lo sviluppo dell’individuo aumentano se elementi dell’*esosistema* entrano a far parte del *mesosistema*, ovvero di una rete sociale e di fronteggiamento orientata a favorire un’accoglienza accurata e “curata” a questi giovani stranieri “fuori famiglia”.

2.5 Legislazione, riferimenti teorici, prassi organizzative, cultura di provenienza, subculture...la complessità del livello macrosistemico

Il *macrosistema* è l’insieme di norme, teorie di riferimento, modelli culturali e sistemi di credenze a cui ciascun ambiente attinge. Esso è sottoposto ad un processo di sviluppo continuo che si riflette su tutti gli altri sistemi fino alla singola persona. Il ruolo del *macrosistema* è talvolta implicito e influenza gli altri livelli e da essi è influenzato; le influenze che subisce però derivano da cambiamenti di lunga durata e con effetti non visibili nell’immediato.

I ragazzi si interrogano sul senso di alcune leggi che permettono l’accoglienza in comunità e nel Paese fino ai 18 anni per poi lasciare cadere ogni tutela, diritto, al compimento della maggior età. E utilizzano il termine paura quando immaginano come sarà la loro vita a 18 anni. Riconoscono i benefici che dà loro il fatto di essere accolti in un paese, per fuggire dalla guerra, dalla povertà.

Una legge che stona con le affermazioni di questi giovani migranti che rispondono così alla domanda cosa ti piace di più dell’Italia? “Vivere senza paura.”

E leggono con grande lucidità l’ambivalenza di una legge che, tracciando i limiti della legalità, di fatto bandisce all’illegalità. Un nuovo esilio.

Chiedendo ad uno dei ragazzi intervistati cosa non gli piacesse dell’Italia ha risposto: “*La legge, ci sono le leggi e le stupidaggini. Come fanno qua, soprattutto con noi stranieri, che ogni ora e ogni giorno ci sono le leggi che fanno modificare tutte le cose, difficile avere permesso di soggiorno.*” I ragazzi nelle interviste non criticano le leggi in modo aprioristico, anzi. Cercano di conoscerle e di rintracciarne il senso. Si interrogano. “*Tu sei seduto da solo, ti stai riposando, passano carabinieri e polizia e ti chiedono i documenti, ma sicuramente se*

sei italiano non ti chiedono i documenti. Perché questa cosa succede, io non capisco. Nessuno mi ha mai spiegato perché succeda questa cosa.”

O ancora: “*Ci sono anche quando lavori, se ti tagli un dito ci sono le regole. In Albania non ci sono queste regole. Lavori senza regole.*” E colgono la valenza positiva e il senso di sicurezza e protezione che la regola può offrire. E sanno che una legge che li esclude è una legge che condanna.

La questione dei documenti è un argomento trasversale che tocca tutte le interviste indistintamente. Insieme a questo si pensi a quanto affermato da uno dei ragazzi: “*Se non ci sono i documenti non esiste la persona, tu non esisti.. Vivi in Italia ma non ti si vede!*”

Alcuni dei ragazzi conoscono anche aspetti più tecnici circa le regolamentazioni per ottenere permesso di soggiorno e altri documenti. Spesso sono gli educatori e gli operatori sociali che spiegano loro la posizione amministrativa che li riguarda e questo è importante per loro.

I ragazzi parlano di regole quando si chiedono chi controlla che educatori, assistenti sociali, forze dell’ordine facciano il loro dovere; raccontando di quando sono stati picchiati dalla polizia e denunciando il loro bisogno-diritto di protezione.

Gli MSNA sono testimoni di vicende drammatiche e illegali. A partire da tutto quello che ruota attorno ai loro viaggi: segregazione, sfruttamento, traffici illeciti, corruzione.

“*Cosa c’è qui che nel tuo Paese non c’è?*”

“*Qui i poliziotti non picchiano!*”

Il tema dei diritti, affrontato anche durante i *focus group*, ha fatto emergere quanto essi siano importanti; “*Human rights per andare avanti. Per avere una vita tranquilla*”. Senza l’aiuto dello stato, dicono i ragazzi, “*non possiamo fare niente.*”

Ma dicono di più: “*Anche qui in Italia quando hai 18 anni e sei senza lavoro, senza casa, bisogna aiutare sennò è anche un danno alla comunità.*”

E ci fanno riflettere: perché le leggi, il *Welfare* del nostro paese, e i loro confini segnano le loro esistenze, ma anche le nostre, restringendo anche i nostri orizzonti, la nostra idea di protezione.

Protezione, anche dalla guerra. Che interessa alcuni dei paesi di provenienza degli MSNA intervistati (Afghanistan, Somalia). Questo elemento connota in modo indelebile e sostanziale i vissuti e le motivazioni alla migrazione dei ragazzi. Alcuni dei quali sono coinvolti ed interessati alle questioni politiche:

“*I talebani hanno distrutto il nome dell’ Afghanistan, ci sono tante persone che quando dico che sono afgano non si fidano...per questo distrutto il nome dell’ Afghanistan nel mondo, la cultura, interesse pensano solo alla guerra.*”

La semplicità di certe affermazioni stona con l'inadeguatezza della risposta da parte dei nostri Paesi:

“Afghanistan, ormai lo conoscono tutti, c’è la guerra e qui non c’è, veniamo per questo, veniamo per stare bene e fare il nostro futuro.”

“Cosa ti piace di più dell’Italia?”

“Stare tranquillo senza paura di morire”

La guerra nega ogni diritto.

“Quando ero bambino vuole studiare, poi però non è sempre studiare perchè scuola sempre guerra Somalia, sempre sempre, non puoi andare scuola, sempre in guerra, poca poca scuola. La mia vita in Somalia, io non ho vita, perchè sempre un problema, sempre mio padre mia madre andiamo in Etiopia, andiamo in Kenya, perchè guerra sempre, altro paese stato 7 mesi Kenya poi tornare Somalia poi ancora guerra..In Somalia non c’è futuro. In Somalia adesso c’è il presidente, non fa niente, non aiuta niente, non fa niente, dice solo balle, tranquilli ragazzi tranquilli, basta, non fa niente. Perchè se lui parla dice aspetta ferma guerra, anche lui paura, ok c’è tanta mafia, Somalia grande mafia, loro paura, se tu dici non bene, loro viene in casa tua sera e tu morire. Io spero che un giorno anche nel mio paese ci sarà la democrazia, come in Italia.”

E le conseguenze di questa negazione perdurano, anche se la guerra è lontana:

“Cosa ti aspetti dall’Italia? Cosa vorresti ti offrisse?”

“Una vita tranquilla, mi sposo, con mia mamma qua vicino a me.”

“Pensi che quello che chiedi all’Italia sia un tuo diritto?”

“No.”

I racconti dei ragazzi rendono evidente la necessità di un’educazione e un’informazione circa i diritti, anche all’interno delle comunità. E questo è compito di educatori e operatori sociali. Preservare i diritti significa tener viva la dignità personale che sostiene il diritto. E i ragazzi reclamano: *“Nostro diritto è che siamo stranieri.”* Il diritto alla differenza, ad esistere in quanto differenti disperde il senso di una legge che identifica la diversità con l’estraneità, la discordanza, l’inconciliabilità. Una legge lontana dai racconti, dai bisogni e dai diritti non solo dei MSNA, ma anche delle nostre società.

3.

I BISOGNI E I VISSUTI RELAZIONALI DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: L'ANALISI DI 30 INTERVISTE NARRATIVE

3.1 Introduzione

La letteratura sui Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) nel campo delle scienze umane e sociali è allo stato attuale ancora molto limitata, sfaccettata e poco approfondita, a differenza di quella più generale, con cui essa tende a confondersi, sui minori immigrati o su quelli rifugiati e richiedenti asilo nei paesi occidentali (Huemer *et al.*, 2009; Stevens & Vollebergh, 2008; Lustig *et al.*, 2004; Athey, Ahearn, 1991).

Nell'ambito della letteratura psicologica internazionale, sia in ambito clinico che sociale, sono il paradigma e la prospettiva sull'analisi dei fattori di rischio a rappresentare un importante sfondo per le ricerche sui MSNA (Hodes *et al.*, 2008; Bean, Eurelings-Bontekoe, Spinhoven, 2007; Rousseau *et al.*, 1998).

Sebbene molto sia ancora da chiarire circa il profilo e la condizione psicologica dei MSNA, c'è un sostanziale accordo nella letteratura internazionale nel ritenere questa popolazione ad alto rischio psicopatologico e psicosociale (Derluyn, Broekaert, 2008; Goodman, 2004; Sourander, 1998; Ressler, Boothbay & Steinbock, 1988). Costituiscono importanti fattori di rischio per tali minori i potenziali effetti di conflitti bellici, persecuzioni, violenze subite, povertà e ristrettezze nelle condizioni di vita, oltre alla presenza di possibili modalità di relazione familiare problematiche, deficitarie o carenti nell'esercizio di talune funzioni di cura (Bean *et al.*, 2007; Derluyn & Broekaert, 2005; Thomas *et al.*, 2004). Inoltre, devono essere annoverati tra le condizioni di rischio i potenziali effetti traumatici dell'abbandono della propria terra di origine e della separazione dalla propria famiglia, dell'esperienza del viaggio verso il paese ospitante, spesso densa di insidie e pericoli, e le difficoltà d'inserimento nel nuovo contesto di vita in terra straniera (Derluyn, Broekaert, 2008; Lustig *et. al.*, 2004; McKelvey & Webb, 1995; Masser, 1992).

Se la letteratura psichiatrica e psicologico-clinico mette in luce una certa presenza in questi soggetti di un'ampia sintomatologia, all'interno della quale un ruolo chiave è giocato dal Disturbo Post-Traumatico da Stress (PTSD) (Huemer *et al.*, 2008), oltre ai disturbi d'ansia, dell'umore e da somatizzazione (Fazel, Wheeler, Danesh, 2005; Heptinstall, Sethna & Taylor, 2004; Silove *et al.*, 1997; Rousseau, 1995), sono molti gli aspetti che tuttavia necessitano ancora di essere chiariti circa la condizione dei MSNA. Sono pochi allo stato attuale gli studi rivolti a valutare indici della loro condizione psicologica globale, della loro modalità di porsi nell'adattamento alla realtà, e del loro grado di benessere percepito (vedi tra questi McCarthy, Marks, 2010; Abunimah, Blower, 2010; Derluyn, Broekaert & Shuyten, 2008; Wiese, Burhorst, 2007; Miller & Rasco, 2004; Ahearn, 2000). Non solo, ma sappiamo ancora poco circa le loro storie personali passate, la loro identità psicologica e le loro rappresentazioni di sé, il loro vissuto e le loro emozioni in gioco nella condizione di profughi e di migranti in terra straniera in condizioni difficili e particolari (si veda Luster *et al.*, 2010; Ni Raghallaigh, Gilligan, 2010; Anagnostopoulos, Vlassopoulos, Lazaratou, 2006; Goodman, 2004; Rousseau *et al.*, 1998).

Nella prospettiva di indirizzare/sostenere un intervento che possa essere considerato riparatorio rispetto ai molteplici traumi vissuti da tali minori (Bastianoni, 2000; Bastianoni, Taurino, 2009), è necessario oggi avviare un percorso di conoscenza, di comprensione e di interpretazione, a partire dalle loro storie evolutive, che possa poi consentire di predisporre *setting* adeguati all'ascolto, alla comprensione e al sostegno psicologico di questa popolazione di minori.

In quest'ottica uno studio da un punto di vista psicosociale e psicologico-clinico dei caratteri e del profilo dei MSNA in Italia si pone come necessaria premessa per migliorare/ottimizzare gli interventi di aiuto e di presa in carico.

Questa parte della ricerca intende rispondere a carenze nella letteratura scientifica e clinica sui MSNA, quali la pressoché totale mancanza di ricerche empiriche psicologiche sui MSNA residenti nel nostro paese e la scarsità di ricerche che vadano oltre la rilevazione di una sintomatologia psichiatrica attraverso i questionari di autovalutazione, per indagare più in profondità aspetti inerenti il funzionamento psicologico, le rappresentazioni del Sé, la dimensione emotiva in termini di qualità del vissuto e dell'esperienza soggettiva.

Per realizzare questo obiettivo abbiamo ritenuto idoneo assumere lo strumento dell'intervista narrativa (Paolicchi, 2002; Bruner, 1993, 1998) e l'analisi dei resoconti da essa derivati quale utile canale e fonte di dati per accedere alla conoscenza di aspetti della realtà personale, emotiva e sociale dei MSNA. All'interno dei resoconti raccolti abbiamo scelto di

focalizzare l'attenzione sul concetto e sul costrutto di *bisogno emotivo* (Luborsky, Crits-Christoph, 1990; Brazelton, Greenspan, 2000; Winnicott, 1965), attiguo a quello di *diritto evolutivo* (Bastianoni, Fruggeri, 2005), come essenziale *focus* e centro d'indagine della nostra ricerca, in grado di legare la dimensione narrativa dell'intervista incentrata sul racconto della propria storia di vita alle rappresentazioni del Sé e degli altri significativi come emergono e si delineano dal resoconto stesso in risposta all'espressione dei bisogni. In quest'ottica il CCRT di Luborsky ci è sembrato uno strumento clinico di ricerca proficuo per esplorare, in una prospettiva psicodinamica, sia la natura dei bisogni emergenti da parte dei soggetti e le relative risposte dell'altro, l'oggetto significativo, e del Sé, sia i vissuti relazionali che parallelamente si delineano dalla rilevazione di tali unità di Bisogno/Risposta dell'Altro/Risposta del Sé. Il costrutto di bisogno può essere concettualizzato nei termini di una richiesta nei confronti degli altri significativi e dell'ambiente umano funzionale al soddisfacimento di una necessità evolutiva o talvolta difensiva avvertita come cruciale per una parte o rappresentazione di sé, e che dal Sé attiva una risposta conseguente a quella dell'altro.

In una cornice più ampia il paradigma della *Psicopatologia evolutiva* (Cicchetti, 2006; Sroufe, Rutter, 2000; Luthar, Burack, Cicchetti, Weisz, 1997; Rutter, 1990) appare particolarmente valido inoltre per sostenere con una solida base di costrutti di riferimento l'interpretazione dei percorsi evolutivi dei MSNA. Esso assume i concetti di vulnerabilità, rischio e protezione quali assi portanti della ricerca sulle traiettorie dei soggetti in età evolutiva che si confrontano con i compiti evolutivi della crescita, colta tra fattori di rischio per lo sviluppo e fattori protettivi e riparativi. In quest'ottica ricopre altresì importanza il costrutto di resilienza (vedi tra gli altri Luthar, 2006; Luthar, Cicchetti, Becker, 2000; Masten, 1994) come concetto in grado di rendere conto delle capacità individuali di resistere facendo fronte alle difficoltà e alle avversità sulla base del proprio bagaglio interno di risorse personali.

Il tentativo di dare risposta agli interrogativi inerenti agli obiettivi della ricerca è funzionale a uno scopo di fondo: accrescere gradualmente la nostra conoscenza dei MSNA, nella prospettiva di interventi riparativi, di cura e di presa in carico più efficaci e maggiormente rispondenti alla natura dei loro bisogni e delle loro caratteristiche psicosociali.

3.2 Scopo dell'analisi

Lo scopo di questa fase della ricerca risponde a diversi interrogativi importanti: qual è la storia presumibilmente triste che questi minori recano con loro? Di quali istanze e di quali

bisogni sono portatori? Quale esperienza di viaggio rischiosa e difficile hanno vissuto e accettato di affrontare per raggiungere il paese ospitante? Quali fattori di rischio e di vulnerabilità, ma anche quali risorse essi sembrano avere messo in campo? Come vivono il loro presente e come è abbozzata la loro percezione del futuro?

Le risposte a questi interrogativi sono funzionali a un obiettivo di fondo: accrescere gradualmente la nostra conoscenza dei MSNA, nella prospettiva di interventi riparativi, di cura e di presa in carico più efficaci e maggiormente rispondenti alla natura dei loro bisogni e delle loro caratteristiche psicosociali.

La cornice della ricerca assume anche che i MSNA siano una popolazione che, pur con differenze al proprio interno legate alle diverse etnie e all'incidenza di molti fattori sociali, psicologici e ambientali, mostra per altri versi dei caratteri abbastanza omogenei e ricorrenti, che emergono con una certa regolarità. È dunque possibile, pur con dei limiti, tracciare un possibile profilo del vissuto e della storia dei MSNA, così come scaturisce dal loro racconto di esperienza di vita trascorsa.

Un secondo obiettivo è stato, come già anticipato, indagare, esplorare e descrivere aspetti e caratteristiche della sfera affettiva e relazionale dei MSNA. Nello specifico, si è effettuato uno studio dei bisogni e dei vissuti relazionali attraverso l'applicazione di una versione *ad hoc* del CCRT di Luborsky (Luborsky, Crits-Christoph, 1990, 1998) ai resoconti o protocolli esaminati.

3.3 Soggetti

I soggetti presi in considerazione in questa fase della ricerca sono 30 MSNA e ex-MSNA, di età compresa tra i 16 e i 19 anni, tutti di sesso maschile, residenti in centri di accoglienza e comunità per minori del territorio dell'Emilia-Romagna. Gli adolescenti intervistati vivono in Italia da un arco di tempo che va da un minimo di 8 mesi a un massimo di quasi 5 anni, in media da 22,5 mesi (d.s: 11,6). I soggetti coinvolti provengono: dall'Egitto (1), dal Pakistan (2), dalla Somalia (1), dal Marocco (6), dall'Albania (6), dall'Afghanistan (7) e dal Bangladesh (7).

3.4 Disegno della ricerca e raccolta dei dati

Il metodo è basato sulla raccolta e l'analisi di resoconti narrativi in risposta a una traccia di intervista semi-strutturata, messa a punto per fare emergere vissuti e storie di vita da parte dei soggetti della ricerca.

Le interviste sono state effettuate oralmente, da un unico intervistatore, presso le varie sedi delle comunità residenziali e dei centri di accoglienza ospitanti. La lingua utilizzata è stato l’italiano, che i soggetti hanno dimostrato di conoscere e padroneggiare abbastanza bene o anche molto bene. Le interviste, della durata di circa un’ora, sono state audioricamate e trascritte al computer.

Ogni intervista, pensata per dare la possibilità a ciascun soggetto partecipante di raccontare di sé e di esprimersi liberamente, seguiva una traccia opportunamente predisposta tesa a esplorare i seguenti nuclei:

- l’esperienza del passato prima di partire, nella propria famiglia e nel proprio paese di origine;
- la decisione di partire, di lasciare la terra in cui i soggetti sono nati o hanno vissuto successivamente, per dirigersi alla volta del nuovo paese;
- l’esperienza del viaggio, dalla partenza dal paese di origine o quello in cui si sono trovati a vivere dopo, fino all’approdo in Italia presso il centro di accoglienza;
- l’esperienza del presente dentro il centro di accoglienza o la comunità residenziale.

Questa traccia ha costituito uno schema per suddividere in linea generale le interviste in 4 parti, corrispettive dei punti sopramenzionati.

I soggetti hanno accettato tutti di buon grado di sottoporsi all’intervista. Nessuno ha mostrato disappunto o un atteggiamento oppositivo. Tutti hanno parlato molto, producendo un lungo resoconto, e hanno dichiarato di mostrare apprezzamento per questa opportunità che è stata loro data di parlare di sé, di essere ascoltati, e di raccontare la propria storia.

3.5 Metodologia di analisi dei dati

3.5.1 Narrative analysis

La prima modalità di analisi dei dati ha seguito una procedura di *Narrative Analysis* (vedi tra gli altri Riessman 1993; Hiles & Cermak, 2007) opportunamente integrata con un’analisi del contenuto delle parole di significato emozionale, interpretate alla luce di un modello psicologico misto, basato su premesse riconducibili sia alla teoria dell’attaccamento e alla teoria psicoanalitica delle relazioni oggettuali (Bowlby, 1969, 1973, 1980; Fonagy, Target, 1997a; Klein, 1932; Bion, 1962; Kernberg, 1976, 1992), sia alla prospettiva sociocostruzionista e quella della *psicopatologia evolutiva*, particolarmente in riferimento al concetto di *Ego Resilience* (Rutter, 1990; Cicchetti, 1990).

La metodologia che abbiamo applicato ha seguito i seguenti passaggi:

- 1) trascrizione delle interviste;

- 2) lettura accurata del materiale testuale;
- 3) sottolineatura dei frammenti di testo chiave, all'interno dei resoconti, circa la storia, la l'esperienza emotiva, e la condizione psicosociale dei soggetti intervistati, con un'attenzione sia per il contenuto sia per la forma. In questo tipo di analisi ci siamo ispirati al modello LEA di Lane e Schwartz (1990), che contiene un lessico di parole di significato emozionale;
- 4) evidenziazione di una tipologia di categorie per ciascuna delle principali sezioni del testo, relative all'esperienza del passato prima di partire, alla decisione di partire, all'esperienza del viaggio, all'esperienza del presente in Italia all'interno della comunità residenziale;
- 5) presentazione dei frammenti di testo emblematici ed esemplificativi delle categorie salienti individuate, soprattutto della tipologia di vissuti rinvenuti. Abbiamo cercato di mostrare che c'è un buon grado di aderenza fenomenologica delle categorie al rimando testuale. Si tratta dunque di un'analisi a un livello interpretativo non troppo speculativo, ma aderente alla fenomenologia del vissuto nel suo contenuto manifesto.

3.5.2 CCRT di Luborsky: analisi dei bisogni e dei vissuti relazionali

In base al secondo obiettivo della ricerca, incentrato sull'analisi dei bisogni e dei vissuti relazionali, è stata applicata nell'analisi del contenuto del corpus una versione da noi parzialmente modificata del procedimento di codifica basato sul CCRT, il metodo messo a punto da Luborsky (Luborsky, Crits-Cristoph, 1990, 1998) per l'estrazione del Tema Relazionale Conflittuale Centrale. Il metodo si basa su una preliminare individuazione nel testo di episodi relazionali, all'interno dei quali vengono rilevate le unità di codifica, ripartite tra unità di Bisogno, desiderio, intenzione, Risposta dell'Altro o dell'oggetto significativo, e Risposta del Sé. La codifica e il successivo conteggio in termini di frequenza delle suddette unità portano all'estrazione del CCRT, che fornisce un modello schematico di comprensione dei bisogni e dei vissuti relazionali organizzato nelle tre unità sopra menzionate.

3.6 Descrizione dei risultati

3.6.1 Narrative analysis

I risultati che presentiamo fanno riferimento, come già anticipato, ai principali nuclei tematici emersi dall'analisi narrative delle interviste:

- a) la decisione di partire, di lasciare la terra in cui i soggetti sono nati o hanno vissuto successivamente, per dirigersi alla volta del nuovo paese;
- b) l'esperienza del passato prima di partire, nella propria famiglia e nel proprio paese di origine;
- c) l'esperienza del viaggio, dalla partenza dal paese di origine o quello in cui si sono trovati a vivere dopo, fino all'approdo in Italia presso il centro di accoglienza;
- d) l'esperienza del presente dentro il centro di accoglienza o la comunità residenziale.

a) la decisione di partire, di lasciare la terra in cui i soggetti sono nati o hanno vissuto successivamente, per dirigersi alla volta del nuovo paese;

Il primo risultato importante è che quasi tutti i soggetti della ricerca in modo intenzionale e consapevole hanno deciso e pianificato il progetto del viaggio e la scelta del paese da raggiungere. La decisione è maturata in quasi tutti i casi in autonomia, o sulla base del rapporto d'influenza con i fratelli o con il gruppo dei pari, e solo secondariamente è stata negoziata e discussa nel rapporto con i genitori.

Questi sono emersi esplicitamente come i bisogni e i desideri peculiari¹ alla base della decisione di partire nei resoconti dei soggetti:

- il bisogno di aiutare i genitori (emerso in 7 casi);
- il bisogno di protezione e sicurezza (in 7 casi);
- il bisogno di trovare un lavoro e di sostenersi economicamente (in 6 casi);
- il desiderio di imitare dei compagni coetanei che già avevano compiuto quella scelta di vita (in 5 casi);
- il bisogno di uscire da una condizione di stallo o di arresto evolutivo (in 4 casi);
- il bisogno di avere un futuro (in 3 casi);
- il bisogno di avere una vita migliore (in 2 casi);
- il desiderio di fare una esperienza nuova (in 2 casi);
- il bisogno di impegnarsi (in 1 caso).

Come si può notare, si tratta di singoli bisogni non in contrasto tra di loro, da cui è possibile inferire un nucleo di tre bisogni fondamentali a un livello sovraordinato.

¹ Più categorie di desiderio e bisogno potevano comparire in una singola intervista.

Il primo è quello di vivere in un ambiente e in uno spazio di vita sicuri, stabili, protetti, di fronte all'esperienza di molti di questi adolescenti di avere un passato alle spalle trascorso in condizioni sociali difficili e potenzialmente traumatiche, di povertà, di deprivazione, di ristrettezze familiari, e anche di conflagrazione sociale e di conflitto bellico. Si tratta di esperienze che hanno messo a dura prova il senso di stabilità del Sé e minato il sentimento di sicurezza di base.

Il secondo bisogno è quello, altrettanto importante, di realizzare, attraverso la decisione di partire, un obiettivo concepito come funzionale a una maggiore realizzazione di sé e crescita della persona. Questo bisogno risponde alla necessità di progettare un futuro, di impegnarsi in un progetto di vita, di combattere una condizione di stallo o di arresto evolutivo. Per arresto evolutivo si intende una situazione di blocco nella crescita o di stagnazione (Erikson, 1968), legata alla percezione di fattori avversi nell'ambiente di vita che ostacolano la possibilità di una maturazione e di un'ulteriore sviluppo della personalità, nella direzione del rischio psicopatologico e psicosociale.

A un livello maggiore di inferenza, questo bisogno risponde al modo con cui si presenta in questi soggetti adolescenti la necessità di assolvere al compito della separazione-individuazione dalla famiglia e del raggiungimento dell'autonomia (Mahler, Pine e Bergman, 1975). Si tratta di un compito evolutivo centrale per ogni adolescente (Blos, 1967).

Tuttavia è importante constatare come in molti casi questo compito conviva e si presenti associato con un altro obiettivo e bisogno fondamentale: quello di aiutare i propri genitori. È difficile dire quanto questo compito sia funzionale all'altro, di realizzare l'obiettivo della propria autonomia e della separazione-individuazione, e quanto invece il compito di aiutare i genitori costituisca un'assunzione di responsabilità che significa anche, a livello più profondo, un impedimento e un grave peso di cui farsi carico, in rapporto a una missione da compiere per il bene della famiglia che comporta un vissuto di sacrificio e di espiazione e interferisce con l'obiettivo della propria autonomia.

Ahmed (Egitto):

Vado in Italia e trovo un'altra vita, qualcosa di nuovo, nel lavoro, altre cose. Era tanto che ci pensavo. Là dove abitavo, tutte le cose, tutti i giorni erano uguali, sempre uguali, e il lavoro era difficile. Volevo cambiare vita, ero arrabbiato con la mia vita.

In questo frammento di un ragazzo egiziano emerge il vissuto di una vita difficile e sempre uguale, qualcosa di più di un semplice vissuto di monotonia: è la percezione e la sensazione di

vivere in un presente immodificabile e duro. È un vissuto di costrizione che alla lunga può paralizzare e attaccare la capacità della mente di pensare e di raggiungere un livello di funzionamento più evoluto su un piano immaginativo. Tale vissuto induce un senso di pessimismo e di alienazione, di impossibilità di avere un futuro.

Kevi (Albania):

Ero sempre nervoso. Perché se non hai niente da fare durante la giornata, e vai in giro con gli amici, sei arrabbiato. Perché non hai un lavoro. Perché non c'è niente, e se non c'è niente non c'è niente da fare, e diventi nervoso. Con due mucche non puoi vivere e aiutare la famiglia.

Questo secondo frammento sembra fotografare bene una condizione di rischio evolutivo, una situazione di arresto e di stallo nella crescita che può aprire le porte al rischio psicosociale, e al limite a una carriera e a una traiettoria di sviluppo devianti. Se non c'è niente da fare, se l'ambiente sociale in cui un adolescente vive non può offrire basi di stabilità e sufficienti opportunità sociali e lavorative, non è possibile crescere affettivamente, porsi degli obiettivi realizzabili, e mantenere fiducia e speranza per il futuro. La vita in tali condizioni si appiattisce sul presente, un presente che sembra una moratoria procrastinata all'infinito, perché appunto non contiene in sé le premesse per un futuro auspicabile. Da qui la rabbia e il nervosismo, come reazione a un senso di impotenza, nell'impossibilità di modificare la propria condizione di vita e dare una progettualità alla propria traiettoria di sviluppo.

Ujjal (bengalese):

Quando ho deciso di partire, non volevo in realtà andare via dal Bangladesh, perché non volevo lasciare la mia famiglia. Sapevo che questo viaggio non era facile, e non sapevo quanto tempo dopo avrei ottenuto il permesso di soggiorno. Ma ho lasciato il Bangladesh per forza, perché io volevo aiutare la mia famiglia, perché quello che guadagnava mio padre non è abbastanza per vivere. Noi siamo in tanti, siamo numerosi nella mia famiglia. Mio padre guadagnava poco, pochissimo.

Qui emerge nitidamente la necessità di partire per aiutare i genitori e sostenere economicamente la famiglia, nonostante la paura di fronte all'incertezza dell'ignoto e al

sentimento di lontananza, di nostalgia, o all'ansia per la separazione dalla famiglia, per un'esperienza in un paese lontano e diverso.

Zacaria (afgano):

Vivevo rifugiato in Iran con i miei fratelli più grandi, ma poi, un giorno, il Presidente dell'Iran ha detto che gli afgani devono ritornare nel loro paese, che i minorenni come me devono andare via dall'Iran. Quelli che sono sposati qui, come i miei fratelli, possono restare, ma quelli come me non possono. Ho preso paura e miei fratelli mi hanno detto: vai pure dove vuoi.

Il resoconto qui riportato sembra emblematico della condizione di molti giovani rifugiati politici, costretti a vagare senza una terra che li possa accogliere e dove potere vivere in pace e serenità. Da ciò deriva il vissuto della paura che attacca il senso di sicurezza, il quale è un prerequisito indispensabile per potere pensare e vivere liberamente in una condizione di stabilità della vita quotidiana (Emiliani, 2008).

Eros (albanese):

Qui a Valona non c'è un futuro per me, ho detto ai miei genitori. Io sto studiando, ma come penso al futuro vedo che non posso fare niente. Non c'è una vita bella per me, un domani, per un mio figlio. Qui questa vita non la posso costruire. Sentivo dalla tv che tutti andavano via, molti albanesi andavano in Grecia, venivano in Italia. Quando tornavano, tornavano con i soldi, con delle belle macchine. Pensavo: anch'io; perché non posso farlo? Un giorno vado là, lavoro, costruisco la mia casa.

Quest'ultimo frammento di resoconto condensa molti temi accennati in precedenza: il bisogno di avere un futuro, un domani migliore; il desiderio di imitare e di prendere ad esempio altri conterranei; la speranza, forse illusoria, non solo di migliorare le proprie condizioni di vita, ma di diventare ricchi, di fare molti soldi, di risolvere magicamente una condizione difficile attraverso un riscatto sociale.

b) *l'esperienza del passato prima di partire, nella propria famiglia e nel proprio paese di origine;*

Una seconda tematica particolarmente rilevante e sulla quale verte una consistente narrazione da parte di tutti gli intervistati riguarda il racconto del passato prima del viaggio. Quasi tutti

gli intervistati riferiscono di avere interrotto gli studi precocemente. Quasi nessuno ha potuto o ha preferito continuare a studiare oltre il tredicesimo anno di età. Tutti i soggetti descrivono in misura variabile la presenza di ristrettezze sociali ed economiche per loro e per il loro nucleo familiare nella loro esperienza di vita nella terra di origine.

Ali (afgano):

A: *Prima noi abitavamo in Afghanistan. Poi, quando c'è stata la guerra, siamo scappati dall'Afghanistan per il Pakistan. Mio padre lavora, ma non è un vero lavoro.*

I: *I tuoi genitori non fanno una vita semplice?*

A: No.

I: *Fanno fatica? Fanno molta fatica?*

A: Sì

I: *Quindi tu eri piccolo, e hai lasciato l'Afghanistan per colpa della guerra?*

A: Sì.

I: *Vi siete trovati bene in Pakistan o avete fatto fatica?*

A: No, abbiamo difficoltà ancora.

I: *Tante difficoltà?*

A: Sì.

All'interno delle loro famiglie i minori intervistati lasciano intravedere un clima di relazioni affettive più o meno disagiato, perturbato o con uno sfondo depressivo. Nella maggioranza dei casi tuttavia essi hanno vissuto all'interno della loro famiglia nucleare, la quale sembra essersi fatta carico del loro accudimento e del loro sostentamento economico pur in condizioni di grave disagio e povertà. Altri soggetti intervistati provengono da famiglie disgregate, per la morte o l'abbandono da parte dei genitori. Non hanno uno o entrambi i genitori, o hanno genitori separati. Hanno cercato di far leva sul supporto del genitore affidatario, o di quello rimasto in vita, o di figure sostitutive come zii o fratelli.

Baser (afgano):

I miei genitori sono morti quando avevo dieci anni, sono morti a causa della guerra. Con i miei fratelli più grandi di me ci siamo trasferiti in Iran. Abbiamo pagato dei trafficanti che ci hanno portati là. È stato un viaggio difficile, sì. In Iran lavoravo in fabbrica, cucivo borse e

scarpe, dalle otto di mattina a mezzanotte. Tutti della famiglia dovevamo lavorare, altrimenti non potevamo vivere. Era un lavoro pesante, sì. Non era facile vivere così.

Questo ragazzo è fuggito prima in Iran con i fratelli. Poi, impossibilitato a ottenere un diritto di soggiorno in quel paese, è fuggito di nuovo alla ricerca di un paese dove ricevere asilo e accoglienza. Diverso è il caso di un altro ragazzo afgano, rifugiato politico, che ha ottenuto direttamente asilo in Italia dopo che il padre è stato ucciso in un attentato politico.

Una storia di un altro ragazzo afgano in particolare è toccante e desta grande interesse nella sua unicità all'interno del gruppo delle interviste. Egli ha perso i genitori nei primi anni di vita, dei quali ha rimosso completamente la memoria. Ha vissuto poi clandestinamente in Iran per tutta la fanciullezza e la prima adolescenza, cresciuto da trafficanti che lo sfruttavano e lo facevano lavorare in cambio di vitto e alloggio in condizioni di grave deprivazione. Egli comunica un vissuto di profonda solitudine, di chi, abbandonato, non ha mai avuto nessuno su cui potere contare e ha dovuto sempre arrangiarsi da solo. Egli riferisce altresì, drammaticamente, del vissuto traumatico della paura cronica, che sempre lo accompagnava, nel timore di essere abbandonato da coloro che lo tiranneggiavano, scoperto ed espulso dal paese in cui viveva. Dichiara a tal proposito di non avere avuto cognizione nel suo passato di che cosa sia la libertà, di che cosa possa significare vivere in un clima di pace sociale che garantisca stabilità, protezione e sicurezza. Ciò è alla base di un quadro di vissuto post-traumatico in cui vi sono sentimenti di persecuzione accompagnati da senso di colpa, depressione e sfiducia verso la propria vita e anche il proprio futuro nel paese in cui ora si trova.

Jauad: afgano:

Io come persona non sono bravo, ho sempre vissuto nella paura, non sono bravo. Tutta la mia vita ti posso dire che sono stato male, malissimo... Ero stato educato come persone di 25, 50 o 100 anni fa. Anch'io ora capisco cosa significa vivere in pace, che cosa è il bene. Quando vivevo in Iran non capivo che cosa è la libertà. Stavo sempre rinchiuso, non potevo uscire, e quando uscivo scappavo, altrimenti mi prendeva la polizia. Potevano rimandarmi in Afghanistan.

È degno di nota un riferimento al modo con cui gli adolescenti intervistati parlano del rapporto con i propri genitori. Essi ne parlano in termini tutto sommato positivi, che sembrano

idealizzati ma non segnati da rancore. Sembrano prevalere i contenuti e le tematiche depressive accresciuti dalla lontananza e dalla nostalgia del focolare domestico. Emerge il vissuto di forte preoccupazione verso i genitori, l'identificazione con le loro sofferenze e il loro disagio, e la volontà di essere emigrati per fare qualcosa per il bene dei genitori, per dare un contributo al sostentamento economico della famiglia.

Roland (albanese):

I: Come è stata questa idea di venire in Italia?

R: Mio papà stava male, volevo aiutarlo.

Kevi (albanese):

I: Perché poi hai deciso di venire in Italia?

K: Perché voglio aiutare la mia famiglia.

I: Sei venuto quà perché vuoi aiutare la tua famiglia, con il lavoro, con un po' di soldi?

I: Sì.

I: La tua famiglia ha un po' difficoltà? In Albania? Fa fatica?

K: Sì, perché non c'è lavoro lì, è difficile lì lavoro.

I: Tuo papà non lavora?

I: No.

I: Neanche la mamma?

I: No. Fanno fatica a prendere i soldi per andare avanti per portare avanti la famiglia, la casa e tutto?

Sullo sfondo però emerge un clima familiare di scarsa protezione, in cui i genitori, dietro taluni atteggiamenti di fatalismo, sembrano tutto sommato deresponsabilizzati per le sorti, le conseguenze reali della decisione, i rischi del viaggio dei figli.

Eros (albanese):

Quando ho detto ai miei genitori che volevo partire mi hanno detto: «Dio sta con te, ti aiuta, noi vogliamo il tuo bene, se questa è la tua decisione noi non possiamo fare niente».

Nel caso di altri resoconti, i genitori sono descritti come maggiormente partecipi della scelta dei propri figli, in taluni casi in uno stato di grande ansia e preoccupazione per loro, oppure si oppongono alla decisione di partire. Ciò dà vita a una dinamica genitori-figli che evoca un

tipico conflitto adolescenziale basato sulla ribellione, che si estende a un bisogno di opporsi ai valori tradizionali del proprio ambiente sociale, oltre che del nucleo familiare.

Gli adolescenti della ricerca provenienti da paesi musulmani in particolare lamentano la percezione di un clima di rapporti sociali tirannico, che induce un senso di oppressione.

Mauro (marocchino):

M: La scuola da noi è molto diversa, perché anche quando sei piccolo al primo mattino ti danno delle bastonate.

I: Ma com'è la scuola? Sono cattivi gli insegnanti?

M: Non è che sono cattivi, loro dicono di farlo per il nostro bene, non lo fanno con cattiveria. Per me dare delle bastonate non serve a niente.

In altri casi questa condizione è aggravata dalla guerra, oppure predomina un senso di precarietà, di fragilità del tessuto sociale, di inaffidabilità o di abuso da parte delle forze dell'ordine.

Babu (bengalese):

B: I poliziotti quando vedono dei ragazzi in giro li picchiano.

I: Perché?

B: È così, quando giri per strada i poliziotti ti fermano e ti chiedono i soldi, e se non li hai ti picchiano. Una volta mi ha preso la polizia con i miei amici. Ci hanno chiesto soldi, il mio amico non li aveva, l'hanno preso, chiuso in una stanza e malmenato di botte. Lui è rimasto tre ore là, e poi gli hanno detto: adesso vai!

Ad ogni modo, per alcuni ragazzi, in particolare marocchini e bengalesi, la decisione sembra essere maturata in un clima di maggiore sicurezza e serenità familiare. Questi ragazzi descrivono un'infanzia, una fanciullezza e una prima adolescenza relativamente normali all'interno della famiglia e del tessuto sociale. La decisione di partire sembra configurarsi all'interno di un più sereno e meditato investimento in un progetto di vita futuro.

Youssef (marocchino):

Io stavo bene, io sempre ero felice perché qualunque cosa mi poteva succedere ero con la mia famiglia; seconda cosa: avevo tanti amici e sempre giocavo e andavo in giro. Quello che mi piaceva potevo farlo. Ero felice.

Salman Hosein (bengalese):

La mia famiglia abita in una città abbastanza bella, mio padre lavora in campagna, mia madre si occupava di noi, e avevo un sacco di amici per fare le gite di qua e di là. Ci divertivamo, mi piace come stavo prima. Si, poi a 5 anni ho iniziato ad andare a scuola, ho imparato a nuotare vicino a casa mia. C'è un lago con l'acqua, e spesso andavamo a fare il bagno. Io potevo restare anche in Bangladesh, perché mio padre lavorava abbastanza, potevamo mangiare, dormire. Insomma potevamo anche fare una vita normale. Però io ho pensato di fare qualcosa di meglio: per un futuro, un lavoro, per aiutare i miei genitori e i miei amici.

Per altri ragazzi infine, specie per quelli albanesi, prevale, come già accennato, un vissuto di rabbia, di noia, e di stallo evolutivo per il fatto di risentire gli effetti di un clima di disgregazione sociale, che non sembra garantire le basi per un futuro di speranza. La decisione di partire sembra prevalentemente un modo di ribellarsi a tale condizione sociale che incide negativamente sulla prospettiva temporale riguardo al presente e al futuro.

c) *l'esperienza del viaggio, dalla partenza dal paese di origine o quello in cui si sono trovati a vivere dopo, fino all'approdo in Italia presso il centro di accoglienza;*

Il racconto del viaggio occupa lo spazio mediamente più consistente nei resoconti, e costituisce il momento più interessante e vivido all'interno delle interviste. Ad eccezione di un numero molto esiguo di soggetti (4), tutti gli altri riferiscono di esperienze di viaggio estremamente impegnative, dure, difficili e traumatiche. Tutti questi soggetti hanno accettato di compiere viaggi lunghi, in condizioni di avversità, pericolo, ristrettezza e clandestinità. Questi adolescenti intervistati, vale a dire, erano clandestini, sprovvisti di documenti, e hanno affrontato un viaggio lungo, impegnativo e avventuroso, sfidando la fame, il freddo, il rischio e l'umiliazione di essere scoperti, espulsi o arrestati, in paesi in cui l'immigrazione clandestina è duramente punita e in alcun modo tollerata. Tutto ciò è avvenuto affidando le sorti del proprio destino spesso a trafficanti privi di scrupoli e improntati a una condotta manifestamente delinquenziale a fine di lucro.

Se si escludono pochi ragazzi che hanno compiuto il loro viaggio verso l'Italia in aereo, o potendo confidare sull'appoggio di parenti già immigrati nel paese ospitante, o di trafficanti

che si sono prestati a fungere da falsi genitori con documenti falsi, tutti gli altri hanno viaggiato prevalentemente a piedi per chilometri, sulle montagne, o in mare su imbarcazioni di fortuna, in condizioni assolutamente rischiose per la vita. Per chi ha viaggiato a piedi, oltre alla sofferenza della fame si è associato il dolore per il freddo, il congelamento dei piedi, e il rischio di perderli per cancrena in simili condizioni.

Reza (afgano):

Dall'Iran abbiamo fatto un viaggio lunghissimo, circa 40 km a piedi. Sù dalle montagne, senza bere, senza mangiare. C'erano dei trafficanti che sapevano la strada. Li abbiamo pagati. Era freddo perché era ottobre o novembre. I trafficanti prendevano i soldi, ci portavano alla spiaggia, ci dicevano andate in quella direzione, per andare in Grecia. Su un gommone per due persone ci stavamo in sei. Altro tratto di viaggio l'ho fatto nascosto dentro un camion. Molte ore ... si respirava male, a fatica. Non c'era da mangiare. Avevo paura. Mi dicevo: non ce la faccio, quando finisce questa storia.

Nei casi estremi, più di un soggetto ha assistito inerme alla morte di propri compagni di sventura, scivolati da burroni delle montagne, senza potere prestare soccorso ed essendo costretto a proseguire il cammino perché minacciato dai trafficanti e in pericolo per la propria stessa vita. In altri casi sembra avere dominato il quadro la paura di essere scoperti e arrestati dalla forze dell'ordine, come vale ad esempio per i ragazzi albanesi, arrestati in Grecia e costretti a soggiornare in carcere per settimane alla stregua di delinquenti comuni, prima di essere espulsi da quel paese.

Alomghir (bengalese):

Il mio viaggio è stato terribile. Abbiamo attraversato la montagna a cavallo. I poliziotti ci inseguivano mentre i trafficanti ci minacciavano. Uno di noi è caduto da cavallo, è andato a finire giù dalla montagna. Sicuramente è morto, nessuno è andato a prenderlo.

Roland (albanese):

Prima sono stato in Grecia un mese, un mese di carcere, perché senza documenti, là in Grecia, ti trattano male. Anche se sei minorenne è uguale. Se sei clandestino o torni indietro oppure dipende, dipende da chi ti prende dei poliziotti. Se è un poliziotto bravo ti manda indietro, se non è bravo ti manda in carcere. In Grecia mi hanno preso i poliziotti senza

documenti, hanno cominciato a dire delle parolacce, anche mi hanno picchiato. È un carcere troppo duro. In cella c'erano minorenni insieme a delinquenti comuni. Il trattamento era lo stesso per tutti. Era brutto perché sapevano che eravamo albanesi - noi albanesi con i greci non andiamo d'accordo - e se sei albanese la prima cosa che ti dicono è una parolaccia e poi ti picchiano. Anche in carcere non ti danno da mangiare, ti danno cose cattive per mangiare, e poi la mattina quando ti svegli ti buttano l'acqua che ti gela. Quando dormivo non c'erano neanche i materassi, dormivo per terra.

In altri casi ancora, per chi ha scelto di raggiungere l'Italia lungo la via del mare anziché della montagna, un passaggio obbligato è consistito nel soggiorno al porto di Patrasso, in Grecia, provando per molti tentativi a nascondersi dentro i camion che trasportano merci verso l'Italia, in taluni casi anche legati sotto le vetture.

Infine, alcuni soggetti riferiscono di essere stati sequestrati dai loro trafficanti, ricattati e tenuti in condizioni di prigionia, fino a quando la loro famiglia non avesse fatto fronte alla cifra in denaro pattuita per il riscatto, in un gioco al rialzo.

Babu (bengalese):

Poi quando siamo arrivati in Grecia, i trafficanti ci hanno chiuso in un posto senza mangiare. Volevano altri soldi. "Manda soldi altrimenti ti sparo". Uno non aveva soldi, lo hanno legato mani e piedi, lo hanno picchiato di brutto e torturato.

L'aspetto fortemente traumatico sembra essere stato il vissuto angosciante e catastrofico dell'assoluto rischio per la vita, nelle mani di persone, trafficanti a cui era affidata la propria vita, essenzialmente delinquenziali e imprevedibili. A ciò si accompagna il vissuto persecutorio legato al rischio di essere arrestati da poliziotti e trattati alla stregua di delinquenti comuni. In altre circostanze ancora, i soggetti intervistati riferiscono di avere preso delle pause tra una tappa e l'altra del loro viaggio, venendo accolti clandestinamente nelle comunità locali dei paesi attraversati, adattandosi a svolgere lavori duri e di fortuna per racimolare i soldi per il prosieguo del viaggio.

Ci si può chiedere quale sia stata la spinta, quali motivazioni abbiano dimostrato, e quali risorse abbiano messo in campo i soggetti per affrontare esperienze di viaggio di tal sorta. La maggior parte di loro dimostrano senza ombra di dubbio grandi capacità di resilienza, grandi capacità di ribellarsi alle avversità, di far fronte agli urti adattandosi alle difficoltà, sorrette

dalla forte motivazione del valore di un progetto e di un obiettivo voluto e cercato con convinzione. In certi casi è possibile affermare che l'esperienza del viaggio abbia assunto per questi soggetti il significato di una esperienza iniziatica, funzionale al compito evolutivo di realizzare la propria individuazione, configurandosi come una prova superata con successo che ha accresciuto il senso di autoefficacia personale e il sentimento di consistenza e di solidità dell'identità.

Kevi (albanese):

Una volta tornato in Albania, non mi sono rassegnato. Dopo un po' di tempo, ho deciso di ritentare il viaggio, anche se era pericoloso e duro.

Alomghir (bengalese):

Prima di partire ero confuso

I: adesso hai le idee più chiare?

Sì.

I: su te stesso?

Si. È stata un'esperienza dura, ma l'ho superata e adesso sono contento di ciò che ho fatto.

In altri casi è possibile ipotizzare purtroppo come il rischiare la vita anche inutilmente o incoscientemente, sottponendosi a gravissime privazioni e umiliazioni, nasconda a ben vedere anche un significato forte di espiazione, di volere probabilmente espiare sensi di colpa connessi a traumi già evidentemente subiti in passato. L'esperienza del viaggio secondo questa ipotesi sarebbe una sorta di riattualizzazione e reiterazione di traumi già sperimentati da questi adolescenti nel loro passato nella terra di origine.

d) l'esperienza del presente dentro il centro di accoglienza o la comunità residenziale.

Tutti i soggetti intervistati, unanimemente, si dichiarano soddisfatti o moderatamente soddisfatti del loro presente attuale dentro il centro di accoglienza o la comunità per minori. Essi sostengono di avere un rapporto sufficientemente buono con gli operatori, gli educatori, e anche con i loro compagni dentro il centro.

In generale, anche se è forte in certi momenti la nostalgia per il proprio paese, prevale un senso di fiducia e di soddisfazione per la scelta compiuta. Tutti gli adolescenti intervistati che hanno una famiglia, pur essendo loro stato riconosciuto lo *status* di Minori Stranieri Non

Accompagnati, mantengono rapporti con i loro familiari, con i quali hanno contatti epistolari, telefonici o telematici.

Gli adolescenti intervistati hanno imparato abbastanza bene e rapidamente la nuova lingua, dichiarano di volersi impegnare nel lavoro, e contemporaneamente molti di loro frequentano delle scuole serali a un livello basso di scolarità.

L'obiettivo è quello di prendere una qualifica, di avere un contratto come apprendista, di ottenere il mantenimento del permesso di soggiorno anche dopo il diciottesimo anno di età e l'uscita dalla comunità per minori, e di guadagnare soldi da donare alla famiglia di origine. Alcuni di loro hanno obiettivi più ambiziosi, cercano un riscatto sociale e sognano un grado maggiore di benessere economico. Quasi nessuno dichiara però di volere proseguire gli studi.

Mauro (albanese):

Tutto per ora mi va bene e tutto quello che penso un giorno lo realizzerò ...perché ho 16 anni, penso tante cose... un giorno non si sa se diventerò qualcuno. Così dimostro che a un albanese che è venuto in Italia il suo progetto è andato bene. Alla fine è diventato il titolare di un'azienda, e così faccio vedere che non tutti albanesi sono uguali. Ci sono i cattivi e quelli che sono bravi.

Nel presente si delinea una gamma più differenziata di bisogni. In rapporto alla prima parte dell'intervista, incentrata sul riferimento al passato nella terra di origine, bisogni peculiari che sembravano emergere erano quelli di ribellarsi a una condizione di vita opprimente, di aiutare i genitori, di raggiungere il traguardo dell'approdo alla comunità, e di vivere in un ambiente sicuro, stabile e che garantisca protezione. Ora nel presente emergono i bisogni di sentirsi maggiormente accolti, accettati e apprezzati all'interno della comunità residenziale, e il bisogno di realizzare degli obiettivi nel futuro, che testimoniano una maggiore integrazione sociale e un maggior benessere.

Eros (Albanese):

I: Il futuro? Come te lo immagini?

K: Voglio rimanere quà. Spero di stare bene. Spero di aprire un negozio, avere una casa. In Albania si stava male, meglio adesso. Meglio qui.

Baser (Afgano):

Voglio lavorare, studiare, fare una famiglia, sono tranquillo adesso. Nuova vita in un nuovo paese.

I: Cosa ti piace dell'Italia?

Stare tranquillo senza paura di morire.

Apparentemente gli adolescenti intervistati, ad eccezione di pochi casi, non sembrano soffrire di disturbi post-traumatici o essere clinicamente depressi. È difficile tuttavia esprimere un giudizio e valutare gli effetti di condizioni di vita trascorse e di eventi drammatici che potrebbero fare sentire il peso più profondo delle loro conseguenze in un secondo tempo, nel medio lungo periodo, superata la fase dell'adolescenza, quando il passaggio all'età adulta impone inevitabilmente gradi maggiori di assunzione di responsabilità e nuovi aspetti dolorosi della propria storia da elaborare.

Sembra prevalere infatti, anche se in un'atmosfera complessivamente positiva e fiduciosa verso il futuro, un senso di costrizione nell'immaginazione, una difficoltà a pensarsi compiutamente fino in fondo in maniera realistica nel futuro. Si tratta di giovani ancora poco integrati con l'ambiente sociale esterno alla comunità, e che sembrano esprimere costellazioni di bisogni diverse dalla normale popolazione adolescenziale. Bisogni narcisistici come quello di essere ammirati e rispecchiati nel gruppo dei pari età, di competere, e di aprirsi a un nucleo diversificato e variegato di esperienze, che sembrano un po' il marchio di fabbrica dell'attuale popolazione normale adolescenziale nei paesi occidentali, appaiono distanti dallo stile di vita per ora ritirato di questi giovani dentro la comunità, a prevalente ristretto contatto con i loro consimili, coetanei immigrati e rifugiati.

Da questo punto di vista un banco di prova si proporrà solo in seguito, quando l'uscita dalla comunità porrà inevitabilmente la questione del confronto sociale, e metterà questi giovani a contatto con la necessità di uscire da un certo grado di isolamento per integrarsi nell'ambiente sociale del paese ospitante, sollecitando in loro la necessità di mobilitare un'ulteriore gamma di risorse per adattarsi compiutamente.

3.6.2 Analisi tramite una forma adattata del CCRT di Luborsky

Come già anticipato, una parte consistente dell'analisi del contenuto effettuata sul *corpus narrativo* si è incentrata sull'analisi dei bisogni e dei vissuti relazionali dei minori stranieri non accompagnati tramite una versione da noi parzialmente modificata del procedimento di codifica basato sul CCRT, il metodo messo a punto da Luborsky (Luborsky, Crits-Cristoph,

1990, 1998) per l'estrazione del *Tema Relazionale Conflittuale Centrale*. Il metodo si basa su una preliminare individuazione nel testo di episodi relazionali, all'interno dei quali vengono rilevate le unità di codifica, ripartite tra unità di *Bisogno*, *desiderio*, *intenzione*, *Risposta dell'Altro o dell'oggetto significativo*, e *Risposta del Sé*. La codifica e il successivo conteggio in termini di frequenza delle suddette unità portano all'estrazione del CCRT, che fornisce un modello schematico di comprensione dei bisogni e dei vissuti relazionali organizzato nelle tre unità sopra menzionate.

Qui di seguito (FIG. 1) viene riportata in prospetto la nuova lista di categorie rivisitata e adattata *ad hoc* per gli scopi della ricerca, sul modello della lista di categorie a *cluster* del CCRT (Luborsky, Crits-Christoph, 1990). Per ciascuna categoria è aggiunto l'insieme delle corrispettive sottocategorie componenti, al livello delle categorie *standard* dell'inventario di Luborsky.

FIG. 1. LISTA RIVEDUTA DI CATEGORIE DI *BISOGNO*, DI *RISPOSTA DELL'ALTRO* (RO) E DI *RISPOSTA DEL SÉ* (RS). IN MAIUSCOLO SONO INDICATE LE CATEGORIE A LIVELLO SOVRAORDINATO, CORRISPETTIVE DELLE CATEGORIE A *CLUSTER* DELLA LISTA DI LUBORSKY E CRITS-CHRISTOPH (1990). IN MINUSCOLO SONO RIPORTATE QUELLE *STANDARD*, A LIVELLO SOTTOORDINATO. TRA PARENTESI È INDICATO IL SEGNO P E N PER LE CATEGORIE DI *RISPOSTE DEL SÉ* E DI *RISPOSTE DELL'ALTRO* POSITIVE E NEGATIVE.

CATEGORIE DI BISOGNO

- 1) ESSERE ACCOLTO**, essere accettato, essere amato, essere capito, essere rispettato, essere ricambiato nella fiducia.
- 2) ESSERE VICINO** all'altro, non essere solo o isolato, stare in compagnia, sentire la mancanza o avere nostalgia dell'altro, avere un bisogno di attaccamento, riconoscere la dipendenza dall'altro.
- 3) AIUTARE** l'altro, sostenere l'altro, accettare l'altro, perdonare l'altro, rassicurare l'altro.
- 4) ESSERE AIUTATO**, essere sostenuto, essere accudito, essere appoggiato.
- 5) IMPORMI**, oppormi alle avversità, fare rispettare i miei diritti, essere autonomo o indipendente, separarmi, individuarmi, trovare una propria strada, ribellarmi.
- 6) EVITARE I CONFLITTI**, tenermi a distanza, eludere un problema, non essere ferito.
- 7) CONTROLLARE** l'altro, contrastare l'altro, usare e possedere l'altro, ferire, umiliare, dominare, trionfare sull'altro, esercitare un controllo sull'altro, avere un atteggiamento parassitario.
- 8) ESSERE CONTROLLATO**, essere ammirato, essere compiaciuto, essere rispecchiato narcisisticamente, soddisfare i desideri dell'altro, essere dipendente dall'altro,

compiacere l'altro.

9) ESSERE NON RESPONSABILE, trasgredire, buttarsi via, perdere il controllo dei propri impulsi.

10) RIUSCIRE, impegnarmi, essere bravo.

11) SENTIRMI SICURO E PROTETTO, vivere in una condizione di pace e serenità, essere stabile, sentirmi sicuro, sentirmi protetto, sentirmi libero in un ambiente affidabile.

12) SENTIRMI BENE E A MIO AGIO, sentirmi felice, sentirmi a mio agio.

CATEGORIE DI RISPOSTA DELL'ALTRO

1) COMPRENSIVO, mi capisce, mi rispetta, ha una risposta empatica. (P)

2) GLI PIACCIO, mi ama, mi stima, ha fiducia in me, si sente attratto da me. (P)

3) DISPOSTO AD AIUTARE, disposto a dare supporto, disposto a sostenere e ad accudire. (P)

4) ACCOGLIENTE, disposto a dare accoglienza e protezione, mi accetta. (P)

5) FORTE, indipendente, autonomo. (P)

6) DOMINATORE, severo, rigido, impositivo, controllante, richiedente. (N)

7) RIFIUTANTE, contrastante, mi respinge, non è disponibile, non è accogliente, non è comprensivo. (N)

8) CATTIVO, violento, maltrattante. (N)

9) INAFFIDABILE, ambivalente, imprevedibile, non degno di fiducia, falso, mi tradisce. (N)

10) BISOGNOSO, sofferente, dolorante, depresso, triste. (N)

11) ANSIOSO, sconvolto, arrabbiato, dipendente, debole. (N)

12) COMPIACENTE, mi ammira, mi rispecchia narcisisticamente, collude. (N)

CATEGORIE DI RISPOSTA DEL SE'

1) DISPOSTO AD AIUTARE, aperto verso gli altri, capisco, ho comprensione. (P)

2) ACCETTATO, amato, rispettato, pieno di affetto, pieno di gratitudine, felice, sereno. (P)

3) SICURO DI SE', orgoglioso, fiero. (P)

- 4) RESILIENTE, dotato di autocontrollo, fermo, stabile. (P)**
- 5) MI RIBELLO, reagisco, mi oppongo, lotto contro le avversità, non mi dò per vinto. (P)**
- 6) OSTACOLO gli altri, ferisco gli altri, mi vendico, reagisco con violenza, voglio dominare, disonesto (N)**
- 7) DEPRESSO, triste, abbattuto, addolorato, deluso, arrabbiato. (N)**
- 8) ANSIOSO, impaurito, in colpa, insicuro, inadeguato, mi vergogno, perseguitato. (N)**
- 9) IMPOTENTE, incapace di reagire, impossibilitato a ribellarsi. (N)**
- 10) COMPIACENTE, che collude, che ammira, che rispecchia narcisisticamente, che si sottomette. (N)**

3.6.2.1 OBIETTIVO DELL'APPLICAZIONE DEL CCRT

Con l'applicazione del CCRT al corpus delle interviste ci si propone di indagare la natura dei bisogni emotivi e dei vissuti relazionali dei soggetti in termini di categorie di *Bisogno*, *Risposta dell'Altro* e *Risposta del Sé*, riferite comparativamente alle tre sezioni principali individuate dall'intervista: il *Passato* precedente all'esperienza del viaggio, il *Viaggio* stesso, e il periodo successivo relativo al *Presente* dopo l'approdo del soggetto alla comunità o al centro di accoglienza.

Viene formulata l'ipotesi che i soggetti esprimano categorie di *Bisogno* multiple, tra loro coerenti ma anche contraddittorie in base all'analisi teorica. Per quanto attiene alle *Risposte dell'Altro* e alle *Risposte del Sé* viene avanzata altresì l'ipotesi che le risposte di segno negativo superino complessivamente quelle di segno positivo, anche se vi siano delle differenze a seconda dei vari passaggi dell'intervista. In particolare si ipotizza che il segno positivo anziché quello negativo delle Risposte sia del Sé che dell'Altro aumenti nel resoconto del *Presente*, rispetto a quello del *Passato* e del *Viaggio*.

3.6.2.2 RISULTATI E DISCUSSIONE

Il lavoro di codifica è stato svolto da due giudici in modo indipendente. La percentuale di accordo si è rivelata alta, equivalente allo 0,79 K di Cohen.

In TAB. 1, 2, 3 (qui di seguito), sono riportati i valori complessivi delle frequenze delle categorie di livello sovraordinato, di *Bisogno*, *Risposta dell'Altro* e *Risposta del Sé* sul totale dei 30 resoconti esaminati, nei vari passaggi dell'intervista ripartiti in *Passato*, *Viaggio*, *Presente*, e nel loro computo totale.

TABELLE 1, 2, 3. FREQUENZE DELLE CATEGORIE DI *BISOGNO*, DI *RISPOSTA DELL'ALTRO* E DI *RISPOSTA DEL SÉ*, RILEVATE SUL TOTALE DEI 30 RESOCONTI CONSIDERATI. LE CIFRE RIPORTATE TRA PARENTESI SI RIFERISCONO AI VALORI PERCENTUALI RISPETTO AL TOTALE DEI VALORI DELLA COLONNA CONSIDERATI.

TABELLA 1

BISOGNO	PASSATO	VIAGGIO	PRESENTE	TOTALE
IMPORMI	16 (16,2)	15 (19,7)	15 (12,6)	46 (15,6)
ESSERE ACCOLTO	16 (16,2)	10 (13,1)	14 (11,8)	40 (13,6)
ESSERE AIUTATO	8 (8,1)	17 (22,4)	12 (10,1)	37 (12,6)
AIUTARE L'ALTRO	10 (10,1)	7 (9,2)	15 (12,6)	32 (10,9)
ESSERE VICINO	14 (14,1)	4 (5,3)	14 (11,8)	32 (10,9)
SENTIRMI SICURO E PROTETTO	11 (11,1)	8 (10,5)	9 (7,6)	28 (9,5)
SENTIRMI BENE E A MIO AGIO	8 (8,1)	4 (5,3)	13 (10,9)	25 (8,5)
RIUSCIRE	4 (4)	4 (5,3)	16 (13,4)	24 (8,2)
EVITARE I CONFLITTI	5 (5,1)	2 (2,6)	2 (1,7)	9 (3,1)
CONTROLLARE	2 (2)	2 (2,6)	4 (3,4)	8 (2,7)
ESSERE CONTROLLATO	2 (2)	1 (1,3)	4 (3,4)	7 (2,4)
ESSERE NON RESPONSABILE	3 (3)	2 (2,6)	1 (0,8)	6 (2)
TOTALE	99 (100)	76 (100)	119 (100)	294 (100)

TABELLA 2

RISPOSTA DELL'ALTRO	PASSATO	VIAGGIO	PRESENTE	TOTALE
RIFIUTANTE (N)	15 (16,8)	13 (17,3)	15 (19,5)	43 (17,8)
INAFFIDABILE (N)	15 (16,8)	14 (18,7)	7 (9,1)	36 (14,9)

DISPOSTO AIUTARE (P)	AD	3 (3,4)	15 (20)	13 (16,9)	31 (12,9)
ACCOGLIENTE (P)		11 (12,4)	6 (8)	13 (16,9)	30 (12,5)
BISOGNOSO (N)		10 (11,2)	5 (6,7)	10 (13)	25 (10,4)
CATTIVO (N)		8 (9)	10 (13,3)	1 (1,3)	19 (7,9)
ANSIOSO (N)		9 (10,1)	4 (5,3)	3 (3,9)	16 (6,6)
COMPRENSIVO (P)		7 (7,9)	3 (4)	5 (6,5)	15 (6,2)
DOMINATORE (N)		6 (6,7)	4 (5,3)	1 (1,3)	11 (4,6)
GLI PIACCIO (P)		3 (3,4)	1 (1,3)	7 (9,1)	11 (4,6)
COMPIACENTE (N)		1 (1,1)	0 (0)	2 (2,6)	3 (1,2)
FORTE (P)		1 (1,1)	0 (0)	0 (0)	1 (0,4)
TOTALE		89 (100)	75 (100)	77 (100)	241 (100)

TABELLA 3

RISPOSTA SE'	DEL PASSATO	VIAGGIO	PRESENTE	TOTALE
DEPRESSO (N)	15 (20,8)	12 (16)	16 (19,3)	43 (18,7)
ACCETTATO (P)	12 (16,7)	12 (16)	19 (22,9)	43 (18,7)
ANSIOSO (N)	15 (20,8)	16 (21,3)	9 (10,8)	40 (17,4)
RESILIENTE (P)	5 (6,9)	11 (14,7)	10 (12)	26 (11,3)
IMPOTENTE (N)	7 (9,7)	12 (16)	2 (2,4)	21 (9,1)
MI RIBELLO (P)	9 (12,5)	7 (9,3)	3 (3,6)	19 (8,3)
SICURO DI SÉ (P)	2 (2,8)	1 (1,3)	12 (14,5)	15 (6,5)
DISPOSTO AD AIUTARE (P)	2 (2,8)	2 (2,6)	7 (8,4)	11 (4,8)
OSTACOLO (N)	4 (5,6)	2 (2,6)	3 (3,6)	9 (3,9)
COMPIACENTE (N)	1 (0,7)	0 (0)	2 (2,4)	3 (1,3)
TOTALE		72 (100)	75 (100)	83 (100)
				230 (100)

Partendo dal versante delle unità di *Bisogno*, la categoria di gran lunga più frequente, che rimane tale in modo costante in tutto l'arco delle 3 parti della narrazione, è quella che è stata denominata da Luborsky come *impormi* o *imporsi* (46 come valore di frequenza assoluta). All'interno di essa si segnala in evidenza il significato di realizzare un obiettivo, particolarmente quello di raggiungere il paese ospitante, che corrisponde a quello più astratto di trovare una propria strada, cercata e voluta con convinzione, oppure di ribellarsi a una vita molto difficile, precaria, dolorosa.

La seconda categoria più frequente è *essere accolto* (40 come valore di frequenza assoluta). È il bisogno non solo di essere amati e capiti, ma in primo luogo di essere accolti e accettati, di fronte alla grave lacerazione di questi minori di essersi sentiti più volte, nel proprio paese e nella propria peregrinazione, di luogo in luogo, o addirittura di famiglia in famiglia, rifiutati, oltraggiati e violati nel loro diritto ad avere una terra, una casa, un centro di affetti e di accoglienza.

La terza categoria di bisogno che emerge in ordine di frequenza (37) è quella di *essere aiutato*. Questo bisogno, nel presente, si rivolge come interlocutore primario proprio alla comunità residenziale. Equivale alla richiesta di essere sostenuti nello svolgere i compiti evolutivi, di essere aiutati nell'adempimento dei propri doveri e negli obiettivi della propria agenda di sviluppo, tra cui quello di aiutare i genitori, ma anche di essere aiutati in un percorso di crescita, per diventare delle persone adulte, responsabili e autonome.

Per contro, la quarta categoria più frequente è *aiutare l'altro* (32), cioè soprattutto i propri genitori. Ciò risulta scaturire come un bisogno peculiare e fortemente caratterizzante di questi minori, il quale sembra connotare il significato della propria esperienza quasi come quello di una missione da compiere per il bene del nucleo familiare di appartenenza; qualcosa che suona come un fardello di cui farsi carico e che complica e si pone in contrasto paradossalmente al bisogno di imporsi, al compito di separarsi psicologicamente rendendosi autonomi dai propri genitori.

Altro bisogno che emerge in ordine di frequenza è il bisogno di *essere vicino* (32), cioè il bisogno di attaccamento e anche ciò che esprime il sentire la nostalgia della propria famiglia, delle persone care. Segue il bisogno di *sentirsi sicuro e protetto* (28), cioè quello di potere vivere in pace e in libertà, in un ambiente sociale che garantisca stabilità, sicurezza, protezione, in conseguenza di esperienze passate, trascorse da questi soggetti, segnate da gravi traumi dovuti a conflagrazioni sociali, a situazioni sociali, politiche, familiari di estrema difficoltà, che hanno minato il senso di stabilità e di continuità della vita quotidiana, alimentando vissuti persecutori. Si segnala infine il bisogno contiguo di *sentirsi bene e a*

proprio agio (25), cioè di stare bene in un ambiente relazionale, sociale e di vita, particolarmente nel presente dentro la comunità e all'interno dei gruppi di coetanei.

Per quanto concerne le unità di *Risposta dell'Altro* (RO), la categoria in assoluto più frequente è quella denominata *rifiutante* (43), a cui si fa riferimento per includere una gamma di rappresentazioni dell'oggetto sostanzialmente e fondamentalmente negative.

Altre categorie di *Risposta dell'Altro* di segno negativo che emergono in successione sono *inaffidabile* (36) e *cattivo* (19). Queste rappresentazioni definiscono tipicamente un dato di realtà e insieme un vissuto interiorizzato e una modalità di rapporto con un altro che è inaffidabile, disonesto, insincero, non controllabile dunque, oppure che è cattivo, violento, crudele. Tali rappresentazioni scaturiscono marcatamente dall'esperienza del viaggio, un'esperienza dai caratteri traumatici, dove il rischio per la propria vita sembra legarsi proprio a questo tipo di vissuto, di essere in balia, nelle mani di persone, a cui sono affidate le proprie sorti, essenzialmente delinquenziali, inaffidabili e imprevedibili.

Le categorie di *Risposta dell'Altro bisognoso* (25) e *ansioso* (16) si riferiscono fondamentalmente all'immagine dei genitori, ora preoccupati, ora sofferenti e bisognosi di aiuto a loro volta, ora lontani, fisicamente oltre che psicologicamente.

La categoria *dominatore* (11) esprime una rappresentazione dell'altro, del genitore, o di un altro adulto significativo, come ad esempio un insegnante, estremamente severo, che evoca la metafora di un Super-io tirannico o intransigente, la quale a un diverso livello di lettura corrisponde a talune modalità di educazione genitoriale, di condotta parentale, e di rappresentazioni di vissuto che richiamano la condizione di paesi in cui la popolazione si trova sotto una dittatura e anche un regime di propaganda molto forte, come vale per certi paesi islamici.

Tra le categorie di segno positivo di *Risposte dell'Altro* invece, in ordine di frequenza complessiva, si riscontrano *disposto ad aiutare* (31) e *accogliente* (30), che hanno a che vedere, al contrario da quanto sopra riferito, con tutte quelle situazioni e quella gamma di esperienze con un altro significativo che aiuta, accoglie, offre accettazione, sostegno, contenimento.

Anche per quanto riguarda le modalità di *Risposta del Sé* può essere utile passarle in rassegna separatamente distinguendo quelle di segno positivo da quelle di segno negativo, da ora in poi chiamate anche positive e negative. La risposta positiva più frequente è quella intesa come *accettato* (43), concetto ombrello che racchiude una gamma di rappresentazioni del Sé quali accolto, amato, rispettato e anche felice. Altre *Risposte del Sé* positive sono quella che è stata denominata *mi ribello* (19), cioè un'immagine del Sé che combatte, che

accetta un conflitto anche aspro, ma animato da uno scopo giusto per la difesa e il consolidamento della propria identità, che si oppone alle avversità e non si dà per vinto, e quella contigua *resiliente* (26), di un Sé che è fermo di fronte a tale scopo, tiene duro e tollera le frustrazioni non cedendo agli urti.

Infine si segnala la risposta del Sé sicuro, *sicuro di sé* (15), che esprime sicurezza nel senso noto della teoria dell'attaccamento, ma anche una punta di orgoglio, di comprensibile compiacimento. Essa, particolarmente nel *Presente*, può essere letta come la risposta di un soggetto sereno e fiero di quello che è stato in grado di realizzare. La risposta del Sé come *disposto ad aiutare* (11), a sua volta, ha a che vedere sostanzialmente con l'atto o la fantasia di aiutare i genitori, in senso positivo, altruistico.

Per contro le risposte del Sé negative sono fondamentalmente *depresso* (43), *ansioso* (40) e *impotente* (21). *Depresso* va letto anche come triste, abbattuto, oppure arrabbiato, mentre *ansioso* sta soprattutto per impaurito, spaventato, in primo luogo nell'esperienza del viaggio, oppure in ansia di fronte alle proprie responsabilità, alle difficoltà della vita, e al compito in particolare di aiutare i genitori. Per quanto l'ansia e la depressione siano condizioni che contengono come è noto anche delle potenzialità evolutive, queste rappresentazioni sono state intese qui in termini essenzialmente negativi, come segno di vulnerabilità invece che di resilienza.

Riepilogando, il CCRT nel complesso prevalente che emerge dall'analisi è quello che mette in luce un fondamentale *Bisogno di imporsi*, di individuarsi attraverso la scelta di vita di lasciare la famiglia e la propria terra per approdare al nuovo paese e alla comunità residenziale, lungo un'esperienza di viaggio anche rischiosa e dolorosa, e una *Risposta dell'Altro* prevalentemente *negativa*, di un altro *rifiutante*, contrastante, o addirittura *inaffidabile* e violento (*cattivo*), ma anche in misura inferiore una *risposta positiva*, di un altro come *accogliente* e *disposto ad aiutare*. A ciò si accompagnano delle *Risposte negative del Sé* come triste (*depresso*) o *ansioso*, provato dalle esperienze negative trascorse, ma anche delle *Risposte positive del Sé* come *accettato* e resiliente, capace di ribellarsi alle avversità, di lottare concretamente per un obiettivo; l'immagine di un Sé riferito all'esperienza presente che si configura come accolto, ben voluto, fiero e *sicuro*, e dunque felice e convinta della scelta di vita che è stata operata.

Un riferimento importante per concludere l'analisi delle distribuzioni di frequenza delle categorie rinvenute merita l'esame delle *Risposte del Sé* e delle *Risposte dell'Altro* di segno positivo e negativo, nel loro computo globale complessivo e nel loro evolvere all'interno della narrazione nell'esperienza del *Passato*, del *Viaggio* e del *Presente*. (TAB. 4, 5, 6).

TABELLA 4. FREQUENZE DEL TOTALE DELLE CATEGORIE RIFERITE ALLE *RISPOSTE POSITIVE E NEGATIVE DELL'ALTRO* E *DEL SÉ* RILEVATE SULL'INSIEME DEI 30 RESOCONTI CONSIDERATI. LE CIFRE RIPORTATE TRA PARENTESI SI RIFERISCONO AI VALORI PERCENTUALI RISPETTO AL TOTALE DEI VALORI DELLA RIGA CONSIDERATA.

	POSITIVE	NEGATIVE	TOTALE
RISPOSTE DELL'ALTRO	88 (36,5)	153 (63,5)	241 (100)
RISPOSTE DEL SE'	114 (49,6)	116 (50,4)	230 (100)
TOTALE	202 (42,9)	269 (57,1)	471 (100)

TABELLA 5. TOTALI DELLE FREQUENZE DELLE CATEGORIE DELLE *RISPOSTE DELL'ALTRO* *POSITIVE* E *NEGATIVE* RIFERITE A *PASSATO*, *VIAGGIO* E *PRESENTE* SULL'INSIEME DEI 30 RESOCONTI CONSIDERATI. LE CIFRE RIPORTATE TRA PARENTESI SI RIFERISCONO AI VALORI PERCENTUALI RISPETTO AL TOTALE DEI VALORI DELLA COLONNA CONSIDERATA.

RISPOSTE DELL'ALTRO	PASSATO	VIAGGIO	PRESENTE	TOTALE
POSITIVE	25 (28,1)	25 (33,3)	38 (49,3)	88 (36,5)
NEGATIVE	64 (71,9)	50 (66,7)	39 (50,7)	153 (63,5)
TOTALE	89 (100)	75 (100)	77 (100)	241 (100)

TABELLA 6. TOTALI DELLE FREQUENZE DELLE CATEGORIE DELLE *RISPOSTE DEL SÉ* POSITIVE E NEGATIVE RIFERITE A PASSATO, VIAGGIO E PRESENTE SULL'INSIEME DEI 30 RESOCONTI CONSIDERATI. LE CIFRE RIPORTATE TRA PARENTESI SI RIFERISCONO AI VALORI PERCENTUALI RISPETTO AL TOTALE DEI VALORI DELLA COLONNA CONSIDERATA.

RISPOSTE DEL SÉ'	PASSATO	VIAGGIO	PRESENT E	TOTALE
POSITIVE	30 (41,6)	33 (44)	51 (61,4)	114 (49,6)
NEGATIVE	42 (48,4)	42 (56)	32 (38,6)	116 (50,4)
TOTALE	72 (100)	75 (100)	83 (100)	230 (100)

L'esame della TABELLA 4 può dare l'impressione che, nel complesso, le *risposte negative* del Sé e dell'Altro tra loro sommate superino quelle *positive* del Sé e dell'Altro tra loro sommate. In realtà, le risposte negative provengono da 12 item (5 categorie per le *Risposte del Sé* e 7 per le *Risposte dell'Altro*), mentre quelle positive sono riferite solo a 10 item (5 categorie per le *Risposte del Sé* e 5 per le *Risposte dell'Altro*). Il test esatto di Wilcoxon a 2 code, applicato a coppie di campioni dipendenti (risposte ottenute in entrambi i casi dagli stessi 30 soggetti), dà conferma della non significatività della differenza tra le due distribuzioni (*sig.* = .192). Lo stesso test conferma invece che le *Risposte dell'Altro negative* superano significativamente le *Risposte dell'Altro positive* (*sig.* = .027), e che quest'ultime sono significativamente inferiori anche alle *Risposte del Sé positive* (*sig.* = .005). Per contro, le *Risposte del Sé positive* sono statisticamente equivalenti alla *Risposte del Sé negative* (*sig.* = .945).

GRAFICO 1. TOTALE DELLE *RISPOSTE DELL'ALTRO* E DELLE *RISPOSTE DEL SÉ* POSITIVE E NEGATIVE NELL'INSIEME DEI 30 RESOCONTI CONSIDERATI.

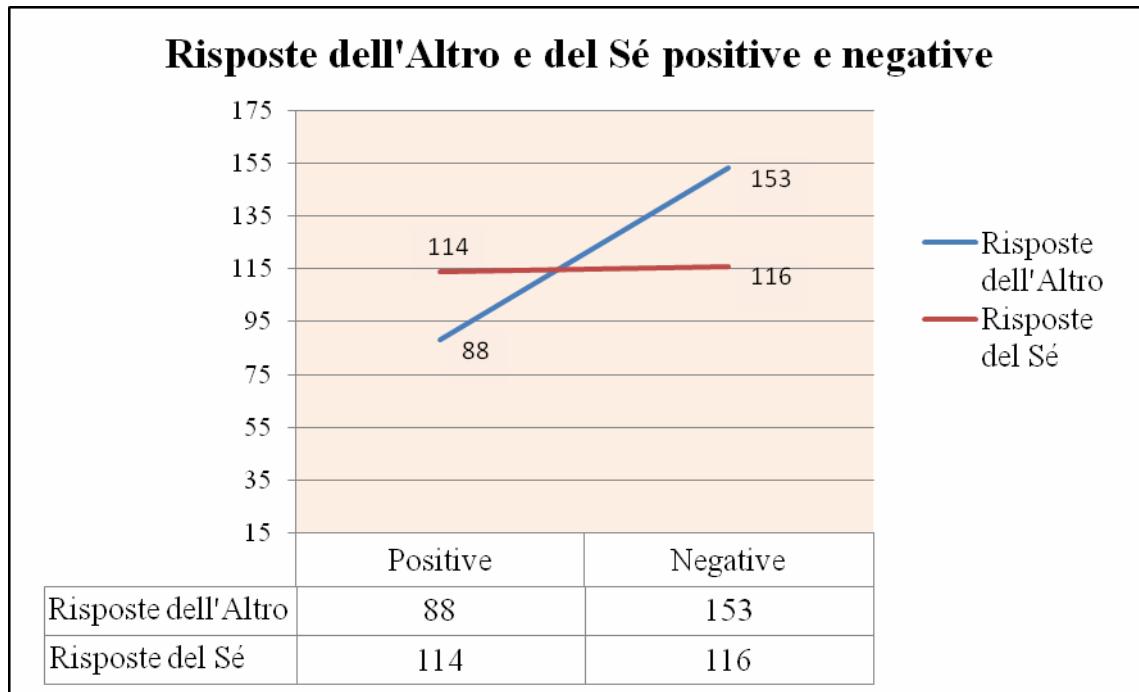


GRAFICO 2. ANDAMENTO DELLE *RISPOSTE DELL'ALTRO* POSITIVE E NEGATIVE LUNGO LE PARTI DEL RESOCONTO SUDDIVISE IN *PASSATO*, *VIAGGIO*, *PRESENTE* SUL TOTALE DEI 20 SOGGETTI CONSIDERATI.

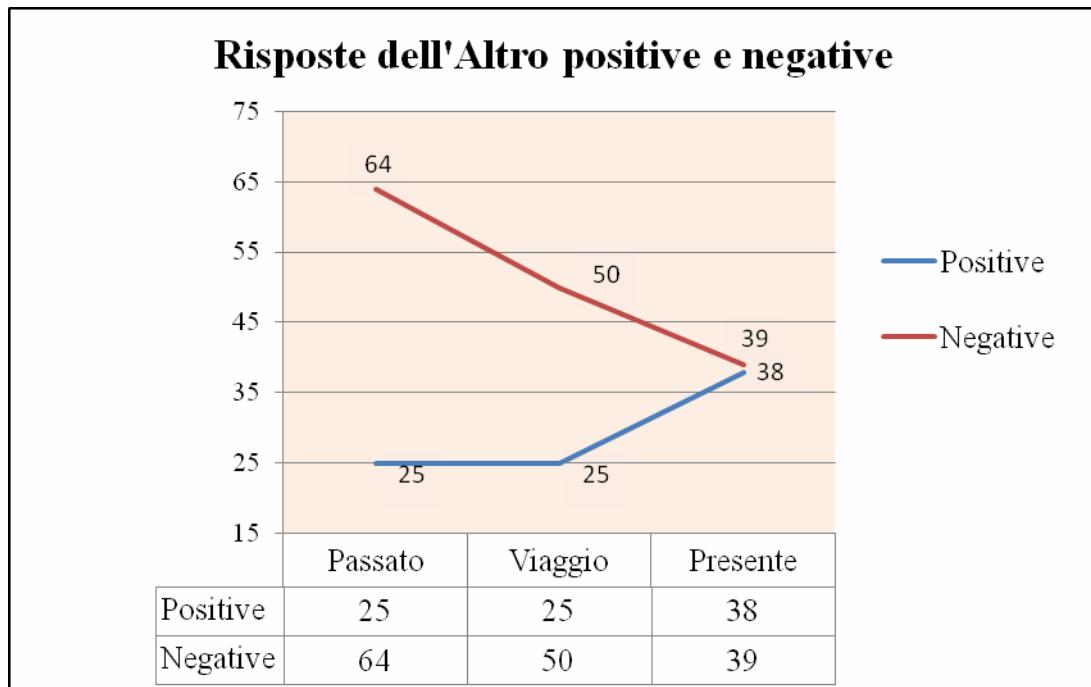
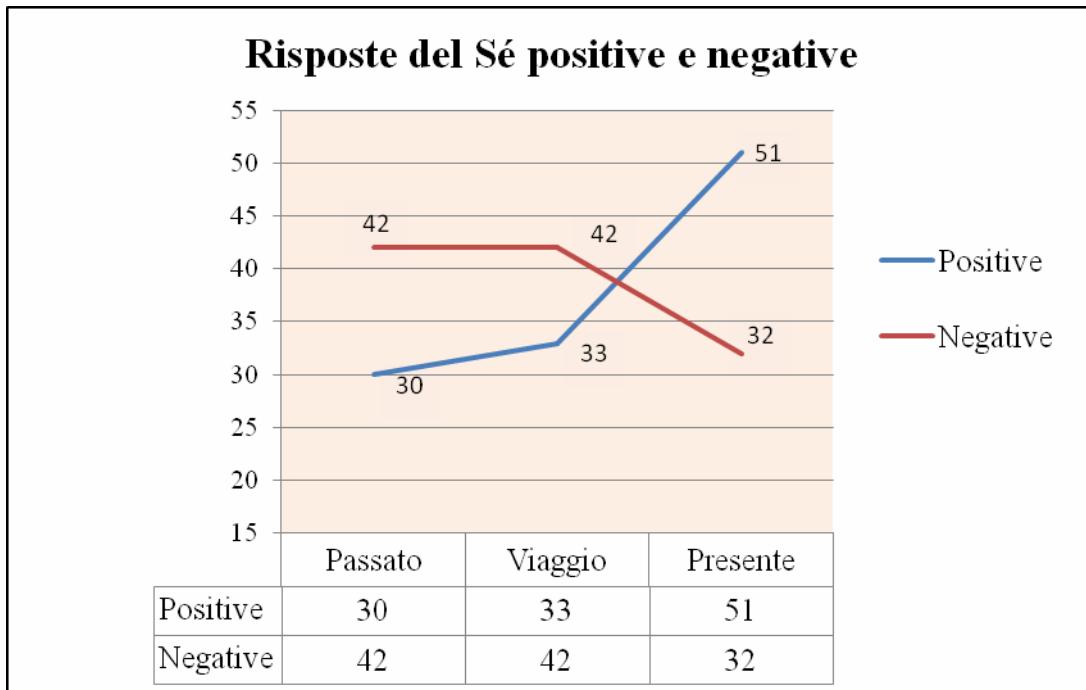


GRAFICO 3. ANDAMENTO DELLE *RISPOSTE DEL SÉ* POSITIVE E NEGATIVE LUNGO LE PARTI DEL RESOCONTO SUDDIVISE IN *PASSATO*, *VIAGGIO*, *PRESENTE* SUL TOTALE DEI 30 SOGGETTI CONSIDERATI.



Dal punto di vista dell’evoluzione delle rappresentazioni attraverso i vari passaggi della narrazione, sembra importante il dato complessivo che le *Risposte del Sé* e *dell’Altro* vadano incontro a un cambiamento modificando il loro colore in senso più positivo con l’approdo alla comunità nell’esperienza del *Presente*, che include anche quella del passato più recente. Le *Risposte dell’Altro positive* aumentano in maniera significativa tra *Viaggio* e *Presente* (t. di W. con sig. = .018), mentre le *Risposte dell’Altro negative* diminuiscono in maniera significativa tra *Passato* e *Presente* (t. di W. con sig. = .004). Per quanto concerne il confronto tra *Risposte dell’Altro positive e negative* (GRAFICO 2), quelle negative sono maggiori in misura significativa rispetto a quelle positive (test di Wilcoxon esatto a 2 code, per campioni dipendenti, con sig. = .002) sia nell’esperienza del *Passato* sia nell’esperienza del *Viaggio* (t. di W. con sig. = .027), mentre denotano frequenze pressoché equivalenti tra loro nell’esperienza del *Presente* (t. di W. con sig. = .213).

Per quanto riguarda le *Risposte del Sé* (figura 5), le risposte positive diventano maggiori in misura significativa nel *Presente* rispetto al *Viaggio* (t. di W. con sig. = .014) e rispetto al *Passato* (t. di W. con sig. = .005). Non sono invece emerse differenze significative tra *Passato*, *Viaggio* e *Presente* per le risposte negative. Per quanto concerne il confronto tra *Risposte del Sé positive* e le *Risposte del Sé negative*, quest’ultime superano

significativamente quelle positive nell'esperienza del *Passato* (t. di W. con sig. = .047), la differenza tra le due categorie diviene non significativa in corrispondenza al *Viaggio* (t. di W. con sig. = .204), mentre nel presente le *risposte positive* si attestano a un livello significativamente superiore rispetto a quelle *negative* (t. di W. con sig. = .004).

3.6.3 CONCLUSIONI

L'analisi compiuta attraverso il CCRT, in una versione modificata *ad hoc*, evidenzia da parte dei soggetti l'espressione di costellazioni di bisogni e di desideri di natura multipla e non priva, nel loro insieme, di contraddizioni.

A un livello di lettura sovraordinato, tre costellazioni di bisogni peculiari emergono. Il primo, dato dalle categorie *imporsi* e *riuscire*, sembra delineare il bisogno fondamentale di ogni adolescente di assolvere al compito della separazione dai genitori e insieme dell'individuazione, e ciò, nel caso dei soggetti della ricerca, attraverso soprattutto il perseguitamento di uno scopo, quello di raggiungere il paese ospitante, che appare funzionale alla realizzazione e definizione di sé, come ricerca di migliori condizioni di vita e di investimento in un progetto futuro.

Il secondo bisogno, dato essenzialmente dalla categoria *aiutare gli altri*, cioè i propri genitori e la propria famiglia, sembra configurare, come già accennato, l'impronta del proprio obiettivo nei termini di una missione per il bene familiare. È difficile dire quanto questo obiettivo si caratterizzi in senso altruistico e ispirato da istanze riparatorie verso il nucleo familiare, e quanto invece sia vissuto anche come una responsabilità gravosa e incombente, al di sopra delle proprie possibilità, che può interferire e ostacolare il compito della separazione-individuazione.

Il terzo bisogno, dato dalle categorie *essere accolto*, *essere aiutato*, *sentirsi sicuro* e *protetto*, delinea per contro una necessità basilare, il cui soddisfacimento può fungere da fondamentale sostrato all'interno del quale prendano corpo categorie più evolute e differenziate di bisogni futuri: quella di essere accolti, di essere accettati e ben voluti all'interno del paese e della comunità ospitante; ciò in un struttura di rapporti che possa garantire stabilità, protezione, sicurezza. Il bisogno fondamentale è quello di essere aiutati dalla comunità nell'adempimento di tutti i compiti evolutivi che caratterizzano la crescita.

Per quanto attiene alle *Risposte del Sé* e alle *Risposte dell'Altro*, in qualità di rappresentazioni del Sé e dell'oggetto, è evidente la predominanza di un certo grado di vissuti persecutori, come conseguenza di esperienze negative trascorse e di potenziali traumi subiti, anche se le risposte negative del Sé e dell'Altro tra loro sommate globalmente non superano

in modo significativo quelle positive. Pare rilevante e confortante tuttavia il fatto che le Risposte positive del Sé vadano a superare quelle negative in modo significativo nell'esperienza del *Presente*, così come il dato che a Risposte dell'Altro in prevalenza negative, nel computo complessivo dei vari passaggi dell'intervista, corrispondano Risposte del Sé positive e negative pressoché in egual misura. Il dato di una sostanziale equivalenza complessiva tra Risposte positive del Sé rispetto a quelle negative, in opposizione a Risposte dell'Altro in prevalenza negative in modo significativo rispetto a quelle dell'Altro positive, può essere interpretato con il fatto che in questi soggetti tardo adolescenti non è ancora evidentemente venuto meno un certo grado di fiducia di base e di speranza nel futuro, sia pure di fronte ad esperienze di vita e di rapporto in larga parte negative. Nel contempo pare altresì confortante la tendenza a un'incremento delle risposte positive e a un decremento delle risposte negative sia del Sé che dell'Altro nell'esperienza del Presente, rispetto a quella del Passato e del Viaggio; un presente nel quale le risposte dell'Altro vengono ad annettere la percezione del rapporto con gli educatori in comunità, oltre che dei compagni coetanei all'interno del centro residenziale, insieme a quella del rapporto vissuto a distanza con i genitori.

Sembra delinearsi, a conclusione, un profilo di soggetti che esprimono bisogni per certi versi diversi dalla normale popolazione adolescenziale (vedi Ferrari, Fantini, Ortù, 2009; Fratini, 2006; Bacchini, Guerriera, Sbandi, 1999 per applicazioni del CCRT a campioni di adolescenti italiani normali), e tra i quali domina un certo grado di vissuti persecutori, oltre che traumatici. Bisogni come quello di *essere aiutati*, di *aiutare gli altri*, cioè soprattutto i genitori, e di *sentirsi sicuri e protetti* appaiono peculiari tra i soggetti del campione descritto, così come manca il riferimento a certi bisogni narcisistici o a quei desideri di *controllare* e di *essere controllati*, cioè di essere rispecchiati o di umiliare e di competere con gli altri, soprattutto con i coetanei, che sono un po' il marchio di fabbrica della popolazione adolescenziale di oggi nei paesi occidentali. È significativo però come gli adolescenti della ricerca parlino di una meta, che è stata cercata, voluta, pianificata e ottenuta, attraverso poi un'esperienza del viaggio, rischiosa e pericolosa, che assume certo i caratteri anche di un grave rischio corso, dall'impatto potenzialmente traumatico – e i cui effetti potranno essere valutati, semmai, nel corso successivo del loro percorso di vita – ma che si è configurata anche come un momento per mettersi alla prova. Si tratta di una prova superata con successo, come un'esperienza iniziatica funzionale all'individuazione, alla definizione di sé e a un maggiore senso di consistenza dell'identità.

3.7 Considerazioni in progress

Diverse e in molteplici direzioni sono le conclusioni che si possono trarre da questa parte della ricerca.

Come già detto, appare rilevante porre l'accento sul fatto che taluni caratteri della condizione emblematica del traumatizzato (i tratti tipici del disturbo postraumatico da stress, PTSD) non sembrano corrispondere a quelli di molti MSNA, così come si è riscontrato nel campione della nostra ricerca. Non tutti gli adolescenti stranieri che pervengono nelle nostre comunità residenziali sono senza famiglia, o hanno alle spalle traumi di visibile portata, come quelli derivanti dalle conseguenze di aver subito o assistito a episodi di violenza nelle relazioni affettive intime o all'interno di conflitti bellici e di conflagrazioni sociali. In molte situazioni, è piuttosto il caso di giovani che hanno alle spalle un nucleo familiare relativamente organizzato – anorché disagiato – all'interno del quale hanno mosso i primi passi in condizioni, pare, di relativa stabilità, che ha consentito loro di sperimentare i benefici del contesto sociale allargato, dei gruppi coetanei e dell'esperienza scolastica.

Anche se è difficile sapere e valutare, non sembra trattarsi di traumi sempre eclatanti, di portata gigantesca. Si tratta, piuttosto, dell'esperienza di tanti microtraumi cumulati e ripetuti, che probabilmente faranno sentire il loro peso nel prosieguo della vita di fronte a ulteriori difficoltà.

Sono, infatti, traumi riconducibili al carattere ricorrente di una quotidianità costellata di privazioni e ristrettezze familiari e sociali, di *pattern* relazionali e dinamiche affettive di scarsa protezione da parte dei genitori e del contesto sociale, che nel loro insieme hanno l'effetto di bloccare lo sviluppo psicologico e l'evoluzione del pensiero alla fissazione concreta, ostacolandone l'accesso a livelli di funzionamento più articolati e immaginativi.

È proprio l'ancoraggio al pensiero concreto che sembra costituire il vero ostacolo e il maggiore fattore di vulnerabilità. Ciò non solo per il processo di integrazione nella nuova realtà sociale, ma anche per l'accesso a nuove e migliori condizioni di vita e a ulteriori spazi per la crescita emotiva e cognitiva, e la maturazione della personalità in senso armonico e globale. Se il traguardo di raggiungere l'obiettivo prefissato – l'approdo alla comunità residenziale e al nuovo paese – è stato raggiunto con successo e legittimo orgoglio; se taluni ostacoli nella vita precedente, la cui rimozione era avvertita come un prerequisito imprescindibile per interrompere lo stallo evolutivo, sono stati superati o aggirati, ora c'è tutto un lavoro da fare per rimettere compiutamente in moto il mentale, nel passaggio verso nuove costellazioni peculiari e più evolute di bisogni e di compiti evolutivi cui adempiere nella propria agenda di ulteriore maturazione.

C'è la necessità di porsi dei traguardi più difficili, che vadano oltre gli obiettivi concreti (di reperire un lavoro, di ottenere il permesso di soggiorno, di contribuire al sostentamento economico della famiglia di origine, ecc.), per vivere non più ai margini di un tessuto sociale con cui appare difficile integrarsi.

C'è il bisogno di fare un uso proficuo delle proprie risorse intellettive non solo per ottenere una qualifica e un lavoro sicuro, ma per estendere il raggio della prospettiva temporale, per pensare la vita nella sua complessità. Ciò inevitabilmente impone al ragazzo di doversi confrontare con il dolore del proprio passato e i suoi lasciti nel presente.

C'è il desiderio legittimo di vivere un'adolescenza normale: di partecipare e di competere a pieno titolo nel mondo sociale dei propri coetanei, con le loro mode, i loro linguaggi, la loro costellazione di esigenze che sembrano così diverse da quelle proprie di questi ragazzi, per i quali il tempo a volte sembra essersi fermato a una dimensione apparentemente molto lontana. C'è, infine, il bisogno di acquisire una consapevolezza autentica dei propri diritti e non solo doveri, per giocarsi davvero le proprie carte nella società, e assumere un atteggiamento responsabile nei confronti di se stessi e un ruolo attivo nella direzione da imprimere alla propria vita.

Proprio per questi motivi la richiesta che questi giovani sembrano porre alla nostra società sembra delinearsi come una richiesta complessa, talora non priva di contraddizioni e ambivalenze, ma comprensibile: essere aiutati nello svolgere una serie di compiti che caratterizzano la loro fase evolutiva e la loro condizione, per acquisire gradualmente una più piena e consapevole autonomia.

Il fallimento in questo processo di autonomizzazione sembra ancora una volta l'arresto evolutivo, la passivizzazione, l'atteggiamento parassitario nei confronti della comunità e della società, verso un futuro precario e portatore di nuove sconfitte, disagi e avversità. La capacità di lottare ancora, di mettersi in gioco, di assumersi la responsabilità del proprio futuro da un lato, e il sostegno della comunità residenziale, degli educatori, dei propri coetanei dall'altro sembrano costituire importanti fattori di protezione nel prosieguo del percorso evolutivo. È una sfida aperta per questi soggetti e per chi si occupa di loro, in particolare, alla luce delle recenti disposizioni indicate nella Legge 94 del 2009, della quale abbiamo già ripetutamente discusso e ancora discuteremo.

4.

L'ACCOGLIENZA DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI TRA DIRITTI UMANI E LEGALITÀ'

4.1 *Quali i diritti dei MSNA*

I minori stranieri, anche se entrati irregolarmente in Italia, sono titolari di tutti i diritti sanciti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata in Italia e resa esecutiva con legge n. 176/91.

La Convenzione stabilisce che in tutte le decisioni riguardanti i minori deve essere tenuto in conto come considerazione preminente il superiore interesse del minore (principio del “superiore interesse del minore”) e che i principi da essa sanciti devono essere applicati a tutti i minori senza discriminazioni (principio di “non discriminazione”).

La Convenzione riconosce poi a tutti i minori un’ampia serie di diritti, tra cui il diritto alla protezione, alla salute, all’istruzione, all’unità familiare, alla tutela dallo sfruttamento, alla partecipazione.

Ai minori stranieri non accompagnati si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di assistenza e protezione dei minori.

Si applicano, tra le altre, le norme riguardanti:

- 1) il collocamento in luogo sicuro del minore che si trovi in stato di abbandono; la competenza in materia di assistenza dei minori stranieri è attribuita, come per i minori italiani, all’Ente Locale (in genere il Comune);
- 2) l'affidamento del minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo a una famiglia o a una comunità; l'affidamento può essere disposto dal Tribunale per i minorenni (affidamento giudiziale) oppure può essere disposto dai servizi sociali e reso esecutivo dal Giudice Tutelare (affidamento consensuale); la legge non prevede che per procedere all'affidamento si debba attendere la decisione del Comitato per i minori stranieri sulla permanenza del minore in Italia;
- 3) l'apertura della tutela per il minore i cui genitori non possano esercitare la potestà.

Ogni minore straniero non accompagnato deve essere segnalato: alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, ad eccezione del caso in cui il minore sia accolto da un

parente entro il quarto grado idoneo, a provvedervi; al Giudice Tutelare, per l'apertura della tutela; al Comitato per i minori stranieri, ad eccezione del caso in cui il minore abbia presentato domanda di asilo.

I minori stranieri non possono essere espulsi, tranne che per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato (e in questi casi il provvedimento di espulsione è disposto dal Tribunale per i minorenni) e salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario espulsi.

Dopo aver ricevuto la segnalazione riguardante un minore straniero non accompagnato, il Comitato per i minori stranieri avvia entro 60 giorni le indagini nel paese d'origine. Dopo aver svolto le indagini nel paese d'origine e possibilmente elaborato un progetto di reinserimento da proporre al minore, e dopo che il minore è stato sentito, il Comitato decide se è nell'interesse del minore essere rimpatriato o restare in Italia.

Nel primo caso, il Comitato informa il Tribunale per i minorenni, che rilascia il nulla-osta al rimpatrio, a meno che vi siano procedimenti giurisdizionali a carico del minore e sussistano inderogabili esigenze processuali. Ottenuto il nulla-osta, il Comitato dispone il rimpatrio assistito, che viene eseguito dalla Polizia (nel caso di rimpatri coattivi), dai servizi sociali e/o dall'organizzazione che ha svolto le indagini nel paese d'origine.

Se invece il Comitato valuta che sia nell'interesse del minore restare in Italia, dispone il “non luogo a provvedere al rimpatrio” e segnala la situazione del minore alla Magistratura e ai servizi sociali per l'eventuale affidamento.

I minori stranieri non accompagnati che temono di subire persecuzioni nel loro paese, per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le proprie opinioni politiche, hanno diritto di presentare domanda di asilo. In questo caso il minore non viene segnalato al Comitato per i minori stranieri e non viene avviato il procedimento riguardante l'eventuale rimpatrio.

La domanda di asilo viene esaminata dalla Commissione per il riconoscimento dello status di rifugiato, la quale, nel corso del procedimento sente il minore e il suo tutore. Se la Commissione riconosce al minore lo status di rifugiato, questi riceve un permesso per asilo. Se la Commissione rigetta la domanda di asilo, può comunque chiedere al questore di rilasciare al richiedente un permesso per motivi umanitari, qualora il rimpatrio non sia opportuno.

Il minore ha comunque diritto, rappresentato dal tutore o dai genitori, di presentare ricorso al Tribunale ordinario contro la decisione della Commissione.

Tutti i minori stranieri non accompagnati hanno diritto, per il solo fatto di essere minorenni (e quindi in generale inespellibili), di ottenere un permesso di soggiorno per minore età.

Una circolare del Ministero dell'Interno ha affermato che il permesso per minore età non consente di lavorare e non può essere convertito in permesso per studio o lavoro, al compimento dei 18 anni. Tuttavia, il mancato riconoscimento del diritto di esercitare attività lavorativa è da considerarsi illegittimo.

I minori titolari di permesso per minore età possono convertire questo permesso in un permesso di soggiorno per affidamento se:

ricevono un provvedimento di "non luogo a provvedere al rimpatrio" dal Comitato per i minori stranieri; vengono affidati ai sensi della legge 184/83 (ovvero con affidamento disposto dal Tribunale per i minorenni oppure disposto dai servizi sociali e reso esecutivo dal Giudice Tutelare).

I minori affidati ai sensi dell'art. 4 della legge 184/83 (che comprende sia l'affidamento disposto dal Tribunale per i minorenni, sia l'affidamento disposto dai servizi sociali e reso esecutivo dal Giudice Tutelare) a un cittadino straniero regolarmente soggiornante e che convivono con l'affidatario vengono iscritti nel permesso di soggiorno dell'affidatario fino al compimento dei 14 anni, e ricevono un permesso di soggiorno per motivi familiari al compimento dei 14 anni.

Gli stranieri che hanno terminato l'espiazione di una pena detentiva per reati commessi durante la minore età e hanno partecipato a un programma di assistenza e integrazione sociale possono ottenere, al momento delle dimissioni dal carcere, un permesso di soggiorno per protezione sociale. In alcune città tale norma viene applicata anche a coloro che sono stati sottoposti a misure alternative al carcere.

Il permesso per protezione sociale può inoltre essere rilasciato agli stranieri che si trovino in una situazione di violenza o grave sfruttamento (prostituzione, grave sfruttamento lavorativo ecc.) e tale per cui vi siano concreti pericoli per la loro incolumità per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'organizzazione criminale o delle dichiarazioni rese nel corso di un processo a carico degli sfruttatori.

Il permesso per protezione sociale consente di lavorare ed è rinnovabile anche dopo il compimento dei 18 anni.

La domanda di permesso di soggiorno per il minore non accompagnato deve essere presentata da chi esercita i poteri tutelari sul minore e dunque:

- se è stato nominato un tutore, la domanda deve essere presentata dal tutore;
- se non è stato nominato un tutore, ma il minore è collocato in comunità o è comunque assistito dall'Ente Locale, la domanda deve essere presentata dal legale rappresentante dell'istituto o comunità o dall'Ente locale, in quanto esercenti i poteri tutelari;

· se non è stato nominato un tutore e il minore non è collocato in comunità – come ad es. molti minori affidati “di fatto” (senza provvedimento di affidamento ai sensi della legge 184/83) a un parente – molte Questure accettano che la domanda sia presentata dal parente.

I minori stranieri titolari di un permesso di soggiorno (per minore età, per affidamento, per motivi familiari, per protezione sociale, per richiesta di asilo o per asilo) sono iscritti obbligatoriamente al Servizio Sanitario Nazionale e quindi hanno pienamente diritto di accedere a tutte le prestazioni fornite. Mentre quelli privi di permesso di soggiorno non possono iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale, ma hanno comunque diritto alle cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e ai programmi di medicina preventiva.

Questa limitata garanzia del diritto alla salute per i minori irregolari è in contrasto con la Convenzione sui diritti del fanciullo, che stabilisce che tutti i minori, senza discriminazioni, devono avere accesso all’assistenza sanitaria.

Tutti i minori stranieri, anche se privi di permesso di soggiorno, sono soggetti all’obbligo scolastico e hanno diritto di essere iscritti in una scuola di qualunque ordine e grado. L’iscrizione dei minori stranieri avviene nei modi e alle condizioni previsti per i minori italiani, e può essere richiesta in qualunque periodo dell’anno scolastico.

I MSNA privi di documentazione anagrafica sono iscritti con riserva, ma possono comunque ottenere il titolo conclusivo del corso di studi, nelle scuole di ogni ordine e grado.

Per i titolari di permesso per minore età, il diritto di lavorare non è né esplicitamente stabilito né escluso dalla legge. Una circolare del Ministero dell’Interno del 2000 ha affermato che il permesso per minore età non consente di esercitare attività lavorativa: di conseguenza questo tipo di permesso spesso viene rilasciato con la dicitura “non valido per lavoro” e molti Centri per l’Impiego non accettano avviamenti al lavoro di minori titolari di questo permesso.

Il mancato riconoscimento del diritto di svolgere attività lavorative per i minori titolari di permesso per minore età, tuttavia, è da considerarsi illegittimo, in quanto, comportando una discriminazione di questi minori e una violazione del principio del “superiore interesse del minore”, viola la Costituzione e la Convenzione sui diritti del fanciullo. I MSNA titolari di permesso per affidamento, per motivi familiari, per protezione sociale o per asilo possono lavorare alle stesse condizioni dei minori italiani.

Ai minori stranieri si applicano le stesse norme in materia di lavoro che si applicano ai minori italiani (salvo la discriminazione vista al punto 1), in base alle quali i minorenni possono essere ammessi al lavoro solo dopo il compimento dei 16 anni e l’assolvimento dell’obbligo scolastico e con modalità tali da non violare l’obbligo formativo.

La possibilità di restare in Italia con un regolare permesso di soggiorno dopo aver compiuto 18 anni, come già discusso, rappresenta il maggiore fattore di criticità nell'attuale sistema di protezione dei MSNA in quanto dipende dal tipo di permesso di soggiorno che il minore ha ricevuto precedentemente e da una serie di altre condizioni, espresse nella Legge 94 del 2009. Con l'esclusione dei minori ai quali sia stata riconosciuta la protezione internazionale, possono ottenere la conversione del permesso di soggiorno i minori che sono entrati in Italia da almeno 3 anni, cioè prima del compimento dei 15 anni e che hanno seguito per almeno 2 anni un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato che abbia rappresentanza nazionale e che sia iscritto nel registro previsto dall'art. 52 del regolamento di attuazione D.P.R. 394/99. La sussistenza di tali requisiti deve essere dimostrata, con idonea documentazione, dall'ente gestore del progetto di integrazione.

Tali disposizioni non dovrebbero essere applicate ai MSNA presenti sul territorio, sottoposti a tutela o affidamento ai sensi dell'art. 2 L. 184/1983, che compiano la maggiore età prima dell'8 Agosto 2011 poiché la norma non è da considerarsi retroattiva (Save The Children 2010). Al momento attuale alcune Questure stanno di fatto applicando un regime transitorio che prende in considerazione la non retroattività, mentre altre stanno invece già applicando alla lettera le nuove disposizioni rispondendo alle richieste di conversione col diniego.

Prima di commentare gli effetti di questa recente Legge attraverso la chiave di lettura dei "diritti", daremo la parola ai ragazzi cercando di capire cosa loro ci dicono proprio in merito ad essi.

4.2 La parola ai ragazzi: risultati della ricerca

L'esplorazione e descrizione dei diversi livelli di sviluppo (capitolo 1) e la conseguente ricerca e analisi dei desideri e dei bisogni dei minori stranieri non accompagnati (capitolo 2) necessitano a questo punto di una ulteriore integrazione che deve segnalarci ciò che i ragazzi coinvolti nella ricerca pensano e dicono relativamente ai propri diritti, così da trarre delle considerazioni utili per un'argomentazione più densa e completa delle criticità derivanti dall'approvazione del Pacchetto Sicurezza.

Pertanto, in questa parte della ricerca sono stati svolti 4 incontri di Focus Group coinvolgendo 3 gruppi di Minori Stranieri Non accompagnati ospiti in 3 centri di seconda accoglienza dislocati nella regione Emilia Romagna.

Questo ulteriore percorso di ricerca nasce dalle considerazioni conseguenti l'approvazione della Legge 94 del 2009 e si rifà ad uno sfondo teorico volto ad attribuire importanza agli aspetti simbolici e ai significati del diritto, inteso come un insieme di principi che regolano

non solo i legami tra persone ma strutturano anche l’impianto della propria vita quotidiana, in termini di valori, aspettative, principi, limiti che regolano l’agire individuale in un’ottica relazionale. Il diritto viene cioè inquadrato in un’ottica anche soggettiva, un concetto che per molti versi tende a collegare il diritto alla visione dei bisogni umani fondamentali e dei limiti nell’esistenza di ciascuno in rapporto agli altri e alla società. Secondo Petrillo (2005), in una prospettiva psicosociale il ruolo del diritto può essere affrontato in un terreno comune ai temi della promozione del benessere e della prevenzione del rischio evolutivo, nell’interfaccia tra doveri e opportunità, tra autonomia, libertà e responsabilità, come fondamentale insieme di elementi che regolano e incidono sull’identità personale.

L’obiettivo della ricerca qui di seguito presentata è esplorare nei MSNA la conoscenza e la rappresentazione dei diritti umani percepiti e sperimentati, in rapporto al loro percorso di vita attuale, alla rielaborazione dei loro vissuti, e alle esperienze relazionali/istituzionali inerenti al passato nel paese d’origine e all’attualità nel nostro paese. Una volta esplorati tali aspetti, l’intento è di verificare se e come il senso che si delinea dalle rappresentazioni dei diritti emergenti da tale campione di MSNA sia coerente, alla luce delle condizioni attuali dell’accoglienza dei MSNA nel nostro Paese (vedi Legge 94), con una risposta soddisfacente e appropriata in loro aiuto, rapportata alla quantità e qualità delle risorse da noi impiegate con questi ragazzi/e.

4.2.1 Metodo

Ogni incontro, della durata di circa 90 minuti, è stato audio registrato e trascritto al computer. Il primo gruppo, presso una comunità di Ferrara, è formato da 7 partecipanti. Il secondo presso una comunità di Imola è composto da 11 partecipanti. Il terzo, presso una comunità dell’Appennino bolognese, è costituito da 12 partecipanti.

I partecipanti sono MSNA (o ex-MSNA) di età compresa tra i 15 e i 18 anni, tutti di sesso maschile, provenienti da differenti paesi e aree geografiche dell’Africa, dell’Asia e dell’Europa. Le frequenze dei paesi di provenienza sono evidenziate nella tabella seguente:

Provenienza	Frequenza
Bangladesh	7
Marocco	6
Albania	6
Afghanistan	4
Cina	2
Egitto	1
Tunisia	1
Nigeria	1
Senegal	1
Pakistan	1

Gli incontri sono stati condotti in un ambiente neutro, una stanza predisposta come luogo di riunione, alla presenza del conduttore e di un osservatore che ha registrato e trascritto fedelmente la conversazione in atto. Dal punto di vista metodologico, i focus sono stati svolti in maniera non direttiva, ossia lasciando liberi i soggetti partecipanti di organizzare la propria produzione discorsiva in relazione agli *input* posti dal moderatore. Rispetto alla formulazione delle domande è stato utilizzato inizialmente il metodo del *topic guide* (Krueger, 1998a), ossia una scaletta di punti/argomenti per aprire la fase esplorativa del lavoro. Dopo tale fase, il metodo utilizzato è stato quello del *questioning route* (Krueger, 1994; 1998b), vale a dire un percorso più strutturato di domande, tutte centrate sul filo conduttore dell'esplorazione dei diversi modi di pensare l'esperienza del diritto rispetto alla propria vita attuale e al rapporto con la propria esperienza personale.

4.2.2 Risultati

4.2.2.1 Analisi delle parole tema

I risultati si riferiscono all'analisi del corpus testuale ricavato dalla trascrizione dei Focus Group, che è stato considerato come un testo unico.

Come primo passo, è stato creato il vocabolario con l'ausilio del software Taltac 2. Il corpus è risultato costituito da 19.822 occorrenze per 2.971 forme grafiche distinte. Come si vede, si tratta di un corpus di dimensioni medio-piccole, che per l'alto valore di *hapax* (parole che ricorrono una sola volta nel testo) e il basso tasso di ripetitività delle parole non si presta in modo sufficiente a un'analisi testuale informatica, la quale è fondata sul criterio di ricorrenza delle parole in un testo, o in singole parti di esso.

E' interessante comunque dare uno sguardo preliminare alle parole tema, che forniscono una prima idea degli argomenti più sviluppati. Le prime parole in ordine di frequenza decrescente si riferiscono a temi generali (*lavoro, stranieri, diritto*). Le prime parole di significato emozionale in particolare sono: *male, rispetto, difficile*, che lasciano intravedere uno sfondo di vita difficile di questi soggetti. La parola *Avanti* sta per *Andare avanti*, riferito al proprio futuro.

Presentiamo qui uno *step* di analisi con il software T-Lab, incentrato sul metodo della Cluster-Analysis. Il metodo consiste in procedimento di analisi fattoriale volto a smistare in automatico gli enunciati del testo, i contesti elementari, in base al criterio di co-occorrenza delle parole all'interno del medesimo enunciato. Dei cluster rinvenuti, l'analisi delinea poi il vocabolario di parole ad esso maggiormente associato, secondo la logica del Chi2.

L'analisi mette in luce 4 cluster per un totale di 407 contesti elementari.

Il primo cluster, che copre il 20,18 % del totale dei contesti elementari, si riferisce essenzialmente agli interventi del conduttore. Esso è definito soprattutto dal lemma *sentire* (Chi2 84,109) – ciò che fotografa la domanda posta ai soggetti «Come vi sentivate?» - e richiama pertanto la dimensione dei vissuti e delle rappresentazioni emotivamente percepiti.

Il secondo cluster, che copre il 29.97% del totale dei contesti elementari, è definito essenzialmente dalle parole *diritto* (Chi2 31,963), *diritti* (Chi2 10,292), *studio* (Chi2 11,859), *studiare* (Chi2 9,459) e *andare_avanti* (Chi2 6,49). Esso si riferisce fondamentalmente al nucleo portante della discussione imperniato sul rapporto tra diritti, prospettiva temporale e opportunità per il futuro.

Il terzo cluster, che copre il 24,33 % del totale dei contesti elementari, è definito essenzialmente dalla parola *sociale* (Chi2 23,26), e ulteriormente da parole come *leggi* (Chi2 12,664) e *rispettare* (Chi2 10,166). Rispettare sta sia per rispetto della legge che per essere rispettato come persona dotata di diritti umani universali e per questo uguale a tutti gli altri individui. Questo cluster si riferisce ai temi del confronto sociale con i coetanei e con la cultura ospitante, e della discriminazione dovuta alla differenze di razza e cultura.

Il quarto cluster, che copre il 25,52% del totale dei contesti elementari, è definito essenzialmente dalle parole *documenti* (Chi2 85,156), *difficile* (27,846%), *Italia* (13,504%), *polizia* (Chi2 14,813), *problemi* (Chi2 7,926). Questo cluster approfondisce il tema dei documenti e del permesso di soggiorno; aspetti che, come vedremo, rispecchiano la dimensione dell'identità personale intesa come bisogno di essere riconosciuti e visibili al pari degli altri.

4.2.2.2 Narrative analysis

Dopo l'analisi effettuata con T-Lab, si è passati a un secondo *step* di codifica, basato sull'*analisi narrativa*, che individua singoli frammenti di testo significativi rispetto al tema oggetto di indagine. In particolare, è stata eseguita una lettura accurata del materiale testuale, a cui è seguita una sottolineatura dei frammenti di testi chiave all'interno del corpus testuale in riferimento al vissuto e alla rappresentazione del diritto e a ogni tematica collegata, con un'attenzione sia per il contenuto sia per la forma. Le aree tematiche così individuate permettono di fare alcune riflessioni in materia di accoglienza, legalità e tutela dei diritti in relazione alle attuali dimensioni sociopolitiche che coinvolgono direttamente i MSNA nel nostro Paese.

Sono tre le principali aree tematiche che sono state rinvenute nella discussione. La prima è pertinente alla visione dei diritti in rapporto alla propria vita, e sostanzialmente alla prospettiva temporale in termini di opzioni sul futuro. La seconda abbraccia il tema della discriminazione e del confronto tra immigrati e italiani. La terza, incentrata sul tema dei documenti e del permesso di soggiorno, è la strada per riflettere di fatto su aspetti della propria identità.

4.2.3 Le speranze per il futuro

Partendo dalla prima area tematica, il primo nucleo di significati ruota intorno all'interfaccia tra prospettiva temporale e diritti umani. Attraverso le affermazioni dei 30 MSNA che hanno preso parte agli incontri di gruppo, si può rintracciare una “processo” psichico che trae origine dai loro vissuti nel paese d'origine e si sviluppa lungo un percorso consapevole che parte dalle aspirazioni proprie e delle loro famiglie, che li hanno condotti ad intraprendere l'avventura del viaggio. Tale percorso, facendo leva sulle dimensioni simboliche e connaturate a tutti gli individui, ma anche sulla sofferenza, il dolore e il disagio cronico che deriva dalle situazioni sociali dalle quali provengono, si snoda attraverso la consapevolezza di essere approdati con tanti rischi e fatiche nel paese che rappresenta la terra del riscatto e della possibile emancipazione, per sé e per i propri cari. E' una dimensione processuale che rimanda dunque a tutto ciò che può permettere loro di costruirsi un futuro rispondente ai loro desideri, bisogni e necessità.

La tutela dei diritti umani, quindi, appare ciò che rende possibile la realizzazione dei propri obiettivi di vita alimentando la speranza per il futuro. Il diritto, che è fondato sul rispetto della legge e degli altri, è ciò che garantisce la libertà individuale. Una libertà che rende possibile andare avanti, cioè realizzare il proprio futuro in termini ad esempio di investimento nello

studio, qualcosa che è connesso alle opportunità che offre la vita e garantisce la società, ma anche alla volontà propria e dei propri familiari.

Approfondendo il tema delle opportunità, emerge che esse per questi minori sono viste in termini di possibilità: cioè letteralmente desiderare una cosa e poterla realizzare. Avere un obiettivo e poterlo realizzare significa sentire di “avere il potere di”, e ciò presuppone il fatto di godere delle condizioni sociali sufficienti per far sì che esso possa essere visto come raggiungibile. Vivere in un paese che non mette nelle condizioni di poter soddisfare i propri diritti corrisponde all’assenza di speranza per il futuro e al conseguente appiattimento della personale spinta motivazionale e creativa. Per le famiglie di questi giovani, investire migliaia di euro per offrire ai propri figli l’opportunità di poter sperimentare il pieno godimento dei propri diritti, attraversando interi continenti nelle condizioni più ostili, rappresenta una speranza che nasce dalla disperazione. A questo rimandano le affermazioni dei ragazzi, i quali sono dotati molto spesso di una grande forza interiore che deriva dalla consapevolezza di avercela fatta ad arrivare nel nostro Paese, dopo un lungo viaggio pieno di ostacoli, pericoli ed eventi traumatici. Una consapevolezza che si configura come senso di efficacia personale, come dimensione resiliente del proprio essere, come straordinario risultato positivo della messa in campo delle proprie risorse personali. Purtroppo alcuni di loro faticano ancora a ritrovare dentro di sé questa dimensione resiliente, poiché la traumaticità degli eventi passati – relativi ai vissuti e alle esperienze nel paese d’origine ma anche e molto spesso agli episodi e alle vicissitudini del viaggio – li ha resi vulnerabili e in molti casi bisognosi, questo è ciò che sosteniamo, di un percorso terapeutico di rielaborazione e superamento degli effetti dei diversi traumi sperimentati; percorso accompagnato da professionisti capaci di saperne leggere le processualità in un’ottica *etnopsichiatrica*.

Ma l’approdo nel nostro paese è solo una prima tappa del loro percorso. Occorre ora capire come fare per raggiungere i propri obiettivi, ma per farlo è necessario conoscere la nuova realtà, le sue leggi, i diritti che tutela e che garantisce.

Il primo e fondamentale diritto affermato ripetutamente dai ragazzi è il diritto alla libertà individuale. Una libertà che si fonda sul rispetto della legge e che traccia pertanto la linea sottile che separa il diritto dal dovere: “*il diritto è qualcosa che ci spetta, ma dobbiamo rispettare la legge*”.

Una legge che mette nelle condizioni di essere liberi e godere dei propri diritti lo deve fare pienamente e non incompiutamente: “*quando hai 18 anni come fai? Non hai documenti, non hai libertà...a cosa serve la scuola allora*”. Questi ragazzi sanno leggere le contraddizioni

della nostra legge e la rabbia non può altro che avere il sopravvento se la libertà individuale si trasforma da un giorno all’altro in negazione dei diritti.

Questo tema rimanda ad un altro tema in generale caro a tutti i MSNA, che è quello dell’essere aiutati, che coincide a un livello di astuzia maggiore con il diritto alla protezione. Il diritto di realizzare i propri obiettivi e le proprie aspirazioni autentiche, il proprio futuro, presuppone la salvaguardia di un diritto di base, che rimanda ad un bisogno fondamentale, quello di stabilità e di sicurezza, come pilastri della vita quotidiana. Questo è ciò che distingue un clima sociale di pace e di serenità da un clima sociale, da cui molti di questi giovani provengono, segnato da guerre, carestie, ristrettezze, conflagrazioni sociali. E’ un tessuto che non garantendo protezione, non garantisce neppure opportunità e che porta in pratica all’arresto evolutivo. Una protezione che i MSNA trovano nel nostro Paese al momento del loro arrivo ma che molti di loro rischiano di perdere al compimento del diciottesimo anno. L’assenza di protezione toglie la sicurezza. L’insicurezza genera paura, la quale spinge a difendersi, a cercare con tutta la propria forza di resistere. Ma resistere nell’illegalità significa agire controlegge e far propria la legge degli “esclusi” (Bauman, 2004). La legge per potere essere rispettata deve essere *conosciuta*, e da questo punto di vista deve essere *spiegata*. Il diritto quindi di sapere e di capire come funziona il nuovo Paese. Può sembrare una visione ingenua ma rinvia a un bisogno fondamentale di chi è straniero e arriva in un nuovo mondo caratterizzato da una diversa cultura. Non conoscere un mondo nuovo può voler dire non conoscere quali possono essere i pericoli:

“Sono arrivato qui e dormivo in stazione...sono stato fuori una settimana da solo, poi un poliziotto mi ha trovato in autostrada ed è una brutta cosa, perché non potevo sapere che quella era un’autostrada, non c’è in Afghanistan, non sapevo che era pericoloso camminarci di notte”; oppure può anche voler dire non saper comprendere cosa è giusto e cosa è sbagliato, non conoscere i propri diritti e, di conseguenza, non poter far niente per soddisfarli: *“...loro devono spiegare le leggi per stranieri, tu non puoi capire tutte le cose, la legge in Nigeria è diversa”*.

Il tema della conoscenza del diritto, della conoscenza dei principi che regolano la società, è fondamentale per arginare un’angoscia fondamentale, che è quella dell’esperienza nuova e non conosciuta, il confrontarsi con un mondo che non si conosce, che non può essere dominato, posseduto, e che può portare, oltre che all’angoscia, alla confusione.

4.2.4 Discriminazione e integrazione

La seconda area tematica affronta il tema del confronto, della discriminazione e dell'integrazione. E' interessante un certo riferimento a un pensiero di tipo polarizzato, un pensiero con degli accenti concreti, un po' persecutori, intorno a un vissuto di non sentirsi voluti, ma rifiutati in un certo modo.

Una prima discriminazione è tra stranieri maggiorenni e minorenni. I MSNA si dimostrano molto informati su questa tematica, dicono che gli educatori hanno spiegato loro gli effetti della nuova Legge: chi è ancora minorenne ha diritto all'aiuto e all'assistenza, al sostegno e alla protezione della comunità per minori, gode di un certo grado di diritti. Chi è maggiorenne no, o non più; qualcosa che evoca il vissuto di uno Stato che non contiene, non garantisce più, ed è anche falso in un certo qual modo. Il fatto che il MSNA possa godere fin da subito di un trattamento che rimanda alla "legalità" si configura come dimensione esperienziale del giovane straniero che fa emergere in lui significati rinvianti ad un'accoglienza integrante, protettiva, resiliente; un'accoglienza in cui l'"accogliere" diventa simbolicamente il territorio sul quale si situa l'autorevolezza di adulti che sanno accompagnare attraverso azioni di integrazione e protezione, orientati alla dimensione futura. L'illusione di potercela fare viene meno perché tradita dalla contraddizione per cui la maggiore età diventa il simbolo dell'illegalità e della negazione della libertà.

Un tema su cui si appunta la discussione di questi minori, che li rende tutti abbastanza concordi, è che la legge non è uguale per tutti. Ciò significa che gli stranieri non godono dei medesimi diritti dei cittadini italiani, sono di fatto meno tutelati e, di conseguenza, più vulnerabili. Così si esprime in merito Roman, albanese: "*Un italiano anche se non studia e non lavora può contare su un aiuto, noi stranieri se non studiamo o non lavoriamo non possiamo vivere*". Essi sono anche più esposti al pregiudizio della gente, che sembra più severa nel giudicare loro rispetto agli italiani: "*il fatto di osservare le persone, se vedo le persone che lo fanno mi dico posso farlo anche io. Ma loro sono nel loro paese, io invece no. Da lì inizia il giudizio delle persone*".

L'avere meno diritti è collegato all'esclusione che scatena umiliazione, rabbia feroce, rancore in certi casi, rabbia anche di non potere accedere alle risorse. Secondo questa visione il nodo di fondo è che gli italiani sono trattati meglio dalla legge e i MSNA sono esposti a un giudizio più severo, che opera facilmente secondo il criterio della generalizzazione: "*Però se in un paese per esempio un cinese fa una cosa brutta, se ne arriva un altro la gente pensa «Questo è come l'altro cinese» e non fanno amicizia con lui, bisogna stare lontano*".

Il concetto di fondo è anche che lo straniero avendo meno diritti è anche più responsabilizzato, deve far leva su un maggiore sforzo di risorse personali, e nello stesso tempo, paradossalmente, è più in balia e meno autonomo dal controllo sociale degli altri, delle istituzioni, ecc. Un esempio di uno ragazzo marocchino: “*come mai a noi in strada i poliziotti chiedono sempre i documenti e agli italiani mai?*”.

Il tema dei documenti infatti costituisce per questi minori un capitolo di approfondimento a parte. Abbiamo infatti identificato una terza area rappresentata dai documenti come simbolo di libertà ma soprattutto di identità.

4.2.5 Il documento, simbolo dell'identità

Il documento è come un “passepartout” che dà diritto non solo a una gamma maggiore di opportunità, ma è fondativo della propria stessa identità sociale. “*Senza documenti tu in quel paese è come se non esistessi, come se non ci fossi come persona. Non puoi far nulla, neppure cercare un lavoro*”. E ancora: “*Quando non avevo i documenti, dicevo non sono in Italia. Vivi in Italia ma non ti si vede. E' come se non esistessi. Senza documento, mi cercano nel computer e non si vede niente. Adesso che li ho mi sento bene, sono libero di fare le cose, non sono proprio come un italiano ma quasi. Posso andare a scuola, al lavoro, anche se non sono nato qua*”.

Nel caso dell'impossibilità di convertire i propri documenti alla maggiore età, il rischio è di favorire l'emersione di fenomeni di illegalità o irregolarità, dovuti alla mancanza di documenti che autorizzino la permanenza in Italia per soggetti che proprio qui hanno stabilito dei legami, raggiunto degli obiettivi, stabilizzato i propri interessi. Senza documenti non si può nemmeno lavorare, non si ha diritto alla salute, a praticare uno sport, ad essere liberi di muoversi sul territorio: “*è la strada per la delinquenza*” afferma Abdel. “*Occorrono più diritti per i maggiorenni!*”, ci ricorda Hassan che aggiunge: “*il fatto che tu mi aiuti perché sono minorenne ma quando faccio diciotto mi mandi via, io vado fuori e non ho un nome, una casa, un soldo. Magari volevo studiare ma non posso farlo. Se poi vado a spacciare non è colpa mia!*”.

Dagli incontri con i ragazzi sembra delinearsi una visione dei diritti umani, come qualcosa che regola la vita in termini di diritti e doveri, libertà e responsabilità, ma soprattutto in termini concreti di opportunità, in termini di opzioni sul futuro. Ciò è visto nel confronto con gli italiani, che è un confronto nel quale questi giovani si percepiscono ingiustamente perdenti, perché aventi meno diritti e in un certo senso marginalizzati.

Il diritto, in rapporto alla metafora del documento, è ciò che sancisce l'entrata a pieno titolo in una comunità e in un consorzio di rapporti e che struttura la propria identità sociale.

L'assenza del documento è l'assenza di un'identità, la quale sprigiona la dimensione dell'esclusione, della differenza, dell'essere "fuori" dalle relazioni, dalle opportunità, dall'ambito dei diritti. Assenza di diritti che causa inevitabilmente l'assenza di doveri e diffonde la mancanza di responsabilità. Essere privi di un'identità personale è come non esistere di fronte agli altri.

5

CONCLUSIONI: “CRIMINALI PER LEGGE”

I ragazzi che abbiamo incontrato negli incontri *focus group*, come d'altra parte anche quelli intervistati singolarmente, ci segnalano il loro forte bisogno di essere ascoltati, di essere capiti e di essere accompagnati verso il raggiungimento dei loro obiettivi. Bisogno che viene da loro descritto come un diritto; un diritto che, per essere soddisfatto, necessita di tempi che non si possono esaurire con la maggiore età. Obiettivi che non possono essere sviliti del loro significato e privati della loro natura evolutiva. Si pensi ad esempio alla formazione professionale, la quale ha senso se, e solo se, viene seguita da un percorso di transizione e inserimento lavorativo: è questo un percorso che viene reso inagibile dalle recenti disposizioni e che, molto probabilmente, sarà sempre meno intrapreso, poiché molti ragazzi/e tenderanno a rinunciare a qualunque investimento futuro sapendo che non ci sarà per loro un “futuro”. Gli adolescenti stranieri non accompagnati necessitano di risposte ai loro bisogni che abbiano un senso, un inizio, una durata, un risultato utile, concreto, spendibile. Purtroppo l'art. 1 comma 22 lett. V del Pacchetto Sicurezza, limitando fortemente la possibilità per questi minori di regolarizzare la propria posizione al compimento della maggiore età, comporta una violazione del diritto alla loro protezione (art. 19 – 32 del CRC – Child Rights Committee) poiché, da un lato, potrebbe determinare l'aumento delle fughe di tali ragazzi e ragazze non ancora maggiorenni dalle comunità col conseguente rischio di un loro coinvolgimento in forma di grave sfruttamento e dall'altro, rischia di incentivare considerevolmente l'arrivo di minori in età sempre più precoce, esponendoli al rischio di gravi conseguenze dovute alla loro maggiore fragilità e vulnerabilità sia per quanto riguarda i pericoli del viaggi, sia per ciò che è inherente ai fenomeni della tratta e dello sfruttamento, alimentando in questo modo la criminalità organizzata.

Si tratta di una legge che pretende da questi ragazzi che arrivino nel nostro Paese entro i 15 anni e ciò ci interroga su come è possibile addebitare ad essi una colpa per la scelta del momento dell’arrivo. Di fatto l’età superiore a 15 anni precluderà in modo assoluto la regolarizzazione sul territorio se non esisteranno i presupposti per la protezione internazionale o per l’affido parentale, con la conseguenza di una presumibile e logica disincentivazione della loro motivazione a condurre uno stile di vita sano, legale e costruttivo (AIMMF 2009); il minore straniero non accompagnato non sarà nemmeno da noi “accompagnato” e per quanto egli si potrà impegnare, al compimento del diciottesimo anno subirà l’espulsione. Non gli resterà che scegliere, probabilmente già da minorenne, la strada della criminalità. Una criminalità che si sviluppa a partire dal “crimine” della clandestinità, dell’illegalità, dell’irregolarità. Un essere fuori dalle regole che lascia senza regole. Ci lamenteremo della delinquenza e della violenza che proverà dalle migliaia di giovani stranieri clandestini che sono stati ingannati, illusi di essere arrivati nella tanto desiderata destinazione e poi abbandonati a sé stessi, privi di protezione e di identità.

E a ciò si accompagnerà anche l’inutile utilizzo delle risorse umane e finanziarie, poiché l’enorme spesa economica che lo Stato affronta per accompagnare i MSNA alla maggiore età avrà il solo senso di rispondere ad una Legge che obbliga a proteggere, accogliere e “affidare” l’infanzia (L. 184 del 1983) ma che allo stesso tempo “imbroglia” e “tradisce” questi adolescenti. Gli operatori, parallelamente, si troveranno a vivere sentimenti di impotenza e di frustrazione nel vedere vanificare il loro lavoro, il loro impegno, la loro professionalità. Assisteremo all’avvio di progetti inutili fin dal loro nascere con l’inevitabile perdita di risorse pubbliche (anche dei contribuenti) e di risorse umane. In questo modo il lavoro che faremo a favore dei MSNA rappresenterà un’azione fine a se stessa, attraverso cui l’illusione che si opera nei confronti di questi ragazzi si configurerà come una sorta di menzogna, di “maltrattamento psicologico” verso di loro: accogliere, proteggere, fornire dei documenti, formare, per poi abbandonare all’illegalità, all’insicurezza, al rischio di incorrere nel mondo della criminalità, della delinquenza, dello sfruttamento...per legge.

Riferimenti bibliografici

- Abunimah A., Blower S. (2010), The circumstances and needs of separated children seeking asylum in Ireland. *Child care in Practice*, 16(2), 129-146.
- Ahearn F. (2000) (a cura di), *Psychosocial wellness of Refugees. Issues in Qualitative and Quantitative Research*. Berghahn Books, London.
- Anagnostopoulos D.C., Vlassopoulos M., Lazaratou H. (2006), Forced migration, adolescence and identity formation. *The American Journal of Psychoanalysis*, 66, 225-237.
- Associazione Italiana dei Magistati per i Minorenni e per la Famiglia, XXVIII Convegno Nazionale “*Infanzia e diritti al tempo della crisi: verso una nuova giustizia per i minori e la famiglia*”, Sessione di studio sui minori stranieri non accompagnati, www.aimmf.it.
- Athey J.L., Ahearn F.L. (1991), The mental health of refugee children: An overview. In F.L. Ahearn, J.L. Athey (a cura di), *Refugee children: Theory, reaserch, and services*. Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Bacchini D., Guerriera C., Sbandi M. (1999), La relazione con il padre nelle narrazioni di adolescenti. In M. Sbandi (a cura di), *Memoria e narrazione*. Idelson Gnocchi, Napoli.
- Bastianoni P. (2000), *Interazioni in comunità*. Carocci, Roma.
- Bastianoni P., Fruggeri L. (2005), *Processi di sviluppo e relazioni familiari*. Unicopli, Milano.

Bastianoni P., Taurino A. (2009), Le comunità per minori: il modello ATG (ambiente terapeutico globale). In P. Bastianoni, A. Taurino (a cura di), *Le comunità per minori. Modelli di formazione e supervisione clinica*. Carocci, Roma, 47-80.

Bastianoni P., Taurino A., Zullo F., *Genitorialità complesse. Interventi di rete a sostegno dei sistemi familiari in crisi*, Unicopli, Milano, *in corso di stampa*.

Bauman Z. (2004), *Vite di scarto*, Edizioni Laterza, Roma.

Bean T.M., Derluyn I., Eurelings-Bontekoe E., Broekaert E. & Spinhoven P. (2007), Comparing psychological distress, traumatic stress reactions and experiences of unaccompanied refugee minors with experiences of adolescents accompanied by parents. *Journal of Nervous and Mental Disease*, 195, 4, 288-297

Bean T.M., Eurelings-Bontekoe E., Spinhoven P. (2007), Course and predictors of mental health of unaccompanied refugee minors in the Netherlands: One year follow-up. *Social Science and Medicine*, 64, 1204-1215.

Brazelton T.B., Greenspan S.I. (2000), *The Irreducible Needs of Children: what every child must have to grow, learn, and flourish*. Perseus Publishing, Cambridge, Massachussetts (trad. it. *I bisogni irrinunciabili dei bambini*. Cortina, Milano, 2001).

Broder G., Baubet T., Rezzoug D., Bailly L., Moro M.R. (2009), Trauma e immigrazione nello sviluppo, in Ardino V. (a cura di), *Il disturbo post-traumatico nello sviluppo*, Unicopli, Milano.

Bronfenbrenner U. (1979), *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*, Harvard University Press, Cambridge (trad. it. *L'ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna 1986).

Bruner J.S. (1993), The autobiographical process. In R. Folkenflik (a cura di), *The Culture of Autobiography: Constructions of Self-Representation*. Stanford University Press, Stanford, 38-56.

Bruner J.S. (1998), A narrative model of Self construction. In J.G. Snodgrass, R. Thompson (a cura di), *New York Academy of Sciences. Annals. The Self Across Psychology: Self Recognition, Self Awareness, and the Self Concept*. New York Academy of Sciences, New York, 145-161.

Cicchetti D. (2006), Development and psychopathology. In D. Cicchetti & D.J. Cohen (a cura di) (2006), *Developmental psychopathology: Theory and method*, 2nd ed., Vol. 1, Wiley, New York.

Derluyn I. & Broekaert E. (2005), On the way to a better future: Belgium as transit country for trafficking and smuggling of unaccompanied minors. *International Migration*, 43, 31-56

Derluyn I., Broekaert E. (2008), Unaccompanied refugee children and adolescents: the glaring contrast between a legal and a psychological perspective. *International Journal of Law and Psychiatry*, 31, 319-330.

Di Blasio P. (2005) (a cura di), *Tra rischio e protezione*, Unicopli, Milano.

Derluyn I., Broekaert E. & Schuyten G. (2008). Emotional and behavioural problems in migrant adolescents in Belgium. *European Child Adolescent Psychiatry*, 17, 54-62.

Fazel M., Wheeler J., Danesh J. (2005), Prevalence of serious mental disorders in 700 refugees resettled in western countries: a systematic review. *Lancet*, 365, 1309-1314.

Ferrari A., Fantini F., Ortu F. (2009), Funzionamento relazionale in adolescenza e influenze familiari: studio pilota col CCRT. In Associazione Italiana di Psicologia, *Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Clinica e Dinamica, 18-20 settembre 2009, Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio”*. *Atti Abstract*, Chieti, 81.

Folgheraiter F. (2006), *La cura delle reti*, Erickson, Trento.

Fratini T. (2006), *Adolescenza relazioni affetti. Una ricerca attraverso l’analisi di resoconti narrativi*. Guerini, Milano.

Goodman J.H. (2004), Coping with trauma and hardship among unaccompanied refugee youths from Sudan. *Qualitative Health Research*, 14, 1177-1196.

Heptinstall E., Sethna V. & Taylor E. (2004), PTSD and depression in refugee children: Associations with pre-migration trauma and post-migration stress. *European Child and Adolescent Psychiatry*, 13, 373-80.

Hodes M., Jagdev D., Chandra N., Cunniff A. (2008), Risk and resilience for psychological distress amongst unaccompanied asylum seeking adolescents. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49, 723-732.

Huemer J., Karnik N.S., Voelkl-Kernstock S., Granditsch E., Dervic K., Friedrich M.H., Steiner H. (2009), Mental health issues in unaccompanied refugee minors. *Child and Adolescent Psychiatry and Mental Health*, 3, 1-13.

Luborsky L., Crits-Christoph P. (1990), Understanding Transference, American Psychological Association, Washington, DC (trad. it. *Capire il transfert*, Cortina, Milano, 1992).

Luborsky L., Crits-Crhistoph P (1998), *Understanding Transference. The Core Conflictual Relationship Theme Method* (2nd ed.), American Psychological Association, Washington, DC.

Luster T, Qin D., Bates L, Rana M., Lee J.A. (2010), Successful adaption among Sudanese unaccompanied minors: Perspectives of youth and foster parents. *Childhood: A Global Journal of Child Research*, 17(2), 197-211.

Lustig S.L., Kia-Keating M., Knight W.G., Geltman P., Ellis H., Kinzie J.D., Keane T., Saxe G.N. (2004), Review of child and adolescent refugee mental health. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 43, 24-36.

Luthar S. (2006), Methodological and Conceptual Issues in Research on Childhood Resilience. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 34, 4, 441-453.

Luthar S.S., Burack J.A., Cicchetti D., Weisz J.R. (1997), *Developmental Psychopathology perspectives on adjustment, risk, and disorder*. Cambridge University Press, Cambridge.

Luthar S., Cicchetti D., Becker B. (2000), The construct of resilience: A critical evaluation and guidelines for future work. *Child Development*, 71, 543-562.

Masser D.S. (1992), Psychosocial functioning of Central American refugee children. *Child Welfare*, 71, 439-456.

Masten A (1994), Resilience in individual development: Successful adaptation despite risk and adversity. In M.C. Wang, E.W. Gordon (a cura di), *Educational resilience in inner-city America: Challenges and prospects*. Hillsdale, NJ, Erlbaum, 3–25.

McCarthy C., Marks D.F. (2010), Exploring the Health and Well-being of Refugee and Asylum Seeking Children. *Journal of Health Psychology*, 15(4), 586-595.

McKelvey R.S. & Webb J.A. (1995), Unaccompanied status as a risk factor in Vietnamese Amersasians. *Social Science and Medicine*, 41, 261-266.

Miller K.E. & Rasco L.M. (a cura di) (2004), *The mental health of refugees: Ecological approaches to healing and adaptation*. Lawrence Erlbaum Associates, Mah Wah, NJ.

Moro M. R. (2002), *Bambini di qui venuti da altrove: saggio di transcultura*, F. Angeli, Milano, 2005.

Ni Raghallaigh M., Gilligan R. (2010), Active survival in the lives of unaccompanied minors: Coping strategies, resilience, and the relevance of religion. *Child & Family Social Work*, 15(2), 226-237.

Paolicchi, P. (2002), L'intervista narrativa in psicologia sociale. In B.M. Mazzara (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale*. Carocci, Roma, 193-207.

Petrillo G. (2005), Problematiche psicologiche e psicosociali nello studio dei diritti dei minori. In G. Petrillo (a cura di), *Per una psicologia dei diritti dei minori. Costruzioni sociali, responsabilità e ruoli educativi*, Angeli, Milano.

Ressler E.M., Boothby N. & Steinbock D.J. (1988), *Unaccompanied children: Care and protections in wars, natural disasters, and refugee movements*. Oxford University Press, New York.

Rogers C. (1972), *La terapia centrata sul cliente*

Rousseau C. (1995), The Mental Health of Refugee Children. *Transcultural Psychiatric Research Review*, 32, 299-331.

Rousseau C., Said T.M., Gagné M.-J., Bibeau G. (1998), Resilience in unaccompanied minors from the North of Somalia. *Psychoanalytic Review*, 85, 615-637.

Rutter M. (1990), Psychosocial Resilience and Protective Mechanism. In J. Ralf, A. Masten, D. Cicchetti, K.M. Neuchterlein, J. Weintraub (a cura di), *Risk and Protective Factors in the Development of Psychopathology*. Cambridge University Press, Cambridge, 52-66.

Silove D., Sinnerbrink I., Field A., Manicavasagar V & Steel Z. (1997), Anxiety, depression and PTSD in asylum-seekers: associations with pre-migration trauma and post-migration stressors. *British Journal of Psychiatry*, 170, 351-357.

Sourander A. (1998), Behavior problems and traumatic events of unaccompanied refugee minors. *Child Abuse & Neglect*. 22, 119-727.

Stevens W.J.M. & Vollebergh W.A.M. (2008), Mental health in migrant children. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49, 276-294.

Sroufe L.A., Rutter M. (2000), Developmental psychopathology: Concepts and challenges. *Development and Psychopathology*, 12, 265-296

Thomas S., Nafees B. & Bhugra D. (2004), "I was running away from death" – the preflight experiences of unaccompanied asylum seeking children in the UK. *Child: Care, Health & Development*, 30, 113-122.

Wiese E.B.P., Burhorst I. (2007), The Mental Health of Asylum-seeking and Refugee Children and Adolescents Attending a Clinic in Netherlands. *Transcultural Psychiatry*, 44, 596-613.

Winnicott D.W. (1965), *The maturational Process and the Facilitating Environment*. Hogart Press, London (trad. it. *Sviluppo affettivo e ambiente*. Armando, Roma, 1970).

Gli autori

Paola Bastianoni è Professore Associato di Psicologia Dinamica e Clinica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Ferrara.

Federico Zullo, educatore, è Cultore della Materia in Psicologia Dinamica e Clinica presso l’Università di Ferrara; è responsabile della comunità alta autonomia “Nuovo Orizzonte” dell’Istituto Don Calabria di Ferrara; è presidente dell’Associazione Agevolando.

Tommaso Fratini è Dottore di Ricerca in Psicologia Clinica e docente di Psicologia Dinamica presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università di Firenze.

Agnese Ravaglia è educatrice presso l’Istituto Don Calabria di Ferrara; è Dottore di ricerca in Pedagogia Sociale e della Marginalità; dal 2004 collabora in attività di ricerca e documentazione con l’Università di Ferrara

Alessandro Taurino è Ricercatore in Psicologia dello Sviluppo e dell’Identità di Genere presso il Dipartimento di Psicologia dell’Università di Bari.

Anna Bolognesi è Psicologa, dal 2010 collabora in attività di ricerca e documentazione presso il Dipartimento di Scienze Umane dell’Università di Ferrara, è referente della provincia di Ferrara per l’Associazione Agevolando.